

DLXXIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 2 LUGLIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI,

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

INDICE

	PAG.
Commemorazione del centenario del sacrificio di Carlo Pisacane:	
ALICATA	32945
RUBINACCI	32947
LA MALFA	32947
SANSONE	32947
FORMICHELLA	32948
VIOLA	32948
CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	32948
PRESIDENTE	32948
Disegni di legge (Seguito della discussione):	
Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453); Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647,* per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (2454).	32949
PRESIDENTE	32949
DE VITA	32949
CAVAZZINI	32953
GITTI	32957
ANTONIOZZI	32960
AMENDOLA PIETRO	32964
SPATARO	32975
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Mini- stero del tesoro per l'esercizio finan- ziario 1957-58 (2867); Stato di pre- visione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finan- ziario 1957-58 (2868); Stato di pre- visione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1957-58 (2869) (<i>Già approvati dal Senato</i>)	32978
PRESIDENTE	32978
CALASSO	32979
Interrogazioni (Annunzio)	32990

La seduta comincia alle 16,30.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Commemorazione del centenario del sacrificio di Carlo Pisacane.

ALICATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Signor Presidente, la ringrazio per aver dato al nostro gruppo la possibilità di ricordare, anche in quest'aula, che giusto 100 anni fa, il 2 luglio 1857, si concludeva tragicamente, nelle vicinanze di Sapri, sotto i colpi dei gendarmi borbonici e di alcuni gruppi di contadini fanaticizzati dai notabili e da un prete di Sansa, la non lunga vicenda terrena di uno degli spiriti più nobili e generosi, e nello stesso tempo di uno degli ingegni più acuti e di uno degli uomini di cultura più moderni e avanzati del nostro Risorgimento nazionale: voglio dire Carlo Pisacane.

Con un pugno di uomini, non forse tutti animati come lui dalla stessa decisa volontà di sacrificio terribile e serena, era sbarcato poche ore prima sulla costa salernitana, con l'intenzione di dar fuoco a quella che egli considerava la « polveriera d'Italia », cioè il Mezzogiorno, il reame borbonico, sperando di poter raccogliere attorno a sé, una volta che egli avesse alzato la bandiera della lotta per la libertà e per la terra, i contadini del Mezzogiorno.

L'impresa, di cui Pisacane stesso non si nascondeva le difficoltà, male preparata, forse tradita, doveva andare incontro al fallimento nel momento stesso in cui si iniziava, ed è facile ancora oggi dire — come ta-

luno ha voluto in questi giorni scrivere su alcune gazzette — che l'unica utilità della impresa di Pisacane fu quella di dimostrare quello che non doveva essere fatto, insegnando cioè la via giusta, di lì a pochi anni, a Giuseppe Garibaldi.

Di questi giudizi Carlo Pisacane stesso aveva fatto giustizia quando, nel meraviglioso testamento politico da lui redatto prima di partire da Genova verso quella che egli considerava come la meta molto probabile di una morte certa, scriveva di stimare colui che approvava il congiurare e non congiurava egli stesso, ma che non sentiva egli che disprezzo per coloro i quali non solo non vogliono far nulla, ma si compiacciono nel biasimare o maledire coloro che fanno.

In verità, la storiografia più recente, illuminata dallo sviluppo della stessa storia reale, ha cominciato a rendere giustizia a Carlo Pisacane. Sia egli stato l'antesignano del socialismo italiano, come taluno oggi sostiene, l'unico socialista del Risorgimento; sia egli stato, come forse più giustamente ha annotato Antonio Gramsci, l'unico giacobino del Risorgimento italiano, certo è che Carlo Pisacane fu tra i pochi a concepire il Risorgimento nazionale non come una rivoluzione passiva, ma come una rivoluzione nazionale e popolare, e l'unico, a differenza dello stesso Mazzini e dello stesso Garibaldi, a concepire un piano strategico politico e militare per la rivoluzione italiana, piano che aveva la sua chiave nella partecipazione dei contadini al moto di liberazione e di unificazione nazionale. Fu l'unico, in un certo senso, a comprendere che là dove il Risorgimento nazionale non avesse imboccato questa strada della partecipazione popolare, e in primo luogo della partecipazione dei contadini, fondata sulla soluzione dei problemi dei contadini stessi, esso avrebbe lasciato insoluta una serie di problemi, che sono poi, onorevoli colleghi, i nodi, i problemi intorno ai quali oggi ancora si affanna la lotta per la democrazia e per il progresso del nostro paese.

Il fatto che il corpo di Carlo Pisacane sia stato straziato proprio da alcuni di quegli stessi contadini che egli chiamava a partecipare al moto di liberazione nazionale, non solo non cambia nulla alla giustezza della sua impostazione, ma oggi illumina la sua figura, la sua opera, il suo insegnamento di quella luce che viene dal fatto che, sulla strada che egli aveva individuato e intuito, per fortuna nostra, il popolo italiano ha camminato.

E non è senza significato, certo, che giusto domenica scorsa, a Sansa, nel luogo stesso dell'eccidio di Carlo Pisacane, i nipoti e i pronipoti di quei contadini che avevano straziato il suo corpo si sono riuniti a rendergli omaggio in una grande folla muta e silenziosa.

Purtroppo, in questo centenario — mi sia consentito, prima di terminare, di fare anche questa osservazione — l'Italia ufficiale ha taciuto. Forse perché grava ancora su Carlo Pisacane la condanna per avere egli — come si dice falsamente per screditare la sua impresa — alzata sul vapore che lo portava sulla costa di Sapri la bandiera rossa; o forse perché, purtroppo, certe tradizioni del nostro Risorgimento nazionale vengono un po' accantonate, messe in ombra dall'attuale classe dirigente del nostro paese.

Né è senza significato il fatto che sia passata senza un ricordo il 150° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi.

Ma pure nella indifferenza dell'Italia ufficiale — non, per la verità, della cultura italiana, che nel nome di Carlo Pisacane si appresta a convocare in settembre l'annuale congresso dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano — noi sentiamo che il pensiero, la figura, l'opera di Carlo Pisacane sono più vive che mai oggi nella coscienza dei democratici. E sono vive anche perché — mi sia consentito di aggiungerlo, signor Presidente ed onorevoli colleghi — di tutti i grandi patrioti del Risorgimento, Carlo Pisacane è stato certo tra quelli che più è stato un maestro, negli anni bui della tirannide fascista, alla gioventù italiana.

Ricordiamo tutti che l'opera più grande scritta fino a questo momento intorno al pensiero di Carlo Pisacane è dovuta ad un grande combattente antifascista, caduto anch'egli assassinato nella lotta contro la tirannide, Nello Rosselli, insieme a suo fratello Carlo. Ricordiamoci che proprio negli anni decisivi della lotta contro il fascismo e contro la guerra, le opere di Carlo Pisacane furono ripubblicate da parte di un nostro giovane compagno, Giaime Pintor, il quale di lì a poco doveva cadere eroicamente nella lotta per la liberazione nazionale. E al pensiero di Carlo Pisacane, al suo insegnamento, in quegli anni della tirannide, molti di noi giovani hanno attinto fede, coraggio, slancio; molti di noi hanno cercato di intendere il sublime messaggio che egli, prima di partire per la sua impresa, aveva consegnato agli amici fedeli come il suo testamento politico e in cui sono scritte parole che resteranno davvero immortali.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

In quel messaggio si legge che la sola opera che può fare il cittadino per giovare al paese è quella di cooperare alla rivoluzione, è quella di agire. « Alcuni dicono che la rivoluzione deve farla il paese: ciò è incontestabile. Ma il paese è composto di individui, e poniamo il caso che tutti aspettassero questo giorno senza congiurare, la rivoluzione non scoppierebbe mai; invece se tutti dicessero: la rivoluzione deve farla il paese, di cui io sono una particella infinitesimale, epperò ho anche la mia parte infinitesimale da compiere, e la compio, la rivoluzione sarebbe immediatamente gigante ». (*Vivi applausi a sinistra*).

RUBINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Tutti i settori della Camera, anche e soprattutto la parte alla quale ho l'onore di appartenere, al di là e al di fuori di ogni tentativo di speculazione politica, possono e devono ricordare il generoso impulso, il nobile ideale, lo spirito di sacrificio che contrassegnarono l'impresa ideata, diretta e attuata da Carlo Pisacane.

Carlo Pisacane si staglia nel quadro degli eventi mirabili che nel secolo scorso portarono al risorgere della nostra patria.

Un doppio ideale animò Carlo Pisacane e tutti coloro che con sacrificio hanno operato affinché il Risorgimento italiano fosse compiuto. Il primo di questi ideali è quello della unità della patria, unità consacrata dalle guerre di indipendenza e che ha resistito a ogni più difficile prova cui il nostro paese sia stato sottoposto; unità che oggi rappresenta un grande patrimonio del nostro paese; unità che noi possiamo allargare, considerando i vincoli di solidarietà europea che possono ancor più portare alla esaltazione della nostra patria.

Il secondo ideale è quello di libertà, che non ha conosciuto tramonti, ma che ha conosciuto crisi. E crisi e preoccupazioni sono ancora all'orizzonte.

È bene che la Camera, commemorando Carlo Pisacane, commemorando l'impresa a cui tanti giovani dettero il loro contributo di sangue, si riporti a questo grande ideale della libertà, che solo può veramente dare un carattere e una giustificazione ideale alla unità della patria.

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i repubblicani si associano al ricordo di Carlo Pisacane, eroe del Risorgimento, e al ricordo dell'impresa rivoluzionaria da lui compiuta nel mezzogiorno d'Italia.

Noi sappiamo benissimo che Carlo Pisacane rappresenta, dal punto di vista del pensiero risorgimentale, una delle più interessanti e forse ancora meno conosciute figure di quel periodo. Sappiamo che egli, nelle lotte risorgimentali, portò una nuova concezione delle lotte popolari e del legame tra le rivendicazioni sociali degli strati più diseredati del nostro popolo e l'ideale unitario.

Tuttavia noi non crediamo che il pensiero di Carlo Pisacane si possa dissociare dal pensiero e dall'azione di Giuseppe Mazzini, da una parte, e di Giuseppe Garibaldi, dall'altra. Non crediamo, cioè, di poter attribuire solo a Carlo Pisacane il nobile scopo di aver portato alla ribalta della storia le forze popolari. Ci sembra un assurdo considerare il pensiero e l'azione di Giuseppe Mazzini estranei alla coscienza popolare italiana; anche se Giuseppe Mazzini, durante e alla fine del suo apostolato, non abbia condiviso le idee del marxismo sorgente e si sia trovato in contrasto con la scuola marxista.

Sarebbe, a nostro giudizio, una interpretazione assolutamente astratta della nostra storia risorgimentale contrapporre il pensiero di Giuseppe Mazzini e l'azione di Giuseppe Garibaldi al pensiero sociale di Pisacane. Si tratta di due momenti dello stesso pensiero e, direi, della stessa azione popolare. È con questo sentimento, che accomuna tutti gli eroi repubblicani del Risorgimento, che noi oggi qui ricordiamo Carlo Pisacane.

Del resto, noi crediamo che la storiografia dovrà considerare Carlo Pisacane e via via tutti coloro che hanno portato un pensiero democratico alla lotta per l'unità, in un quadro critico nuovo, che preceda e superi lo stesso pensiero materialista e classista.

Riteniamo che l'originalità del pensiero risorgimentale stia assolutamente in questo: di aver suscitato sentimenti e rivolte popolari non in nome di una dottrina materialistica, ma di una dottrina idealistica alla quale i repubblicani rimangono fedeli. (*Applausi*).

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il mio gruppo aderisce a questa commemorazione doverosa di Carlo Pisacane.

Non occorre ripetere qui che Carlo Pisacane fu un grande napoletano, fu un grande combattente dell'ideale. Merito però, principale del Pisacane fu quello di credere soprattutto nella forza delle masse, e questo suo spirito rivoluzionario egli portò in quel

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

luminoso episodio di Sapri, che doveva finire a Sanza proprio per la incomprendione di quei contadini per i quali lottava, incomprendione dovuta a suggerimenti dei quali la storia ha già fatto giustizia.

Carlo Pisacane credette in questo spirito rivoluzionario e comprese che solo modificando le strutture sociali italiane era possibile fare veramente il Risorgimento. Egli si rese conto che soltanto se questa azione fosse venuta dalle masse popolari italiane poteva veramente realizzarsi un Risorgimento che sarebbe stato anche una rivoluzione. Egli ebbe, quindi, una sua perfetta fisionomia aderente alle necessità di quel momento, necessità che sono tuttora permanenti nel nostro paese.

Il gesto eroico di Carlo Pisacane fu incompreso, ma servì a spianare la via per la realizzazione di quella rinascita che ancora noi auspichiamo. Ma forse il gesto più grande di Carlo Pisacane non sta nei suoi studi militari, nei suoi studi politici, non sta nella interpretazione della storia come essa va interpretata, sta invece nel gesto di Sanza, dove, com'è noto, egli si era recato per portare la libertà ai contadini meridionali. E quando venne da essi assalito, spinti dal prete che aveva detto loro portar egli il colera, Pisacane rimase inerte e disse: fratelli, son qui! E morì! In queste parole vi è tutto un programma, tutta la luminosità della sua figura che siamo qui a venerare. (*Applausi*).

FORMICHELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICHELLA. Al ricordo di una così eccelsa figura d'italiano mi associo a nome del Movimento sociale. Il nome e le gesta di Carlo Pisacane hanno reso a noi lieti i giorni della giovinezza. In lui si assommavano meravigliosamente, in una sintesi sublime, l'azione e il pensiero, e per questa azione Carlo Pisacane ebbe a soffrire e a morire. Il suo nome resta incancellabile nel nostro cuore.

Ma desidero mettere in evidenza, perchè non si tentino speculazioni su questo grande italiano, che egli fu un profondo spiritua- lista, contrario, come Mazzini, alle dottrine marxiste. Per questo noi lo veneriamo e lo ricordiamo con grande commozione.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Desidero associarmi, a nome del gruppo parlamentare monarchico, alla celebrazione del grande italiano Carlo Pisacane.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Al ricordo di Carlo Pisacane, nel centenario del suo sacrificio, il Governo si associa nella esaltazione che i settori della Camera ne hanno fatto.

In questa fase storica della nostra Italia, mentre lo sforzo di tutti gli italiani deve essere rivolto a consolidare le basi della nostra giovane Repubblica, ricordare gli spiriti più alti del nostro Risorgimento deve essere per tutti un monito ed un insegnamento. Ricordarli non soltanto nel fatto strettamente storico, ma negli ideali che li hanno mossi. E tutti dobbiamo avere presente che allora come oggi soltanto la libertà nella democrazia può veramente spingere al sacrificio e a quei sacrifici che fanno forte e solida la patria.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza della Camera non può che associarsi alle parole che da ogni settore dell'Assemblea e dal banco del Governo si sono levate a ricordare il sacrificio di Carlo Pisacane e dei giovani che si immolarono per una grande causa: per l'indipendenza della patria. per la libertà di tutti i popoli.

Noi dobbiamo ricordare le parole che Carlo Pisacane, alla partenza da Genova, volle indirizzare al popolo italiano:

« Noi partiamo non allietati da speranze di guadagno e di gloria, non costretti da invasioni straniere o da crudeli tirannidi domestiche. Cittadini del Piemonte, di uno stato comparativamente sicuro in Italia, tuttavia non ci sentivamo liberi e felici. La coscienza ci dice che fino a tanto che venti milioni di italiani sono schiavi non abbiamo il diritto di essere liberi se non a patto di consacrare la vita all'emancipazione di tutti.

« Se cadiamo, non ci piangete. Se non ci è dato più vedere le nostre riviere bagnate dal mare, date una carezza di affetto agli orfani che lasciamo fra voi. Educateli alla religione della patria; raccogliete la bandiera che nel morire ci sarà sfuggita di mano.

« La tomba in terra libera e per mani libere consolerà le anime nostre. Viva l'Italia! ».

Qualcuno ha scritto che la spedizione di Sapri è l'ultima battaglia dell'Italia di Mazzini contro l'Italia di Cavour. Certamente una grande affinità di sentimenti, di idealità legava Carlo Pisacane e Giuseppe Mazzini. Ed egli si sacrificò appunto per seguire quella che era stata l'indicazione venuta dalla grande anima di Giuseppe Mazzini. L'eroe di Sapri non solo morì per la libertà della patria, ma

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

per la libertà di tutti i popoli. Ebbe una profonda, alta concezione dei problemi sociali e nelle sue opere ne indicò la soluzione conforme al pensiero di Giuseppe Mazzini.

Associandomi, a nome della Presidenza, alle parole che sono state pronunciate in quest'aula, credo di interpretare non solo i sentimenti della Camera, ma quelli di tutti gli italiani, di tutti i veri italiani. (*Vivi, generali applausi*).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

**Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453);
Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (2454).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Provvedimenti per il Mezzogiorno; Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale.

È iscritto a parlare l'onorevole De Vita. Ne ha facoltà.

DE VITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la commemorazione che è stata fatta di Carlo Pisacane e la precisazione dell'onorevole La Malfa sul pensiero risorgimentale repubblicano sono perfettamente nello spirito delle considerazioni che mi accingo a fare in ordine al disegno di legge sottoposto al nostro esame, recante provvedimenti per il mezzogiorno d'Italia. La caratteristica del pensiero repubblicano risorgimentale è stata quella della intima connessione tra il problema politico e il problema sociale. I repubblicani e la scuola repubblicana sostenevano che non è possibile risolvere i problemi di carattere economico e sociale, se prima non si risolvono i problemi di carattere politico, in quanto la soluzione di questi prepara la soluzione di quelli.

Quando il problema politico fondamentale era quello dell'unità d'Italia, esso, per i repubblicani, voleva significare l'inizio della soluzione dei problemi di struttura della società italiana, per il popolo italiano, per tutte le regioni italiane. Invece si è verificato che alcune regioni, soprattutto quelle meridionali, a causa della politica seguita dallo Stato monarchico, si sono venute a trovare in una posizione di inferiorità rispetto alle altre. La fortissima e crescente sperequazione economica tra il settentrione e il mezzogiorno

d'Italia costituisce una realtà a tutti evidente e storicamente comprovata. Ed è una realtà molto diversa da quella preconizzata dalla teoria economica tradizionale da noi ereditata, teoria che non ci fornisce alcuna spiegazione in termini causali di tali ineguaglianze e della loro tendenza a crescere e che tuttavia esercita ancora una influenza determinante sul modo di porre i problemi e di risolverli.

Perché ed in che modo questa sperequazione è venuta a formarsi? Perché persiste? Perché tende ad aumentare? Qual è il meccanismo causale in atto che produce tale tendenza? Soltanto una visione chiara di questo meccanismo potrà fornirci la soluzione razionale del grave problema delle nostre regioni sottosviluppate e potrà consentirci di stabilire con esattezza in che modo questa tendenza possa venir invertita.

Forse la geografia economica ha dettato le condizioni di partenza che stanno all'origine della situazione di inferiorità del mezzogiorno d'Italia e delle altre regioni periferiche dell'Europa. L'economia dell'Europa continentale si è infatti sviluppata attorno al bacino del Reno. Le regioni economicamente più progredite sono quelle che hanno potuto beneficiare della vicinanza di questo grande centro di rifornimento di materie prime, e le regioni sottosviluppate sono invece le regioni periferiche dell'Europa, compreso il mezzogiorno d'Italia. Vi sono anche cause naturali di inferiorità nel campo agricolo, cause però che erano e sono, in buona parte, eliminabili e, comunque, compensabili con altre condizioni naturali di superiorità che i progressi della tecnica potevano e possono estendere sensibilmente. Meno determinanti erano le cause naturali di inferiorità per l'industria, nonostante la circostanza sfavorevole della perifericità del Mezzogiorno nei confronti dell'Europa centrale, ove si concentravano i traffici, i consumi, i progressi tecnici ed economici.

Ma le cause più profonde dell'origine della ineguaglianza tra nord e sud e della sua tendenza ad accentuarsi sono di carattere storico e politico. Per un complesso di ragioni storiche e politiche, che non è necessario ai nostri fini di ricordare, l'industria si è pienamente sviluppata solo nelle regioni settentrionali, mentre il Mezzogiorno restava fermo alla fase precapitalistica e feudale. Qual è attualmente la portata del dislivello fra nord e sud? Nel 1938 tale dislivello, calcolato sulla base del reddito medio per abitante, era di poco inferiore al 50 per cento. Non si hanno dati attendibili per il periodo

precedente a tale data. Il distacco, che era andato crescendo a partire dall'unificazione d'Italia, si è accentuato nel 1950, data dell'istituzione della Cassa per il mezzogiorno, superando in quell'anno il 60 per cento. Si ritiene che nel 1955 (cioè dopo 5 anni di azione della Cassa) il reddito *pro capite* sia salito a lire 250 mila nel nord, mentre sarebbe rimasto alla cifra pre-bellica di lire 180 mila nel sud.

Per quale ragione persiste e tende ad aumentare questa fortissima sperequazione? A porre questo quesito mi spinge il fatto che nell'ambito del mercato nazionale, come del resto nell'ambito del mercato internazionale, l'iniziativa privata e l'azione della concorrenza non hanno determinato lo sviluppo della risorse potenziali delle regioni meno progredite. Possiamo perciò sentirci profondamente alieni dalla fiducia nel libero gioco delle forze del mercato, e constatare che esso ha invece determinato tra le varie regioni una situazione non già di uguaglianza, bensì di disuguaglianza attraverso un meccanismo causale cumulativo. Ed è facile vedere come l'espansione economica del settentrione abbia potuto produrre effetti negativi sulla espansione economica del resto del paese. I movimenti di manodopera, di capitali, di beni e servizi che, stando alla teoria economica classica tradizionale, avrebbero dovuto ridurre le disuguaglianze regionali, hanno costituito invece i mezzi attraverso i quali si è svolto ed ancora oggi si svolge il processo cumulativo in direzione ascendente nelle regioni sviluppate, e in direzione discendente in quelle sottosviluppate.

L'esperienza storica infatti dimostra che la manodopera a buon mercato delle regioni povere non attrae i capitali. I movimenti di capitale si sono verificati esattamente in direzione opposta, e cioè dalle regioni meno progredite verso quelle più progredite. Nella fase di sviluppo dell'economia settentrionale il risparmio è aumentato per effetto dell'aumento del reddito, ma è rimasto inferiore all'investimento, nel senso che il capitale offerto ha trovato costantemente una vivace domanda del capitale stesso. Nelle regioni meridionali, invece, per la mancanza di qualsiasi impulso all'espansione, la domanda di capitali a scopo di investimento è rimasta inferiore alla scarsa offerta del risparmio.

In questa situazione il sistema bancario è divenuto uno strumento per travasare il risparmio dalle regioni povere del Mezzogiorno in quelle più ricche e progredite del

settentrione, dove il capitale investito dà più elevato e più sicuro rendimento.

Anche il commercio ha operato fondamentalmente nella stessa direzione, producendo effetti negativi sulla espansione economica delle province meridionali, fino al punto di soffocare le attività artigiane.

Il processo cumulativo che ha condotto all'attuale disuguaglianza regionale opera attraverso diverse concatenazioni di cause ed effetti. Agli effetti negativi dell'espansione economica nelle regioni settentrionali, i quali non sono stati controbilanciati che in minima parte dagli effetti della diffusione del moto di espansione dai centri di sviluppo in altre regioni, si sono sommati gli effetti frustranti della povertà delle regioni meridionali abbandonate a loro stesse.

Contrariamente a quanto si è verificato in altri paesi industrializzati, l'industria italiana concentrata nelle regioni settentrionali non ha avuto alcuna energia di espansione in località e regioni diverse da quelle dove l'iniziativa dello sviluppo economico è stata portata avanti con successo. Ed il fatto che gli effetti diffusivi tendano ad essere tanto più deboli quanto più il paese è povero, riveste una grande importanza per il nostro problema. Come ridurre dunque il divario economico tra nord e sud? La via da seguire è ormai da tutti indicata nell'industrializzazione. Resta però da vedere come si può promuovere questo processo di industrializzazione che sino ad oggi non ha potuto aver luogo.

L'esperienza storica, anche recente, ci dice che non possiamo attenderci che nel quadro tradizionale della politica economica l'iniziativa privata possa avviare nel Mezzogiorno un flusso di investimenti industriali sufficienti per far luogo ad un ritmo soddisfacente di assorbimento delle forze di lavoro disponibili. A questo riguardo non sono lecite illusioni. La stessa esperienza storica ci dice, inoltre, che l'emigrazione ha lasciato insoluto il problema del miglioramento delle condizioni di vita della popolazione non emigrata, a causa della mancanza d'un simultaneo, efficiente meccanismo di sviluppo economico.

L'emigrazione non può essere quindi che elemento accessorio del processo di sviluppo del Mezzogiorno. Essa può però assumere un valore di grande rilievo una volta che questo processo di sviluppo abbia inizio, esercitando la funzione di accelerare l'utilizzo delle forze di lavoro disponibili e quindi lo sviluppo dell'agricoltura.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

Il meccanismo messo in moto dagli investimenti in opere pubbliche straordinarie, dagli investimenti propulsivi in genere, non ha determinato un flusso adeguato di investimenti privati nell'industria. Perché? In primo luogo, perché le condizioni ambientali dell'industria possono sorgere solo nel clima nuovo che l'industria stessa crea. Come pensare, ad esempio, di avere delle scuole industriali in una regione che non abbia industrie? In secondo luogo, perché l'impianto di nuove industrie, anche supponendo una perfetta parità delle condizioni ambientali, viene in genere ostacolato dalla concorrenza delle industrie esistenti nelle altre regioni, industrie che hanno già superato il difficile periodo di avviamento.

Ritengo che queste considerazioni abbiano indotto il Governo ad adottare un secondo tipo di intervento, che si aggiunge e non si sostituisce agli investimenti in opere pubbliche straordinarie. Tale tipo di intervento è rappresentato da un insieme di facilitazioni, riservate alle sole regioni meridionali, intese a creare in esse condizioni di mercato più favorevoli di quelle esistenti in altre regioni.

Ma una politica di incentivi, anche la più illuminata, può tuttavia non essere sufficiente per creare un movimento organico e durevole di espansione industriale. Questa non è purtroppo un'ipotesi astratta, bensì un'ipotesi assai vicina alla realtà. Per ogni ramo di industria, ciascuna impresa si troverà in una sua particolare posizione rispetto alle imprese più avviate con cui dovrà competere.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAPELLI

DE VITA. Ma le facilitazioni vanno concesse con provvedimenti generali e non possono perciò essere concesse di caso in caso. Potrà quindi verificarsi che le facilitazioni previste siano sufficienti per determinate imprese e non per altre; che siano proprio le industrie di base, necessarie per dare al processo di sviluppo il ritmo di progresso voluto, ad incontrare gli ostacoli maggiori. Può quindi sorgere la necessità dell'intervento diretto dello Stato, intervento questo assai discusso nel nostro paese da due posizioni ideologiche opposte rispetto al ruolo dell'iniziativa privata, posizioni entrambe superate dalla reale problematica dei nostri giorni.

Soltanto chi rimane ancora nei limiti delle vaghe ed astratte predilezioni può, di fronte alla grave situazione di squilibrio regionale esistente in Italia, ricusare *a priori* l'intervento diretto da parte dello Stato, che già

possiede gli organi per attuare tale tipo di intervento.

Il relatore per la maggioranza ritiene che non si possa prescindere da un diretto intervento delle aziende di Stato per vincere l'attrito del primo avviamento, per rompere l'equilibrio della depressione. Non sembra però che sia idonea allo scopo la disposizione in forza della quale gli investimenti dell'I. R. I. destinati a creare nuovi impianti industriali devono essere effettuati nelle regioni meridionali in misura non inferiore al 60 per cento del loro ammontare. Che detta percentuale, apparentemente alta, sia sostanzialmente irrisoria e non destinata a seriamente conseguire un intento, risulta dal fatto che le aziende dell'I. R. I. nei prossimi anni investiranno prevalentemente per rinnovare ed ampliare gli impianti esistenti e non già per creare nuovi impianti.

Lo stesso relatore per la maggioranza cade in contraddizione quando, dopo avere riconosciuta la necessità dell'intervento delle aziende di Stato, afferma poi che i limiti agli investimenti dell'I. R. I. derivano da imprescindibili condizioni obiettive che non possono essere mutate da una semplice disposizione di legge. E a che cosa mira il provvedimento in esame, se non proprio a modificare le condizioni obiettive della nostra situazione economica? Dobbiamo forse concludere ancora che la povertà è causa di se stessa e che ci troviamo in un circolo vizioso dal quale è difficile uscire?

Se non sarà lo Stato a rompere l'equilibrio della depressione, chi potrà mai farlo? Lo Stato non può rinunciare ad avere un peso decisivo e un ruolo di direzione nel processo di industrializzazione del Mezzogiorno; ad avere un piano economico, e cioè una visione degli obiettivi di occupazione e di reddito animata dalla capacità di pronto intervento ogni qualvolta il processo di sviluppo denunci la mancanza di un elemento essenziale.

La critica di fondo che si deve fare al provvedimento in esame è che bisognava inserire i provvedimenti per lo sviluppo del Mezzogiorno nel programma generale di sviluppo del nostro paese. È stato forse accantonato il piano Vanoni per l'incremento del reddito e per la piena occupazione? E se non è stato accantonato, perché mai il Governo non ha dato inizio alla sua attuazione inserendo il provvedimento in esame nel quadro generale della politica economica del nostro paese? Non ritiene il Governo che ad un più alto livello di sviluppo econo-

mico generale del paese sia più facile realizzare un processo di sviluppo regionale, di integrazione economica nazionale? Non è forse questo uno dei presupposti fondamentali del piano Vanoni, dal quale scaturisce una politica generale di rinnovamento strutturale?

Il nostro paese ha bisogno di un piano nazionale organico abbracciante tutti i settori della nostra economia, di un programma di interventi statali nel giuoco delle forze del mercato per condizionarle, al fine di rompere il circolo vizioso di ineguaglianze economiche, di ristagno e anche di regresso. La contrapposizione del tutto infondata, che viene fatta fra pianificazione statale e libera iniziativa, deriva dal pregiudizio che la pianificazione crei necessariamente delle rigidità. Dovrebbe essere però chiaro che quando un paese riesce effettivamente a mettere in moto e a sostenere, mediante interventi statali, un processo di sviluppo, ciò offrirà un campo maggiore e non già minore all'iniziativa privata. Dovrebbe essere altresì chiaro che l'intervento dello Stato e la pianificazione si rendono necessari proprio per eliminare quelle rigidità che sono il contrassegno del sottosviluppo e per dare una maggiore flessibilità all'intera economia.

Alla base di questo pregiudizio vi è il convincimento che soltanto il mercato può dettare i criteri obiettivi della politica economica e che, pertanto, i piani economici siano necessariamente arbitrari. Ma la pianificazione economica non si pone contro l'economia di mercato come tale. Il suo obiettivo deve essere costantemente quello di allargare i mercati e di utilizzare ai fini del piano i prezzi che si vanno formando su tali mercati.

Questo, però, non è la stessa cosa che il ricavare i criteri per la pianificazione da questi fenomeni di mercato. E come sarebbe possibile ricavare tali criteri da una situazione di mercato che ha condotto alle sperequazioni esistenti? È paradossale la posizione di coloro i quali, mentre da una parte aderiscono al principio che lo sviluppo economico è oggi compito dello Stato e che i piani economici implicano concreti interventi statali per far sì che il processo di sviluppo abbia effettivamente luogo secondo le linee previste dal piano, dall'altra danno ricetta nella loro mente, come se questa fosse divisa in due compartimenti stagni, a tutte quelle strutture dottrinali della vecchia tradizione che considera la pianificazione economica irrazionale. La verità è che i piani di sviluppo non possono venire formulati in termini di prezzi di mercato, di costi e di profitti per

le singole imprese, perché la maggior parte degli investimenti da pianificare non possono avere redditività dal punto di vista del mercato. Ciò è vero sia per gli investimenti sociali, la cui principale funzione è quella di creare le economie esterne, che per gli investimenti nella maggioranza delle industrie.

La ragione per cui questi ultimi investimenti non vengono compiuti da privati risiede proprio nel fatto che essi non possono dare un prodotto vendibile a prezzi di concorrenza. Ma i calcoli di convenienza privata fatti in termini di costi e di profitti urtano contro gli interessi a lungo termine della comunità nazionale. Dal punto di vista di questi comuni interessi, le nuove imprese e i nuovi investimenti possono essere remunerativi, anche al di là del previsto ricavo monetario, se riescono, nel loro insieme, a mettere in moto un processo cumulativo di sviluppo economico.

In questo caso, i risultati finali, valutati in termini di aumento della produzione e del reddito, superano di molto i costi iniziali che sono stati necessari per mettere in moto il sistema e per mantenerlo in movimento. E ciò vale soprattutto per gli investimenti delle aziende di Stato. È quindi un intero processo di espansione cumulativa che deve essere programmato nei suoi termini reali in rapporto ai concreti interventi che lo Stato deve attuare nel mercato.

Non è forse questo un altro criterio fondamentale che sta alla base del piano Vanoni? Non si può ovviamente pensare che i programmi relativi allo sviluppo del Mezzogiorno non siano strettamente coordinati, sia con i programmi di decentramento industriale, sia con quelli tendenti a regolarizzare il mercato del lavoro. Ed è di estrema importanza per qualsiasi politica di sviluppo regionale determinare quale tipo di industria possa più vantaggiosamente sorgere nelle regioni più povere. Questo esame, che non può essere fatto nel quadro generale delle strutture industriali del paese nel suo insieme, ci condurrà alla conclusione opposta a quella cui è pervenuto il Governo, e cioè che lo sviluppo industriale delle regioni meridionali non può basarsi sulle piccole e medie industrie che producano per il mercato locale. Se le industrie nascenti nel Mezzogiorno fossero destinate a provvedere soltanto alle limitate necessità locali, il ritmo del loro progresso sarebbe condizionato dal ritmo di progresso di tutta la regione. E poiché trattasi di territori scarsamente dotati di risorse naturali inutilizzate, sarebbe assai probabile, una volta cessati gli

investimenti propulsivi, una recessione della attività con la conseguente chiusura di alcune delle industrie locali.

Comunque, difficoltà potrebbero sorgere in un periodo successivo, soprattutto a causa dei progressi tecnici che avvengono nelle regioni più sviluppate. Vi sono però altre ragioni per basare lo sviluppo delle regioni meridionali su industrie moderne e capaci di maggiore espansione. Una di queste ragioni è connessa ai problemi strutturali delle regioni più ricche. In un paese come il nostro in cui la scelta delle industrie da impiantare nel Mezzogiorno è limitata dall'esistenza di disoccupazione e da una notevole capacità inutilizzata nella maggior parte dei settori industriali del settentrione, per assicurare un equilibrio durevole nelle regioni sottosviluppate è necessario dislocare in esse le industrie più moderne e specialmente le industrie nuove e più dinamiche, come quelle delle materie plastiche, della televisione, degli apparecchi elettronici, che servono a provvedere alle necessità che sorgono in tutto il mercato nazionale e principalmente nelle regioni più prospere del nostro paese.

Da questo punto di vista appare evidente come lo sviluppo delle regioni povere possa collegarsi a quello delle regioni più progredite, le quali possono a loro volta avere l'interesse di evitare che siano in esse impiantate nuove industrie suscettibili di rapida espansione, perché lo sviluppo di queste industrie potrebbe determinare, in un periodo di tempo non molto lungo, uno stato di congestione industriale. Ciò nonostante, ci siamo trovati in presenza del pregiudizio di una presunta concorrenza che le grandi imprese meridionali potrebbero in avvenire fare a quelle nel nord; pregiudizio che in un primo tempo ritardò e limitò i provvedimenti adottati dal Governo e poi fece ripiegare sul tema delle piccole e medie industrie. Ancora oggi ci troviamo su questa linea. Se da un punto di vista economico ciò appare non poco sorprendente, in quanto è noto che la vera industrializzazione di determinati territori si basa su un complesso di grandi, medie e piccole industrie, da un punto di vista politico può apparire invece come una tendenza conservatrice in rapporto alla distribuzione della ricchezza e del reddito.

Fatte queste necessarie considerazioni, mi avvio rapidamente alla conclusione. L'immediata attuazione dello schema decennale di sviluppo della occupazione e del reddito è indispensabile per riequilibrare geograficamente la struttura industriale del paese.

Il piano Vanoni postula l'inserimento dello sviluppo del Mezzogiorno nella progressione dinamica dello sviluppo economico nazionale. Questo aspetto del « piano » è di estrema importanza per la riuscita di tutta la politica meridionalistica. Il piano Vanoni è, in questo senso, il completamento e il superamento della vecchia politica economica, che, isolando regioni e settori produttivi, non ha realizzato alcun sostanziale progresso nelle zone meridionali. Avere un piano economico e attuarlo, significa volere raggiungere un obiettivo; significa essenzialmente due cose; stabilire da un lato una responsabilità dello Stato nella condotta economica generale; chiarire, dall'altro, che l'attività produttiva del settore privato ha possibilità di sviluppo e di affermazioni nei limiti della necessaria coordinazione con una programmazione economica statale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavazzini. Ne ha facoltà.

CAVAZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io dovrò fare alcune critiche di fondo ai progetti di legge che richiedono nuovi fondi per la Casa per il mezzogiorno e la « cassetta » del centro-nord, esaminando in particolare i due provvedimenti alla luce dei problemi che riguardano la zona del delta padano e delle zone depresse. Anche riguardo a questa zona le leggi che ora si vogliono prorogare e fornire di nuovi stanziamenti hanno, a mio avviso, pienamente fallito allo scopo prefisso che era quello di portare un contributo alla rinascita della bonifica, alle opere pubbliche e sanitarie, acquedotti, viabilità e piccole industrie.

La zona a cui mi riferisco ha una superficie di circa 200 mila ettari e interessa quattro province — Venezia, Bassa Ferrarese, Rovigo e Ravenna — con una ventina di comuni riconosciuti zona depressa dalla legge, mentre noi, in base ad un esame obiettivo delle condizioni e della situazione, abbiamo ritenuto, insieme con tecnici e studiosi, che non solo quei comuni, ma tutte le quattro province nella quasi totalità, data la loro precaria situazione economica, avrebbero dovuto essere riconosciute zone depresse, in modo da dare maggiore impulso allo sviluppo di questa zona eminentemente agricola.

Qual'è la ragione fondamentale della mancata realizzazione degli obiettivi che si era prefissi la « cassetta » del centro-nord? A mio avviso, credo che sia prima di tutto la mancanza di un piano organico; e in secondo luogo la inesatta conoscenza dei problemi più urgenti da affrontare per superare la grave situa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

zione in cui versano queste quattro province.

Alcuni studiosi i quali si sono intrattenuti su questo problema, hanno espresso opinioni favorevoli a quelle manifestate dalle organizzazioni dei lavoratori e dei contadini che nel corso di questi anni hanno esposto liberamente il loro proposito di dare avvio alla soluzione dei problemi di fondo di questa vasta plaga.

Credo che uno dei problemi fondamentali — sul quale anche in questa Camera abbiamo più volte richiamato l'attenzione del Governo — sia quello della bonifica; e qui voglio citare il giudizio di un valoroso studioso che ha scritto recentemente in una rivista: « Qualora il problema del completamento della bonifica del delta padano non venisse giudicato uno dei più salienti d'Italia, ci sarebbe da chiedersi quale può giudicarsi di maggiore interesse per la collettività nazionale ». Quello del delta è infatti un problema nazionale sul quale si sta polarizzando l'attenzione di tutta l'opinione pubblica italiana.

Su questo punto mi sono permesso di prendere la parola — anche se so di ripetere cose già dette, del resto egregiamente, dai colleghi che mi hanno preceduto — per richiamare nuovamente l'attenzione dell'attuale ministro dell'agricoltura il quale, come gli altri che lo hanno preceduto, ne è del resto perfettamente al corrente.

Per valutare l'importanza del problema della bonifica di questa zona, basti pensare ai 34 mila ettari della bassa ferrarese, agli 11 mila ettari del basso Polesine, ai 20 mila ettari di terre incolte del delta. La Cassa avrebbe potuto fare molto a favore dei 300 mila abitanti di questa zona, se avesse avuto un piano organico e se avesse impresso alla sua azione un diverso indirizzo.

Sono passati 7 anni dal giorno in cui, all'epoca della costituzione della Cassa, si diceva in quest'aula e sulla stampa che si stava ormai per dare una soluzione a tutti i problemi. Noi non ci siamo lasciati prendere da facili entusiasmi, e non tanto per opposizione preconcepita ma per avversione ad un sistema e ad un metodo che sin dall'inizio ci appariva fundamentalmente sbagliato e non aderente alla realtà della situazione.

Altro motivo fondamentale del fallimento della politica della « cassetta » del centro-nord deve farsi risalire alla errata impostazione della legge stralcio, la quale avrebbe dovuto risolvere i problemi immediati della grande massa dei disoccupati e dei contadini con

poca terra, debellando il latifondo di quelle zone, che è causa di arretratezza e di miseria.

Abbiamo veduto che la legge-stralcio, nella sua applicazione, non ha dato i risultati che era lecito attendersi considerate le spese che lo Stato ha sostenuto per le zone del delta padano, della Maremma e in particolare del Mezzogiorno. Abbiamo visto che le aziende con 500 ettari di terra sono state espropriate in misura di 35-40 ettari; mentre le aziende con più di 1.000 ettari (quelle degli Scarperi, dei Dacò) sono state espropriate nella misura di 100-117 ettari. Ciò significa che il 90 per cento del latifondo resta ancora intatto.

È il latifondo che si è opposto anche ai timidi tentativi della legge-stralcio, e in modo particolare si oppone allo sviluppo del delta padano e alla realizzazione delle opere di bonifica e all'esproprio del latifondo stesso per dare la terra ai contadini.

Era sbagliato l'indirizzo. Gli stessi grossi proprietari si sono dimostrati contrari non tanto alla politica governativa ma alla impostazione che era stata data alla legge.

Ma la « cassetta » del centro-nord non ha risolto nemmeno i problemi dell'edilizia, delle strade, degli acquedotti. L'onorevole Campilli sa certamente che in provincia di Rovigo, su 51 comuni, manca l'acqua potabile in 34 di essi. La popolazione beve l'acqua inquinata e quindi si verificano casi di tifo. L'acqua potabile è venduta a 10 lire il secchio. Questo dopo sette anni da quando è stata istituita la « cassetta », il cui intervento avrebbe dovuto cambiare la fisionomia della regione.

Ciò noi abbiamo denunciato dal punto di vista politico ed anche dal punto di vista della attuazione di un programma. Noi riteniamo che, se si fossero seguite le indicazioni delle organizzazioni e dei tecnici, i miliardi che sono stati spesi avrebbero portato ad un risultato più positivo di quello che non si è avuto fino ad ora.

L'onorevole Campilli può controllare: la disoccupazione nel delta padano è aumentata; la legge stralcio ha fallito la sua applicazione in quella zona; una aspirazione secolare quale quella dell'acquedotto del delta padano non è stata realizzata.

Per quanto riguarda questo acquedotto, ad ogni campagna elettorale ministri e sottosegretari ne auspicano il compimento. Però ciò, poi, non accade. Inoltre, manca un ospedale; e poiché molti comuni hanno in dotazione autolettighe, gli ammalati devono aspettare due o tre giorni per essere trasportati all'ospedale più vicino che dista 32 chilometri.

Non soltanto non è stato attuato un piano organico per la viabilità, ma mancano anche le abitazioni. Secondo uno studio del direttore dell'istituto delle case popolari (che certamente non si può dire sia un comunista) nel Polesine, nella sola provincia di Rovigo, 47 mila persone vivono ancora in case sovraffollate, malsane, in cantine, in soffitte. Per costatare questo basta andare a Cavarzere dove, secondo la Cassa del centro-nord, ogni famiglia numerosa e bisognosa avrebbe dovuto avere una casa.

E così la casa è rimasta un sogno, come l'acqua potabile, la luce elettrica, la scuola. Nel basso Polesine e in una parte del basso ferrarese, secondo quanto dicono i provveditori agli studi, mancano una parte di scuole specie quelle per riqualificazione. Cosicché, spesso accade, che si tiene lezione per tre o quattro classi in una stanza concessa molte volte da agricoltori o da grossi proprietari poiché quei comuni non si trovano in condizioni finanziarie tali da poter far costruire la scuola. E la «cassetta» doveva provvedere a dare l'avvio alla soluzione di questi problemi! Dove sono gli aiuti ai comuni della zone depresse? Di quale utilità è stata la «cassetta» del centro-nord? Ella, onorevole ministro, può indicarmi quali sono le innovazioni portate? Questo è un mistero per il quale noi chiediamo una spiegazione.

Noi interveniamo in questo dibattito proprio per ricordare, senza faziosità alcuna, le nostre necessità. E lo facciamo con cuore aperto, perché i problemi di quelle zone non sono problemi di un solo settore, ma di tutti, specialmente in un momento come questo, in cui l'alluvione si è abbattuta su migliaia di famiglie. E non si tratta solo di un caso fortuito dovuto allo scatenarsi degli elementi della natura, ma al suo verificarsi ha contribuito l'incuria del Governo, il quale nemmeno in questo settore ha saputo assolvere ai suoi doveri.

L'anno scorso, intervenendo nel corso della discussione del bilancio dei lavori pubblici, postulammo la necessità di consolidare l'argine di Ariano. Ma la nostra raccomandazione è rimasta lettera morta, ed ora scontiamo questa incuria con danni che ascendono a centinaia di milioni. E si badi bene, signor ministro, che se non si interverrà con urgenza, la stessa fine di Ariano Polesine toccherà a Porto Tolle, un comune di 23 mila abitanti, la cui popolazione è vissuta per tre giorni con l'ansia di dovere abbandonare le proprie case, in procinto di essere travolte dalle acque irrompenti.

È da cinque anni che al Ministero dei lavori pubblici ed agli enti interessati abbiamo prospettato questa necessità, ma le nostre raccomandazioni sono restate lettera morta.

A leggere i documenti ufficiali noi dovremmo compiacerci dell'opera svolta; ma quando dalle dichiarazioni propagandistiche si passa ai fatti, noi constatiamo come l'attesa fiduciosa di quelle popolazioni sia stata delusa, e come le promesse fatte nel corso degli ultimi sei anni non siano state mantenute.

Non dirò che non si è fatto nulla: sarebbe un'eresia affermare questo; dico però che si è fatto poco in confronto alle grandi necessità di quelle zone. E la nostra voce nell'attuale dibattito non mira a un'opposizione aprioristica, ma vuole contribuire veramente alla creazione di un piano organico, mercè il quale si possano soddisfare i bisogni di queste popolazioni. E mi riferisco alle popolazioni del Mezzogiorno e a quelle del delta padano, che costituisce, in sostanza, un super-Mezzogiorno per le sue tristi condizioni, che non hanno nulla da invidiare a quelle del mezzogiorno d'Italia e di tante altre zone del nostro paese.

Noi auspichiamo la realizzazione di un piano per andare incontro a queste necessità, perché i fatti hanno dimostrato che avevamo ragione...

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Voi avete sempre ragione! (*Commenti a sinistra*).

CAVAZZINI. Non sempre, signor ministro. Ma guardi che noi questi problemi li viviamo quotidianamente, mentre Roma, forse per essere lontana da quelle popolazioni, resta sorda a quelle necessità. Con questo non voglio fare un appunto a lei personalmente.

Se il ministro dei lavori pubblici avesse dato ascolto ai suggerimenti delle nostre delegazioni, dei nostri sindaci, molte cose non sarebbero accadute, e noi oggi non saremmo qui per criticare, ma per riconoscere che almeno qualche passo in avanti è stato fatto.

Ora, questo noi non possiamo veramente dirlo. Ecco, perché, onorevole ministro, mi permetto di insistere ancora una volta perché, come è accaduto in Commissione, non vengano respinte le nostre proposte, non vengano disattesi i nostri suggerimenti. Voi non potete respingere in blocco le proposte costruttive che vengono dalla sinistra. Noi siamo sempre stati a fianco, e anche oggi lo siamo, di quegli uomini che talvolta sono

lontani dalla politica, ma che hanno a cuore la risoluzione di tanti problemi che assillano le popolazioni del delta padano. Direi quasi che questi uomini sono legati per tradizione alla gente del Polesine e delle altre zone depresse.

Quindi, noi la esortiamo a prendere in seria considerazione le nostre proposte e a cercare di modificare l'indirizzo politico a cui, in questi ultimi anni, si è ispirato il Governo e che ha condotto a risultati del tutto negativi.

Il piano che noi abbiamo proposto è un piano organico che, per quanto riguarda la nostra zona, pone come fattore fondamentale della rinascita la bonifica idraulica e l'irrigazione di 200 mila ettari di terra che interessano circa 300 mila persone. Come secondo problema da risolvere ci siamo permessi di indicare la sollecita ed integrale trasformazione fondiaria da attuarsi in un periodo molto breve e, non nel modo con il quale si è proceduto in questi anni, per cui quel poco che si è realizzato è andato diluendosi e perdendosi attraverso il tempo.

Invece di iniziare molte opere, che poi non vengono portate a termine, è assai più opportuno iniziarne e compirne alcune con beneficio delle popolazioni, come quelle delle opere pubbliche e sanitarie.

Comprendo che si cominciano a presentare anche delle esigenze elettorali, comprendo che siamo vicini ad una grande campagna elettorale e che sia utile inaugurare qualche opera, ma non bisogna dimenticare che ormai la popolazione è stanca di attendere e che non ci si può più permettere di deludere la sua attesa, specie quando urge la risoluzione di problemi così gravi ed importanti come quelli a cui ho accennato.

Come terzo punto, il nostro piano prevede la realizzazione a grande raggio di opere pubbliche riguardanti l'edilizia, le strade, gli acquedotti, la difesa degli argini dei fiumi (su questo noi abbiamo più volte insistito, specie per quanto riguarda la varietà e l'importanza degli argini del delta padano che salvaguardano spesso settori pericolanti), ed infine abbiamo indicato anche il necessario sviluppo dell'industria regionale che è indispensabile e che interessa in modo particolare l'economia del delta padano.

Come quarto punto si chiede la sollecita e piena attuazione della riforma fondiaria, non la sua attuazione a spizzico. Noi vogliamo che questa riforma avvenga in modo completo e secondo i principi della Costituzione, anche dando la terra ai contadini attraverso

le cooperative e giovandosi dei mezzi posti a disposizione dallo Stato e dalla Cassa per il mezzogiorno. Questo, per consentire ai contadini di lavorare il loro piccolo appezzamento di terra nel miglior modo possibile e col reddito più alto possibile.

Questo dovrebbe essere uno degli orientamenti a cui dovrebbe ispirarsi nella sua attività la Cassa per il mezzogiorno nei prossimi anni, al fine di evitare quanto si è verificato ai danni di tutto il paese, cioè di avere speso centinaia e centinaia di miliardi dei contribuenti senza ottenere i risultati che ci si ripromettevano. Abbiamo il diritto, non per faziosità, ma per un senso di giustizia ed onestà, che le spese pubbliche avvengano sotto il controllo democratico delle organizzazioni contadine e dei tecnici preposti a determinati settori.

Non dovete fare tutto da voi senza chiedere la collaborazione degli altri enti, dei tecnici e delle organizzazioni democratiche. Ella, onorevole Campilli, poco fa ha interrotto dicendo: « Voi avete sempre ragione ». Mi sembra, invece, che siate voi ad aver sempre ragione, perché avete il monopolio incontrollato su tutte le cose, perché volete dare a tutti i problemi che urgono un indirizzo politico vostro, che poi risulta come sempre negativo per l'interesse del nostro paese. Le osservazioni che mi sono permesso di fare non devono suonare soltanto critica all'operato del Governo, ma anche spinta a fare dei passi in avanti. Dobbiamo vicendevolmente collaborare, perché il paese, dal Mezzogiorno alla valle padana, alle zone montane, ha bisogni che diventano ogni giorno più urgenti. Bisogna trovare una soluzione ai problemi di vasti strati della nostra popolazione che hanno lottato per la bonifica, contro la malaria e che hanno sacrificato generazioni per rendere fertili quelle terre che sono diventate un giardino, anche se qualche volta vengono sommerse dalle acque per mancanza di sicurezza degli argini. Occorre un piano organico che assicuri lo sviluppo nelle zone del delta, in quelle del Mezzogiorno e in tutte le zone arretrate e depresse del nostro paese.

A questo fine con i colleghi del mio gruppo proporremo al disegno di legge in esame alcune modifiche, sicuri di interpretare i bisogni delle popolazioni interessate e di avviare a soluzione i problemi dell'agricoltura, del lavoro, dell'edilizia delle zone depresse, e uno dei punti che non deve essere trascurato è il problema del metano il quale può essere una fonte di ricchezza ed in particolare un elemento per lo sviluppo della industria nelle zone di cui ho accennato.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

L'incremento dato alla piccola industria e all'artigianato sarà decisivo per la rinascita di queste zone. Mi sono permesso di dare modestamente il mio contributo per il progresso delle popolazioni di tali zone. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gitti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Cappugi e Nerino Cavallari:

La Camera,

nell'approvare la proroga dei provvedimenti in favore del Mezzogiorno e le disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale;

considerato come in taluni casi, gravi crisi industriali di carattere strutturale determinino notevoli forme di depressione economica e sociale, anche in zone industriali del centro-nord,

invita il Governo

a predisporre le opportune norme di carattere agevolativo, di durata anche limitata, per la riattivazione di impianti resisi disponibili, che possano costituire un utile e fecondo incentivo per la ripresa economico-produttiva delle zone colpite dalle crisi sopramenzionate, e per il riutilizzo di mano d'opera in genere altamente qualificata.

L'onorevole Gitti ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

GITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non sarò così drastico come il collega Cavazzini, che mi ha preceduto, nell'affermare che tutta la mole di interventi fatti in questo periodo sia andata a favore del Mezzogiorno mentre nelle zone depresse del centro-settentrione non avrebbe portato alcun beneficio.

Per quanto riguarda il meridione, mi vorrei rifare, anche se non sono di quelle zone, alla mia esperienza personale. Ho avuto modo di agire in quelle zone prima che fosse posto in essere l'intervento della Cassa per il mezzogiorno e ho avuto poi la possibilità di ritornarvi e di constatare quanto è stato fatto.

Non si può pretendere, in un così breve periodo di tempo, di risolvere tutti i problemi secolari del meridione; ma di fronte ai risultati ottenuti nell'azione di urto e di rottura dell'ambiente economico meridionale nel primo tempo di funzionamento della Cassa per il mezzogiorno, non si può che dare atto al

Governo della vasta e costante opera di risveglio economico realizzato in quella zona.

La legge entrata in vigore nel 1950, con la istituzione della Cassa per il mezzogiorno, è stata il tradizionale colpo di piccone ad una secolare situazione di depressione, che nessuno aveva con così realistica visione e così massicci interventi affrontato.

Si può di massima affermare che le somme ingenti stanziare per i vari interventi hanno raggiunto, data l'ardua impresa che si è iniziata, il primo traguardo che ci si era prefisso: quello di smuovere la situazione e di creare le infrastrutture per le successive fasi di sviluppo, sia in campo agricolo, sia in quello industriale.

Nulla quindi da obiettare sui principi informativi del provvedimento e sulla richiesta di più larghi stanziamenti per il secondo ciclo. I massicci interventi che raggiungeranno la somma di 180 miliardi per ogni anno con l'esercizio 1960-61, di certo avranno, alla fine del provvedimento, nell'esercizio 1964-65, operato una radicale trasformazione, per merito dei governi democratici, nel mezzogiorno d'Italia. La estensione degli interventi per le opere di infrastrutture, di sviluppo agricolo e industriale, e per la preparazione tecnica e professionale, è certo un contributo di notevoli proporzioni alla emancipazione delle genti del sud. È bene, però, su questo ultimo punto avere idee chiare e non aspettarsi dei miracoli o dei salti. Sarà, quella formativa, un'attività redditizia se sarà curata pazientemente e se non si pretenderà di bruciare le tappe.

Per avere maestranze qualificate e specializzate, specie ora che il costante perfezionamento dei macchinari fa passi giganteschi, occorrono cicli di preparazione, per parecchi settori, piuttosto lunghi. Non ci si può certo illudere di preparare maestranze qualificate e provette con il sistema disposto dall'articolo 17 della legge. Articolo, signor Presidente, pericoloso se non sarà applicato con estremo rigore, perché potrebbe dare adito ad evasioni contrattuali, in quanto se si tende a formare, con un apprendistato di un anno, degli operai qualificati e specializzati, si crea una illusione, perché il periodo è troppo breve; se, invece, il provvedimento si presterà per inserire nel processo produttivo degli elementi ai quali verranno affidate funzioni di manovalanza generica o specializzata, il ciclo di un anno è anche troppo lungo.

Nel merito della applicazione del provvedimento (e vorrei pregare il ministro, presidente della Cassa di essere preciso nel for-

nire i chiarimenti che sto chiedendo, in specie per quanto riguarda il settore industriale) la legge che è in discussione e che ci auguriamo venga presto approvata stabilisce, così come stabiliva il provvedimento precedente, che per dare corso alla installazione di nuovi complessi industriali era ed è necessario il parere del ministro dell'industria. Sarebbe interessante conoscere i criteri che hanno permesso la costruzione di stabilimenti nel settore tessile nel Mezzogiorno, proprio quando si era nel pieno della crisi produttiva tessile al nord. Non ci è stato possibile comprendere, e con noi non lo hanno compreso i lavoratori, il perché, dopo i licenziamenti massicci avvenuti nel settore tessile e la chiusura di aziende in zone tradizionalmente dedite a questo settore, siano state autorizzate installazioni di nuovi complessi. E, sotto questo aspetto, anche in qualche altro settore — sebbene io non abbia notizie ben precise e dettagliate — mi pare che sia stata ripetuta o stia per ripetersi la stessa impostazione. Il fatto da me segnalato a titolo di esempio non tiene conto delle situazioni di alcuni settori in crisi e della penuria dei capitali che deve essere sempre tenuta presente come uno degli elementi che determina ritardi nello sviluppo industriale del nostro paese.

A me sembra logico che, prima di fare nuovi investimenti in un settore, sia necessario ed indispensabile sfruttare al massimo quelli esistenti. Nel caso in parola, mi riferisco sempre al settore tessile, non erano in quel periodo, e non lo sono disgraziatamente oggi, utilizzati quelli esistenti che in minima parte. Senza tenere conto che sarà estremamente difficile battere sul terreno strettamente economico dei costi produttivi, in periodi di crisi, aziende tradizionalmente dedite a determinate produzioni. È, come ognuno può capire, un deludere chi spera di trovare da queste iniziative sicurezza di lavoro. Di chiunque sia la responsabilità, signor ministro, sono certo errori da evitare, almeno per l'avvenire.

Per quel che concerne i provvedimenti per il centro-settentrione, nella relazione ministeriale è precisato chiaramente l'orientamento delle disposizioni integrative alla legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie nell'Italia settentrionale e centrale e si chiariscono le ragioni e gli scopi del provvedimento. Anche qui non so chi possa non condividere il proposito e gli intendimenti che ispirano il provvedimento.

La legge tende ad andare incontro alle aspirazioni delle povere e diseredate popolazioni delle zone di montagna, le quali, come è stato ricordato anche da parecchi colleghi, hanno veramente una serie di necessità e di bisogni che devono essere tenuti nella massima considerazione. Si tratta dunque di provvedimenti, soprattutto in questo settore, che devono essere attuati con la massima urgenza per rendere più agevole la vita a queste popolazioni nei luoghi di origine, aiutandole a conseguire un più alto e stabile reddito di lavoro attraverso lo sfruttamento razionale delle loro capacità e delle risorse locali. Solo così si eviterà lo spopolamento e si manterranno anche queste forme di reddito nell'interesse delle popolazioni e dell'economia nazionale. Provvedimenti quindi attesi e veramente meritevoli della più incondizionata approvazione da parte del Parlamento.

Debbo però sottolineare — è questo il punto sul quale particolarmente desidero soffermarmi — una lacuna del provvedimento in discussione. Eccetto che per le aziende artigiane e per le piccole industrie, esso non stabilisce, neanche per i casi di eccezionale gravità inerenti a crisi di particolari settori, alcuna agevolazione per le zone del centro-nord che si venissero a trovare in particolare situazione di crisi strutturale in campo industriale provocato dall'evolversi o dal trasformarsi della richiesta di determinati prodotti sul mercato o da altri fattori impreveduti. Prevedo quel che si potrà rispondere a questa osservazione e, cioè, che se non si favorisce al massimo il sorgere di industrie nel Mezzogiorno esso sarà sempre in una posizione di depressione. Se si richiedesse di estendere i benefici per lo sviluppo industriale a tutto il paese, questa osservazione sarebbe valida, ma riducendo la richiesta ai casi eccezionali e più gravi, con limitazione nel tempo e negli interventi alle agevolazioni medesime concesse al Mezzogiorno, penso che non si tratti d'altro che di continuare a fare quello che già era stato ritenuto doveroso fare in altri tempi per situazioni particolarmente pesanti.

Del resto, quando noi osserviamo gli interventi che in casi del genere si sono avuti per esempio per le province di Ferrara, di Livorno, di Roma, di Trieste, di Venezia, di Verona, di Apulia, oltre che per tutta la serie delle province che sono state in un secondo tempo ammesse ad usufruire dei provvedimenti per il Mezzogiorno, comprendiamo come la richiesta limitata ai casi che ho accennato non sia al di fuori della prassi nor-

male degli interventi che i pubblici poteri sono chiamati ad operare quando si creano determinate situazioni di squilibrio e situazioni di particolare depressione di carattere economico e sociale.

Ma è anche necessario domandarci se è proprio vero che in tutta l'Italia settentrionale e centrale la situazione sia così rosea come si dipinge e si sostiene che sia.

Vorrei accennare brevemente alla situazione della mia provincia, quella di Brescia, la quale ha una popolazione di 863 mila abitanti; in essa la popolazione attiva conta 272 mila unità, con 234 mila lavoratori occupati e attualmente 38 mila disoccupati, dei quali 15 mila giovani in cerca di prima occupazione. Ogni giorno nella provincia di Brescia vi sono dai 12 ai 15 mila lavoratori che fanno la trafila, con la differenza, che, invece di usare il classico carrettino del quale si servono i braccianti del Mezzogiorno, salgono sulla tradotta che li trasporta da Brescia a Milano, impiegando per il tragitto dalle 5 alle 6 ore, dopo aver raggiunto, con mezzi di fortuna, la più vicina stazione. Questi lavoratori restano in attività per lo meno dalle 4 del mattino alle 23 della notte, e qualche volta anche fino all'una, pur di riuscire a fare una giornata di lavoro. Mi pare che non debba essere sottovalutato questo fatto, non soltanto perché sintomo di una situazione di bisogno che spinge questi lavoratori ad affrontare così gravi disagi, ma anche per tutta una serie di inconvenienti e di problemi che questo esodo giornaliero fa sorgere per coloro che vi si sottopongono.

Si aggiunga, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, che fino all'aprile di questo anno non si è raggiunto il livello di occupazione che, nella nostra provincia, era stato conseguito nel 1938. Qualcuno potrà chiederci come sia possibile questo, ma la risposta è facile. L'economia della provincia bresciana presenta sempre una fase di espansione assai notevole nei periodi bellici. Per rendersi conto della situazione in cui essa si è trovata dopo il 1945 basterà considerare i seguenti dati. Per un complesso di 12 aziende, che durante il periodo bellico occupavano 30 mila lavoratori, le maestranze dal 1945 ad oggi sono state ridotte a 7 mila unità a causa del licenziamento di 23 mila persone.

Si è cercato di superare questa situazione — e richiamo l'attenzione su questo fatto in quanto è significativo per l'apporto e la comprensione dimostrata dagli imprenditori agricoli bresciani, aiutati in questo anche dai Governi democratici — non solo con l'im-

ponibile tecnico in agricoltura, ma anche con un carico di superimponibile pari quasi ad un quarto dell'imponibile tecnico collocato sulle aziende. Ma anche in questo modo si è avuta soltanto la possibilità di occupare circa 9 mila unità lavorative per un numero di giornate annue che va da un minimo di 50 ad un massimo di 230.

Né va dimenticata la grave crisi che ha colpito ultimamente la nostra provincia anche nel settore tessile e dell'abbigliamento e nella produzione delle posaterie. Ho dei dati indicativi: per i calzifici si è passati da 2.456 occupati nel 1948 a 1.321 nel 1956; nella filatura della seta da 3.350 a 1.335; nei cotonifici — il settore cotoniero è stato il settore tessile maggiormente colpito — da 13.115 a 8.068 occupati. Nel settore dell'abbigliamento la situazione si è ancora aggravata con la chiusura e la completa messa in liquidazione del cotonificio Ferrari, il più forte complesso del ramo in Europa, per cui sono rimaste sul lastrico ben oltre 4 mila persone.

Particolarmente grave è la preoccupazione per la sorte delle residue aziende del settore armiero, unico in tutto il paese e che tante benemerienze si è acquistato attraverso i tempi, sia nel campo civile come in quello militare.

Si è passati infatti dalla posizione Breda che occupava 7 mila dipendenti ai 700 attuali, alla F. B. A., che dai 3.700 è discesa a poco più di 300, ad altre aziende che si trovano nelle stesse condizioni. Questi dati sono l'indice della pesantezza di una situazione veramente preoccupante di riduzione di personale che sta ulteriormente aggravandosi in questi giorni anche per la crisi delle aziende tipicamente legate alla tradizione del settore armiero quali la « Beretta » e la « Bernardelli ».

Per completare questo quadro relativo alla provincia di Brescia si possono ricordare alcuni dati statistici relativi al 1956. La provincia che è al nono posto sul piano nazionale per quanto riguarda il reddito prodotto, precipita al trentottesimo, dico al trentottesimo posto come reddito individuale. Ciò sta evidentemente a testimoniare il grave stato della situazione. Debbo d'altronde far presente — e mi piace di farlo, perché qualora queste cose fossero soltanto dette dal sottoscritto potrebbe nascere la sensazione che siano affermate solo per amore di campanile o per visione ristretta di interessi particolari — debbo, dicevo, far presente come nel maggio 1956, in seguito ad una ispezione del Ministero dell'industria per esprimere il suo

parere su una richiesta di interventi per la nostra provincia, nella relativa comunicazione si legge: « Senonché, a seguito di numerose segnalazioni pervenute, si è ritenuto opportuno effettuare ulteriori diretti accertamenti sulla situazione economica e sociale di tale provincia, accertamenti che hanno posto in rilievo lo stato di disagio veramente grave della zona, originato dall'esuberanza di mano d'opera altamente qualificata tuttora in cerca di occupazione! ».

E la relazione ministeriale conclude: « In una siffatta situazione di cose e tenendo conto che qualunque altro sistema per agevolare la localizzazione nella zona di altri impianti industriali sarebbe quanto meno di lenta realizzazione, si ritiene doveroso che la richiesta di provvedimenti di agevolazione per la ripresa industriale sia collegata con quella di provvedimenti analoghi a quelli già prospettati per le zone di Savona e di Terni. Erano allora le due province più avanzate fra quelle che attendevano agevolazioni per superare crisi economico-sociali, prodotte da smobilitazioni d'azienda. »

Come dunque ella vede, onorevole ministro, vi sono da noi opifici inattivi che pure dispongono di maestranze definite dal ministro dell'industria « altamente qualificate ». È dunque proprio fuor di luogo che io chieda di tenere presenti i disagi e le carenze sociali ed economiche delle varie zone della mia provincia? Non è desiderio, onorevole Campilli, di frenare o di ostacolare lo sviluppo del sud. In fondo, è questione di interesse comune che una espansione avvenga anche in quelle zone; ma solo la volontà di far presente al Governo come vi siano situazioni di eccezionale gravità anche in altre zone, solo il desiderio di far mettere in moto — e questo vale anche per il sud, onorevoli colleghi — tutta la macchina produttiva del paese.

Noi siamo certi, infatti, che ponendo in attività in ogni zona della nazione tutte le risorse di cui si dispone, sarà possibile aumentare il reddito e in conseguenza il benessere di tutti. Ho presentato, signor ministro, insieme con altri colleghi sindacalisti un ordine del giorno che riassume il nostro pensiero relativamente a questi problemi. Spero che ella vorrà accoglierlo. Sarà il suo un gesto di comprensione che si aggiungerà agli altri che ella va compiendo, con squisita sensibilità, verso le popolazioni del sud. Sarà una dimostrazione ulteriore di sensibilità per le esigenze dei lavoratori e per le esigenze generali di sviluppo economico dell'intero paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francesco De Martino. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Antoniozzi. Ne ha facoltà.

ANTONIOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno è il provvedimento più atteso fra i tanti che in questa congiuntura politica sono oggetto di polemiche e di sollecitazioni da parte dei vari gruppi politici. E meraviglia non poco il fatto che dinanzi ad un provvedimento di tanta importanza, gravido di conseguenze positive direttamente per mezza Italia e indirettamente per tutta la nazione, alcuni partiti di opposizione abbiano finito, durante lo svolgimento dei recenti avvenimenti politici, di dimenticarne la portata e, con questa, il merito che il Governo e il gruppo di maggioranza hanno per aver predisposto una legge, come l'attuale, che certamente più di tante altre, delle quali troppo suggestivamente e demagogicamente si parla, può essere determinante per il definitivo avvio di tanta parte della popolazione italiana verso una vita migliore e socialmente più progredita.

Questa legge di proroga — è stato detto da alcuni oratori dell'opposizione — sarebbe la dimostrazione del fallimento della politica meridionalistica fin qui fatta dal Governo e dalla maggioranza democratica. Niente di più errato e di più infondato di questa affermazione! La Cassa per il mezzogiorno, istituita da 7 anni, è stata creata per determinare una trasformazione dell'ambiente meridionale al fine di realizzarvi le condizioni e le attrezzature indispensabili perché potessero sorgere iniziative e attività economiche.

La legge del 1950 prevedeva la spesa di mille miliardi in 10 anni per realizzare un piano di opere straordinarie relative a lavori di sistemazione dei bacini montani e dei relativi corsi d'acqua, alla bonifica, alla irrigazione, alla trasformazione agraria connessa con quella fondiaria, alla viabilità ordinaria (esclusa quella statale), agli acquedotti e fognature, agli impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli e al turismo. La successiva legge del 25 luglio 1952 aumentava lo stanziamento a 1.280 miliardi e la durata veniva prorogata fino al 1962, estendendo la competenza della Cassa alle opere ferroviarie di linee a grande traffico. Col provvedimento del 1955 la Cassa diveniva anche competente a realizzare edifici scolastici ed asili d'infanzia, assumendosi gli oneri a carico

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

delle amministrazioni comunali nei comuni fino a 5 mila abitanti.

Operando con tali leggi, la Cassa aveva realizzato nella prima metà del dodicennio di sua vita un complesso veramente imponente di opere che nessuna critica preconcepita potrà negare, dato che le opere sono lì, nel nostro Mezzogiorno, e da tutti sono visibili.

Ecco i dati relativi ai primi sei esercizi finanziari: 1°) progetti esecutivi pervenuti per 804 miliardi; 2°) progetti esecutivi approvati per 576 miliardi, pari al 66 per cento del piano; 3°) lavori appaltati per 470 miliardi, pari al 55 per cento del piano. Il tutto in 6 soli esercizi finanziari.

Accanto a tali dati relativi alla esecuzione stanno quelli della programmazione che, nello stesso periodo, dal 1950 al 1956, è giunta a 963 miliardi, pari al 75 per cento dello stanziamento dodicennale. Attività piena, quindi, a passo spedito, oltre i termini di tempo previsti. La Cassa ha camminato in anticipo, con linguaggio sportivo, rispetto alla tabella oraria. Non si può perciò affermare, come hanno fatto le opposizioni, che non sia stata all'altezza del compito assegnatole.

Un aspetto molto importante da considerare è quello che si riferisce ai primi riflessi economici e sociali avutisi nel Mezzogiorno in questi anni, riflessi che dimostrano in pieno la bontà degli interventi e la buona impostazione data nella soluzione del secolare problema del Mezzogiorno. I dati che si riferiscono ai consumi, secondo quanto ci dice la stessa relazione di maggioranza, sono notevolmente accresciuti nel sud in misura percentuale superiore rispetto al nord. Alcuni esempi dal 1950 al 1955: fertilizzanti, aumento del 60 per cento, mentre al nord del 30 per cento; macchine agricole, al sud aumento del 50 per cento, mentre al nord del 20 per cento; energia industriale, al sud aumento del 60 per cento, mentre al nord del 50 per cento.

Come ben ricorda la relazione, anche gli investimenti hanno un loro diagramma positivo: nel sud del 45 per cento in aumento e nel nord del 25 per cento; gli investimenti delle società per azioni nel sud dell'85 per cento e nel nord del 45 per cento in più. Anche il dato del reddito, malgrado il divario in senso assoluto veramente notevole esistente fra nord e sud, conferma tale andamento, senza considerare il maggiore aumento di popolazione avvenuto nel Mezzogiorno rispetto al nord d'Italia.

CACCIATORE. Il distacco però aumenta sempre.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*.

Lo sappiamo.

ANTONIOZZI. Lo sappiamo, malgrado le cifre in senso assoluto. Il reddito: nord in più 64 per cento, sud 70 per cento. Anche se tale aumento può sembrare modesto, si deve considerare che i riflessi sul reddito si hanno a scadenza lontana e comunque possono essere appena indicativi di una tendenza quando si misurano e si considerano solo al sesto anno di un programma di interventi in piena espansione. Si ritiene dai tecnici che soltanto fra il decimo e il quindicesimo anno si potranno avere i riflessi pieni, sul reddito, di tale coraggiosa politica di interventi per il Mezzogiorno.

Per quanto concerne la disoccupazione si deve tener conto di diversi fattori. Anzitutto la Cassa ha contribuito a tenere occupati, con i propri lavori, circa 75 mila operai al giorno, contribuendo direttamente ad alleviare questo grave peso sociale del Mezzogiorno.

Agli oppositori che accusano in tutti i modi la Cassa per non aver risolto in pieno il problema della disoccupazione del Mezzogiorno noi rispondiamo che la Cassa come propria attività diretta ha il fine, attraverso i propri interventi, di creare le premesse e le condizioni di una migliore situazione economica che, traducendosi in termini di maggiore produzione, maggiore reddito, maggiori iniziative, possa, infine, cioè dopo aver esperito tutti gli interventi, creare occasioni nuove e numerose di permanente occupazione dei lavoratori per il Mezzogiorno.

Sul tema della disoccupazione va detto che la Cassa ha contribuito direttamente alla occupazione di numerosa mano d'opera, indirettamente mediante le opere private con contributi, aiuti e mutui della Cassa o istituti affiancati alla Cassa. E va aggiunto ancora che certi dati sulla disoccupazione vanno letti attentamente tenendo presenti i trasferimenti, numerosissimi nel Mezzogiorno, dall'agricoltura alla industria (imprese di lavori pubblici), che creano nuove unità lavorative nel settore industriale e, quindi, apparentemente, nuovi e maggiori settori di disoccupazione.

Ciò premesso, noi possiamo tranquillamente affermare che la Cassa per il mezzogiorno ha ben operato e merita il nostro plauso per il passato e il nostro incoraggiamento per il cammino certo non facile del futuro.

Quali le ragioni della proroga? La Cassa ha iniziato nel 1950 la sua grande opera di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

attrezzatura civile nel meridione per creare le promesse ad una definitiva rinascita economica e sociale. Tale opera va completata sia realizzando integralmente gli intenti programmatici del 1950, sia realizzando quelle infrastrutture economiche che sono la condizione prima di una industrializzazione nonché di una maggiore produzione e di un aumento di reddito nel Mezzogiorno. La nuova legge che oggi si discute appare non soltanto come una legge di proroga della precedente, con nuovi mezzi e con una estensione nel tempo della durata della Cassa. questa legge appare come una vera e propria nuova legge sotto alcuni aspetti in quanto tiene conto delle esperienze compiute in questi sei anni per perfezionare gli strumenti di intervento nel Mezzogiorno o per renderli sempre idonei sia alla realtà del Mezzogiorno stesso sia alle nuove attuali condizioni in cui si trovano quelle regioni.

Nella nuova legge, dunque, gli interventi per la industrializzazione si rilevano quanto mai opportuni e nella forma e nella sostanza. La legislazione precedente, malgrado fosse quasi sufficiente nei riguardi del Mezzogiorno, considerato unitariamente, aveva determinato zone di squilibrio nell'ambito delle stesse sette regioni meridionali. Da ciò la necessità che si inserisse nella nuova legge qualche criterio discriminatorio degli interventi da zona a zona, per evitare che accanto all'incremento di alcuni ristretti ambienti meridionali, già in avanzata fase di industrializzazione, si dovesse constatare una depressione industriale o addirittura l'inutile attesa della maggior parte delle contrade meridionali.

Opportuna, quindi, la norma che consente l'erogazione di contributi a fondo perduto fino al venti per cento sulle opere murarie industriali e sino al dieci per cento dei macchinari acquistati in Italia nei centri inferiori a 75 mila abitanti, nelle zone con scarsa o minore attrezzatura o densità o attività industriale.

Le facilitazioni fiscali della legge in esame presentano un altro notevole incentivo a favore della iniziativa industriale da prendersi nel Mezzogiorno. Con la presente legge, per cinque esercizi viene concessa l'esenzione dal pagamento dell'imposta di ricchezza mobile, categoria B, alla metà degli utili reinvestiti per trasformazioni agrarie e per impianti industriali nelle regioni meridionali sino alla concorrenza del cinquanta per cento della spesa. Tale incentivo era una fonte veramente notevole per il finanziamento in-

dustriale. Ho inteso qualche collega dichiarare eccessiva la portata di questo articolo. Per fare affermazioni del genere bisogna dimenticare quanta parte del capitale, per altro limitato, del Mezzogiorno fugge verso altre zone d'Italia, dove vengono emesse obbligazioni o azioni da parte di società che non operano nel Mezzogiorno. Considerazione, questa, che va di pari passo con la constatata fuga di capitale meridionale depositato in aziende di credito nazionale che non sempre reinvestono nel Mezzogiorno quanto prelevano dal risparmio meridionale. Non dimentichiamo neppure, in questo settore, il prelievo notevole dalle casse postali. Opportunissimo, quindi, l'incentivo fiscale dell'articolo 31 cui se ne aggiungono altri secondari, ma pure essi importanti.

Accanto a queste interessanti ed utili novità, questa legge reca facilitazioni a favore della pesca che nelle regioni del Mezzogiorno è scarsamente attrezzata, intervento oltremodo necessario per i pescatori meridionali che rappresentano una delle più misere e più meritevoli categorie di lavoratori. Utile e buona norma anche quella che si riferisce alla assunzione da parte della Cassa degli oneri a carico degli enti locali per la costruzione di fognature e delle reti interne degli acquedotti.

Un argomento più volte ripetuto è quello relativo agli stanziamenti della Cassa, che si dice sarebbero diventati sostitutivi invece che rimanere aggiuntivi. Questa accusa non riguarda evidentemente la Cassa per il Mezzogiorno che ha speso i propri fondi anche con anticipo rispetto ai tempi ed ai programmi. Comunque, ad evitare dubbi o complicate interpretazioni da parte di altri ministeri, questa legge reca la norma che gli stanziamenti per le opere pubbliche per il Mezzogiorno debbano essere percentualmente non inferiori al rapporto della popolazione meridionale rispetto a quella di tutta Italia.

Come si vede, questo provvedimento, sotto tutti gli aspetti, si presenta come una nuova interessantissima legge che tiene conto delle esigenze, delle indicazioni e anche degli errori eventualmente commessi in passato. Nei lavori della Commissione speciale che ha elaborato il testo di questa legge si è parlato più diffusamente di quanto non sia rimasto traccia nella legge della necessità che l'I. R. I. e l'E. N. I. intervengano seriamente nel Mezzogiorno. Attualmente, almeno in proporzione con le altre zone d'Italia, ne sono quasi assenti. L'I. R. I. potrebbe realizzare qualche suo impianto nelle varie regioni

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

del Mezzogiorno contribuendo in tal modo a creare, dove è tanto difficile ai privati, quell'ambiente industriale che sarebbe utile premessa per lo sviluppo di iniziative industriali collaterali. L'E. N. I. potrebbe contribuire, dato che i primi sondaggi sembrano positivi, a mettere a disposizione della incipiente industrializzazione del Mezzogiorno fonti di energia a buon prezzo senza le quali i costi di produzione e il cammino delle industrie meridionali saranno sempre difficili.

Un settore, onorevole ministro, in cui si è richiesto da più parti un intervento speciale della Cassa è quello dello sport. Le popolazioni sportive meridionali non hanno quasi nessuna attrezzatura per la pratica degli sport e chiedono che la Cassa intervenga anche in questo settore. D'altronde non mi sembra che si esca fuori dai fini, se si considera quanto strettamente siano legati lo sport e il turismo e questo alla economia e alla circolazione economica delle zone in cui le popolazioni possono trovare attrezzature sportive e turistiche che incrementino le manifatture. Le attrezzature sportive possono essere uno strumento di interesse economico, ma anche se non lo fossero in senso assoluto, si deve valutare quale conseguenza di carattere morale e distensivo potrebbero avere su popolazioni che hanno dritto, come tutte le altre in Italia, a esplicare attività così sane e così utili come quelle sportive. Alla sensibilità del ministro e della Camera affidiamo le migliori considerazioni di questa richiesta.

Mi consenta ora, onorevole Campilli, un breve ricordo della mia regione, la Calabria. Ella ha sentito dalla stampa, dai discorsi, dalla tribuna parlamentare richieste, sollecitazioni, critiche verso la Cassa per il mezzogiorno. Ho letto bene le statistiche e le devo dare atto che gli interventi della Cassa in Calabria sono stati di qualche linea percentuale superiori ai valori che si sarebbero dovuti attribuire alla regione tenendo conto della popolazione e della estensione, in rapporto a quella delle altre regioni del sud. La Calabria è, purtroppo, fra tutte le regioni del Mezzogiorno, la più depressa economicamente, segnando tra l'altro il dato più basso del reddito nelle statistiche delle regioni italiane. Questo tragico dato obiettivo è causato da innumerevoli ragioni storiche e naturali, tra cui il fenomeno ricorrente delle alluvioni e i disastri idrogeologici che vi hanno creato nei secoli condizioni veramente difficili di vita. Ella ha compreso ciò, signor ministro, e ha presentato al Parlamento due anni fa la legge

speciale per la Calabria, la cui esecuzione, dopo il difficile necessario periodo di coordinamento, di programmazione e di progettazione, da qualche mese è realtà viva e operante. Dobbiamo darle atto che in queste ultime settimane vediamo con piacere che gli appalti si susseguono con ritmo crescente, il che ci fa sperare in un migliore avvenire per la regione. La raccomandazione che le rivolgo è che ora anche la Cassa per il mezzogiorno torni ad operare con maggiore intensità, con i fondi ordinari e quelli di questa legge, nella regione calabrese per completare il programma di costruzioni stradali, ferroviarie, di rimboschimenti, di bonifica, di fognature, di acquedotti. Soprattutto gli acquedotti raccomando a lei, onorevole Campilli. Ella, quando i parlamentari calabresi le chiesero due anni fa una migliore organizzazione e un rafforzamento degli uffici tecnici degli acquedotti calabresi, ci diede soddisfazione di un intervento immediato e adeguato alla nostra richiesta. Oggi sappiamo che tutto è pronto per riprendere l'esecuzione degli acquedotti grazie alla sua sollecitudine e all'opera intelligente ed appassionata dei suoi tecnici: vengano subito, anche in questo settore, gli appalti, e in primo luogo l'acquedotto della Friga, per il quale ella ci ha detto di avere approntato gli adeguati fondi.

Se alle volte, onorevole Campilli, qualche voce si alza dalla mia regione per chiedere che si faccia più presto, è per dirle che sono giunti graditissimi i primi interventi, che hanno svegliato una terra che da secoli era abbandonata; queste voci sono per dirle, in fondo, la gratitudine per questa grande opera che vede in lei, nel Governo, nella nuova democrazia italiana, gli artefici concreti ed insonni.

La nuova legge per il Mezzogiorno accanto alle provvidenze di ogni genere che l'Italia democratica mette a disposizione delle genti meridionali, è una dimostrazione ulteriore che la democrazia è l'unico regime politico che può condurre i popoli più bisognosi verso migliori condizioni morali e materiali di vita.

È per questo che gli umili, i diseredati, i disoccupati del Mezzogiorno e delle zone depresse di tutta Italia hanno dato e danno sempre maggiore credito e maggiore fiducia ai partiti che di questa nuova democrazia sono stati i migliori interpreti e difensori.

Votando questa legge con lo stesso spirito con cui il Parlamento votò la legge istitutiva della Cassa nel 1950, noi intendiamo proseguire con mirabile continuità ideale e politica

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

la nostra costante opera di rinascita a favore del mezzogiorno d'Italia. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pietro Amendola, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno

La Camera

impegna il Governo ad allegare annualmente agli stati di previsione della spesa il riparto degli stanziamenti, relativi a investimenti pubblici, fra le diverse regioni del paese e a presentare al Parlamento, in allegato alla relazione annuale sulla situazione economica del paese, il consuntivo degli investimenti pubblici di qualunque provenienza effettivamente realizzati, distinti per settori di intervento e per regioni.

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero soffermarmi su alcuni aspetti dell'esistenza e della attività della Cassa, già rilevati ieri sera dal compagno Spallone nella sua serrata critica alla impostazione generale della politica meridionalistica del Governo e della democrazia cristiana. Desidero soffermarmi su questi aspetti anche allo scopo di rendere ragione, nel contempo, di alcuni emendamenti e di un ordine del giorno che il gruppo dei deputati comunisti si accinge a presentare sul disegno di legge sottoposto al nostro esame

Non starò quindi a ripetere tutte le critiche di fondo che la mia parte politica sollevò sin dal tempo della legge istitutiva della Cassa, nel 1950, e che ha poi tenacemente rinnovato in tutti questi sette anni, sempre più confortata, tristemente confortata, dalla realtà dei fatti; critiche nei confronti di una politica la quale si era illusa di poter risolvere la cosiddetta questione meridionale facendo perno su una Cassa di opere pubbliche straordinarie per il mezzogiorno d'Italia! Mentre il problema era e rimane non soltanto — beninteso — problema di opere pubbliche straordinarie, bensì anche e soprattutto problema di profonde riforme della struttura economica e sociale del Mezzogiorno, a cominciare da una effettiva riforma agraria; problema di una politica generale, economica e finanziaria, del Governo che concorresse e concorresse a sollevare le condizioni depresse del mezzogiorno d'Italia nel campo dei tributi, del commercio estero, della difesa delle industrie già esistenti, della lotta ai monopoli, della tutela di un prezzo remunerativo dei prodotti agricoli, del-

l'alleggerimento del bilancio dello Stato dal carico delle spese militari, e via dicendo; problema, infine, soprattutto di industrializzazione del mezzogiorno d'Italia, e di ben altra industrializzazione di quella che è stata sino ad oggi praticata.

Non starò a rinnovare tutte queste critiche di fondo, ma vorrò invece unicamente rilevare che — anche dato e non concesso, assolutamente non concesso — che una politica semplicemente di opere pubbliche fosse stata idonea ad avviare a soluzione la cosiddetta questione meridionale, ebbene questa politica si è dimostrata del tutto inadeguata all'ambizioso fine propostosi per le seguenti ragioni: 1°) l'insufficienza degli stanziamenti per la Cassa (1.000 miliardi per dieci anni nel 1950, portati poi a 1.280 miliardi per 12 anni nel 1952, vale a dire appena l'1 per cento del reddito nazionale annuo); 2°) il carattere in gran parte sostitutivo e non aggiuntivo degli stanziamenti stessi; 3°) il mancato coordinamento centrale e locale fra l'attività e gli interventi della Cassa e l'attività e gli interventi degli altri settori dell'amministrazione dello Stato e degli enti pubblici; 4°) l'assoluta impossibilità, soprattutto per le loro condizioni finanziarie disastrose, degli enti locali, comuni e province, nel Mezzogiorno, a svolgere la propria parte, sia pure soltanto in una politica di opere pubbliche

Queste sono le quattro ragioni che noi di questa parte, ed i resoconti stenografici della discussione sulla legge istitutiva della Cassa ne fanno fede inoppugnabilmente, esprimeremo anche allora, in aggiunta alle critiche di fondo.

Ebbene, questi erano i rilievi che formulammo a ragione noi di questo settore nella estate del 1950 e desidero ricordare che fin dal febbraio 1952, in un articolo intitolato: « La grande illusione della Cassa per il mezzogiorno », pubblicato su *Rinascita*, la rivista diretta da Palmiro Togliatti, io, modesto parlamentare, scrivevo fra l'altro: « E veniamo ora alla parte conclusiva di questo esame sintetico. Sono, almeno, questi lavori che, come che siano, la Cassa va eseguendo, aggiuntivi a quelli normalmente eseguiti dallo Stato e dagli enti pubblici preesistenti alla Cassa, gli enti locali in primo luogo? Oppure sono semplicemente sostitutivi di essi, come ripetutamente paventato dall'opposizione quando la legge istitutiva della Cassa fu discussa in Parlamento? Orbene questi lavori si sono dimostrati, a tutt'oggi, per troppa parte sostitutivi, e quindi l'azione della Cassa non ha affatto rappresentato quell'intervento mas-

siccio di pubblici investimenti che lo stato di depressione del Mezzogiorno richiedeva e richiede imperiosamente: un intervento straordinario, in modo che tutta la vita economica del meridione ne risentisse un immediato, sensibile giovamento, in modo che, come postulato dal piano del lavoro della Confederazione generale del lavoro la reimmissione nel regolare circuito del lavoro e della produzione di una forte aliquota di disoccupati avesse avuto i suoi benéfici riflessi in tutti i settori della vita economica del Mezzogiorno e dell'intera nazione ».

È più oltre: « La Cassa per il mezzogiorno, dunque, nella migliore delle ipotesi potrebbe aver controbilanciato il progressivo aumento dei disoccupati degli altri settori dei lavori pubblici; e l'impiego di giornate operaie derivante da essa potrebbe, sempre nella migliore delle ipotesi, aver sostituito l'impiego venuto a mancare in altri settori, ma non già che questo impiego derivante dalla Cassa si sia aggiunto al preesistente impiego ».

Ebbene, tutte queste cose hanno avuto il conforto, sia pure un triste conforto, di essere verificate puntualmente esatte dalla realtà dei fatti. Sicché ci è toccato l'amaro privilegio di assistere allo spettacolo di avversi autorevoli — primo fra essi l'onorevole Campilli — i quali, di fronte al fallimento della politica meridionalistica della democrazia cristiana (fallimento che si sostanzia in due cifre crude e paurose: l'aumento del divario economico fra il sud e il nord, e l'aumento dei disoccupati nel mezzogiorno d'Italia), si sono decisi, sia pure con ritardo, a far proprie, almeno in parte, le nostre argomentazioni e le nostre denunce al riguardo, senza per altro decidersi — ma forse non lo possono — a imbroggiare finalmente la via giusta, la via diritta, la via maestra. Cosicché assistiamo anche oggi, con questo disegno di legge, ad uno sforzo, sia pure anch'esso parziale e incompleto ed ancora del tutto insoddisfacente, da parte del Governo e della maggioranza, o meglio della « minoranza precostituita », come ha detto il senatore Zoli, di ovviare ad alcune delle manchevolezze, delle lacune, delle deficienze di maggiore entità che sette anni di vita della Cassa hanno messo in più crudo rilievo.

Faccio espresso riferimento all'articolo 1, con il quale viene aumentata la dotazione della Cassa; all'articolo 2, con il quale viene diversamente sistemata la materia del coordinamento tra la programmazione della Cassa e la programmazione degli altri ministeri; sempre all'articolo 2, dove è prevista l'innova-

zione importante di una percentuale per quanto riguarda gli investimenti del mezzogiorno d'Italia da parte di enti e di aziende come l'I. R. I. e l'E. N. I., anche se questa percentuale non rappresenta ancora una garanzia effettiva e concreta, essendo riferita unicamente ai nuovi impianti e non agli investimenti complessivi. Così faccio riferimento all'articolo 3, dove si prevede, a garanzia che gli investimenti della Cassa non siano più sostitutivi, ma tornino ad essere aggiuntivi, un rapporto percentuale a tutela del Mezzogiorno per quanto riguarda gli stanziamenti degli altri dicasteri, rapporto che dovrebbe ragguagliarsi a quello percentuale tra la popolazione del mezzogiorno d'Italia e la popolazione dell'intero territorio nazionale. Infine faccio riferimento all'articolo 6, dove finalmente ci si decide ad andare incontro alle esigenze degli enti locali, almeno per quanto riguarda le opere igieniche, gli acquedotti e le fognature.

Onorevole ministro, sarebbe ora veramente imbarazzante per me effettuare una larga ed esauriente scelta tra tutte le dichiarazioni e le affermazioni orali e scritte di uomini responsabili del Governo e del partito della democrazia cristiana, dichiarazioni che sempre più numerose e con accenti sempre più gravi e preoccupanti, nel corso degli ultimi mesi, si sono andate rinnovando, facendo proprie, almeno in parte, le vecchie nostre argomentazioni e le vecchie nostre denunce.

Ma, scegliendo soltanto fior da fiore, mi limiterò ad una rapida scorsa in un campo molto vasto e che ogni giorno di più si va arricchendo. In un articolo apparso sul *Giornale d'Italia*, notoriamente fierissimo avversario della nostra parte politica, il 22 settembre 1956, intitolato « Secondo tempo », e a firma di Federico Orlando, noi leggevamo testualmente:

« Moltissime opere sono state realizzate; moltissime sono in corso di esecuzione. Si tratta di opere di necessità davvero primaria, acquedotti, strade, rimboschimenti, irrigazioni. Ma per poco che si spinga lo sguardo ad esigenze altrettanto primarie, scuole, cioè, reti idriche comunali, opere di protezione dei centri urbani minacciati dalle frane, ci si accorge che la situazione permane in uno stato preoccupante che potrebbe sconoscere solo chi non l'abbia mai personalmente constatata.

« La ragione? Non abbiamo certo noi l'aria di scoprirla. Essa è assai semplice e sta nel progressivo disinteressamento delle amministrazioni ordinarie per le regioni sottoposte

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

all'intervento della Cassa. In altri termini, venendo meno ad una precisa e più volte ribadita direttiva dei governi che istituirono ed avviarono la politica di investimenti straordinari nel Mezzogiorno, si tende a considerare i finanziamenti della Cassa sostitutivi anzichè integrativi della spesa ordinaria. È sufficiente al proposito ricordare che un esame degli ultimi bilanci del Ministero dei lavori pubblici rivela un progressivo aumento della spesa al nord e, incredibile ma vero, una corrispondente progressiva diminuzione al sud ».

E più oltre: « Certo, a nessun osservatore onesto è lecito minimizzare i passi compiuti dal Mezzogiorno in questi suoi anni di appassionata rinascita né, in particolare, è lecito minimizzare o disconoscere l'aumento dei consumi e di tutto il tenore di vita di quelle popolazioni: ma si deve invece ammonire a non giudicare la situazione in base alla logica delle statistiche. Si cadrebbe altrimenti nel metodo di quelle segreterie politiche che, per avere il partito conquistato in un comune 10 voti contro i 5 delle precedenti elezioni, parlano di suffragi aumentati del 100 per cento. Per queste considerazioni (e per altre) il potenziamento della Cassa, approvato, per la verità, in limiti più modesti di quelli proposti dal ministro Campilli, potrà rappresentare un contributo alla prima fase dell'industrializzazione vera e propria, solo se non mancherà il concorso in misura rilevante delle amministrazioni ordinarie; Lavori pubblici per le scuole, Lavoro per l'istruzione professionale, Industria per le fonti di energia, ecc. Solo allora la Cassa per il mezzogiorno potrebbe effettivamente inaugurare una nuova politica di incentivi diversa da quella, finora seguita, delle facilitazioni creditizie e fiscali ».

Inoltre, dagli atti della commissione di studio per i problemi del Mezzogiorno, presieduta dall'onorevole Rubinacci (atti pubblicati a cura dell'Istituto di studi parlamentari) possiamo stralciare delle dichiarazioni veramente significative, a cominciare da quella dello stesso onorevole Rubinacci, il quale affermava: « Si deve, inoltre, constatare che mentre da parte dello Stato vi è stato l'intervento straordinario con la Cassa per il mezzogiorno, la politica degli ordinari investimenti pubblici (lavori pubblici e altri investimenti diretti o provocati da parte di altre Amministrazioni statali) non ha tenuto sufficientemente conto della necessità di volgersi prevalentemente al sud, per correre ad elevare le condizioni delle zone depresse. Per quanto riguarda le opere pub-

bliche, anzi, si è verificata una certa involuzione, come risulta dalle cifre seguenti; nel 1950 vennero investiti nel sud 100 miliardi, nel 1955 217 miliardi. In questi sono compresi circa 120 miliardi della Cassa per il mezzogiorno, per cui, in effetti, si è rimasti stazionari sull'investimento di circa 100 miliardi l'anno. Nel centro-nord si è invece passati da 155 miliardi nel 1950 a 233 miliardi nel 1955 ».

Ed ancora l'onorevole Rubinacci: « Una delle caratteristiche del nuovo corso deve essere precisamente quella di una attiva partecipazione, coordinata con quella degli investimenti pubblici ordinari e degli interventi straordinari della Cassa per il mezzogiorno, da parte di tutti gli organismi statali che operano nella vita economica del paese ».

Ed il senatore Jannuzzi, anch'egli di parte democristiana, affermava: « È proprio vero che in questi primi anni in cui ha funzionato la Cassa per il mezzogiorno, gli investimenti della Cassa siano stati un di più degli investimenti che in materia di opere pubbliche avrebbe dovuto fare lo Stato? O non è accaduto che ai maggiori investimenti della Cassa sia corrisposta una diminuzione delle assegnazioni di fondi al Mezzogiorno nei singoli esercizi finanziari? Ed allora, se questo si è verificato, evidentemente la Cassa per il mezzogiorno non ha adempiuto compiutamente alla sua naturale istituzionale funzione, che era quella di assicurare investimenti superiori a quelli ordinari. È dovere perciò di noi parlamentari di sottolineare questo punto nelle discussioni dei bilanci dei singoli dicasteri ».

E ancora, il professor Mazzocchi-Alemani (un'illustrazione della scienza agraria del nostro paese) dichiarava: « Vorrei porre anzitutto l'accento sulla onesta chiarezza con la quale è stato posto qui il problema che discutiamo. Soprattutto per quanto concerne il fatto (che del resto si paventava già ai primi tempi dell'attività della Cassa per il mezzogiorno) dell'essersi trasformato l'intervento massivo di detto istituto — che doveva, nell'intenzione del legislatore, avere carattere esclusivamente integrativo — in un semplice e normale intervento a carattere sostitutivo. Anzi, è stato chiaramente posto in luce come la auspicata azione riequilibratrice attraverso i massicci interventi pubblici voluti per il sud sia stata, più che bilanciata, annullata (è l'espressione dell'eminentemente relatore) dai progressivi investimenti al nord degli istituti E.N.I. e I.R.I., nonché

dalla riduzione « relativa » degli interventi ordinari dei vari ministeri nel Mezzogiorno ».

E più oltre: « Senonchè, da questo onesto, sincero e preciso riconoscimento, dovrebbe scaturire qualche utile conseguenza. Ed è precisamente quella che — attraverso suggerimenti specifici — è pure venuta chiaramente delineandosi nella impostazione del relatore: essere cioè indispensabile, se si voglia realmente correggere e gradualmente annullare lo stato esistente fra sud e nord, riconoscere la necessità di interventi, di incentivi, di provvedimenti a carattere assolutamente eccezionale, superando sia pure in linea di fatto, temporanea e provvisoria, anche i principi teorici di economia e finanza sui quali, in genere, possiamo tutti essere ideologicamente concordi ».

E, a questo punto, mi fermo nelle mie citazioni perchè non vorrei annoiare i pochi colleghi che mi onorano della loro presenza e della loro attenzione. Risparmio, quindi, il richiamo a dichiarazioni a stampa fatte dall'onorevole Sullo, dall'onorevole Carmine De Martino, dallo stesso onorevole Campilli, in un non dimenticato articolo sul *Mattino* dal titolo: « Molto è stato fatto, moltissimo è da fare ». Tanto più che i colleghi che hanno avuto la diligenza di leggermi la relazione dell'onorevole Marotta ed i colleghi che hanno assiduamente seguito i lavori della Commissione e conoscono quindi, anche gli interventi che in quella sede fecero sia il ministro Campilli sia l'onorevole Marotta, hanno avuto proprio dalle bocche più autorevoli (quelle del ministro Campilli e del relatore onorevole Marotta) la conferma inequivocabile di quanto andiamo affermando, e non soltanto da oggi, la conferma di quanto abbiamo sostenuto e denunciato (a volte ci si è accusato « testardamente ») nel corso di tutti questi anni: E, ripeto, i fatti ci hanno dato ragione.

Ma, venendo ora al presente e lasciando stare il passato, non per metterci una pietra sopra, perchè il passato deve servirci di insegnamento e di monito per il presente e per l'avvenire per evitare di ricadere in certi errori, ma per venire al compito dell'ora, procedendo cioè all'esame di questo disegno di legge e guardando al futuro della Cassa ed al futuro del Mezzogiorno, possiamo noi affermare con tutta tranquillità, con tutta coscienza, che questa nuova legge garantisca effettivamente che gli stanziamenti previsti per il Mezzogiorno attraverso la Cassa d'ora in avanti saranno integralmente aggiuntivi e che non si cadrà più nel pericolo che tornino ad essere, sia pure per una quota parte, sostitutivi? Possiamo noi con tranquillità affer-

mare che il volume degli stanziamenti previsti con questa legge (la quale non soltanto prologa la durata della Cassa ma aumenta la sua dotazione, portandola da 1.280 miliardi a 2.040 miliardi) rappresenti effettivamente il fabbisogno del mezzogiorno d'Italia? Possiamo cioè noi affermare che sia questo lo sforzo doveroso che alla collettività nazionale si impone, se è vero come è vero che il problema del Mezzogiorno non è soltanto un problema meridionale ma problema di tutta la nazione? Possiamo affermare che sia questo lo sforzo che si impone a favore del mezzogiorno d'Italia, perchè da questo sforzo il mezzogiorno d'Italia riceva un urto, una scossa, una spinta che gli faccia fare un balzo in avanti? Non credo che noi possiamo avere la coscienza tranquilla e che, approvato questo disegno di legge, possiamo dormire tra due guanciali, e ciò, ripeto, limitandoci unicamente a guardare al problema delle opere pubbliche di carattere straordinario, problema che, seppure importantissimo, non esaurisce certamente tutta la tematica della questione meridionale.

Ebbene, noi abbiamo, sì, come faceva cenno l'onorevole Perlingieri, all'articolo 3 introdotto in Commissione una garanzia percentuale, vale a dire che gli stanziamenti ordinari per il mezzogiorno d'Italia non potranno essere inferiori a quello che è il rapporto percentuale tra la popolazione del mezzogiorno d'Italia e quella dell'intero territorio nazionale. Tuttavia questa garanzia percentuale potrebbe anche lasciare il tempo che trova, poiché non abbiamo alcuna garanzia in cifra assoluta. Proprio l'onorevole Campilli ha affermato che vi è stata, nel corso degli ultimi anni, una riduzione non soltanto degli stanziamenti ordinari nei bilanci dei vari dicasteri, soprattutto dei lavori pubblici e dell'agricoltura, a favore del mezzogiorno d'Italia,...

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*.
Ho detto: per tutta l'Italia.

AMENDOLA PIETRO... vi è stata una riduzione per tutta l'Italia. Quindi io dico che la garanzia che sarà rispettata la percentuale del 38 per cento a vantaggio del mezzogiorno d'Italia, quando non abbiamo alcuna garanzia, permettetemi l'espressione, sulla entità della torta da dividere tra tutta Italia, è una garanzia che potrebbe anche lasciare il tempo che trova, proprio perchè l'andamento dei bilanci nel corso degli ultimi anni è estremamente significativo e preoccupante per quanto riguarda questo obiettivo che ci sta tanto a cuore. D'altra parte abbiamo

tutta una serie di cifre indirette le quali confermano e rafforzano questa nostra preoccupazione. Ho detto cifre indirette, e mi duole assai dover qui elevare, come preavvisai in Commissione, una formale e vibrata protesta.

Fin dalla prima seduta di insediamento della Commissione, in una ormai lontana sera di ottobre dell'anno scorso, chiesi al presidente della Commissione, onorevole Togni, che ci fossero fornite delle cifre ufficiali relative al volume degli investimenti pubblici nel mezzogiorno d'Italia anno per anno, e specificando anche gli investimenti pubblici riguardanti gli enti locali, tendenti cioè a dimostrare quale funzionamento avevano avuto le varie leggi a vantaggio degli enti locali nel Mezzogiorno, le cifre relative al volume delle opere pubbliche di competenza più stretta e diretta del Ministero dei lavori pubblici, alle bonifiche, ai rimboschimenti, ai cantieri di lavoro. Chiesi pure che ci fossero fornite notizie ufficiali su tutte le industrie meridionali che nel corso di questi anni hanno chiuso completamente i battenti o hanno ridotto notevolmente la loro attività.

Quando l'onorevole Togni fu sostituito alla presidenza della Commissione dall'onorevole Lucifredi, rinnovai queste richieste. Inoltre non diedi pace ai presidenti della Commissione tutte le volte che la Commissione si riunì.

La Commissione ha terminato i suoi lavori e le notizie richieste non sono pervenute ai commissari. È pertanto che, intervenendo sul disegno di legge, debbo elevare una protesta formale e vibrata e debbo, anche, con rammarico constatare la mancanza di queste cifre ufficiali che avrebbero dato ben altra consistenza e certezza alle argomentazioni che vado svolgendo.

Comunque abbiamo delle cifre, sia pure di carattere indiretto. Abbiamo, ad esempio, alcune cifre sul valore dei lavori eseguiti per quanto riguarda opere pubbliche e di pubblica utilità. Questo valore accusa una flessione nel corso degli ultimi anni. Esso aveva raggiunto il culmine di 464 miliardi nel 1953, poi scese a 453 nel 1954, è sceso ulteriormente a 449 nel 1955. Così, anche per quanto riguarda le giornate operaie impiegate in lavori relativi ad opere pubbliche e di pubblica utilità, che raggiunsero il culmine di 123 milioni nel 1953, discendendo quindi a 98 nel 1954 e portandosi poi a 94 milioni nel 1955; e per quanto riguarda in particolare il mezzogiorno d'Italia, dopo aver raggiunto il culmine di 62 milioni nel 1953, scesero a 49 nel 1954. Mancano i dati del 1955 ma, sulla base della

cifra nazionale, si dovrebbe registrare una ulteriore flessione anche per quanto riguarda quest'ultimo periodo, vale a dire il 1955.

Analogamente dicasi per quanto riguarda le spese nel complesso dei vari bilanci per opere pubbliche, le quali rappresentavano una percentuale dell'intero bilancio del 15,27 per cento nell'esercizio 1951-52, del 14,61 nell'esercizio 1952-53, del 14,21 nell'esercizio 1953-54, del 14,13 nell'esercizio 1954-55 e del 13,08 per cento nel 1955-56. Così, pure, dalla relazione generale sulla situazione economica del paese quest'anno abbiamo ricavato che per quanto riguarda le opere pubbliche *stricto sensu* gli investimenti che nel 1955 ammontavano a 248 miliardi, nel 1956 erano discesi a 240 miliardi.

Del resto queste cifre avrebbero forse potuto essere risparmiate, bastando il dato già ricordato dall'onorevole Rubinacci al convegno dell'Istituto di studi parlamentari (e del resto riaffermato anche dal ministro Campilli in Commissione), secondo il quale gli investimenti in opere pubbliche per il mezzogiorno d'Italia assommavano a 100 miliardi nel 1950, ed erano saliti a 217 nel 1955. Ma se da questi 217 miliardi del 1955 sottraiamo una erogazione di 110-120 miliardi (che è appunto quella raggiunta dalla Cassa per il Mezzogiorno nel 1955), è evidente che scendiamo di qualche miliardo al disotto della spesa sostenuta nel 1950, senza tener conto di quello che è stato l'aumento del costo delle opere pubbliche, che va invece tenuto presente.

Per quanto riguarda il nord, invece, forse vi è stato un trattamento più favorevole in bilancio o, forse, come dice l'onorevole Campilli, ha influito la diversa situazione degli enti locali esistenti nel nord. Comunque, per quanto riguarda il nord, dai 155 miliardi del 1950, senza nessuna cassa di opere pubbliche straordinarie, siamo passati ai 233 miliardi del 1955. Quindi, se effettivamente allora, cioè nel 1950, in materia di investimenti per opere pubbliche vi era un rapporto fra sud e nord all'incirca analogo a quello che è il rapporto tra la popolazione meridionale e il resto della popolazione nazionale, nel 1955 invece, evidentemente togliendo di mezzo gli stanziamenti per la Cassa, noi vediamo che questo rapporto si è aggravato sensibilmente a tutto danno del mezzogiorno d'Italia.

Stando così le cose, la maggiore garanzia non potrebbe essere se non quella data dagli stanziamenti per la Cassa per il mezzogiorno. Mi si dirà che si è fatto già uno sforzo in Commissione col portare da 590 a 760 mi-

liardi la nuova dotazione proposta dal Governo. Senza voler minimizzare questo aumento di 170 miliardi realizzato in Commissione, purtuttavia, onorevole ministro, è evidente che noi siamo ancora ad una percentuale troppo bassa del reddito nazionale che viene spesa per il meridione: abbiamo superato, sì, l'uno per cento ma siamo ancora molto al di sotto del 2.

Problemi così immensi come quelli esistenti nel mezzogiorno d'Italia nel settore delle opere pubbliche esigono invece un intervento eccezionale: ed è certo che essi non possono nemmeno venire avviati a soluzione se si dedica loro una parte così irrisoria del reddito nazionale. Occorre investire ben altra quota di esso se si vuole affrontare il problema in pieno, con adeguatezza di mezzi. Altrimenti continuiamo sì a realizzare dei piccoli passi avanti, ma intanto i tempi camminano anch'essi e quei passi rimangono sempre più inadeguati. E questo tanto più sicuramente se da questi 760 miliardi togliamo la parte riservata alla industrializzazione e tutto ciò che si è voluto addossare artificiosamente alla Cassa per il mezzogiorno attribuendole compiti diversi da quelli istituzionali.

Aprò qui un inciso. Ebbi già a pronunciarmi in Commissione contro la inclusione tra le competenze della Cassa della erogazione di contributi a vantaggio delle cooperative di pescatori. Non che non esista un problema dei pescatori nel mezzogiorno d'Italia, ma non vedo cosa c'entri la Cassa per il mezzogiorno con i pescatori, mentre io vedo (e penso che tutti quanti a lume di buon senso dovrebbero vedere) che questa bisogna, più che della Cassa, è compito e dovere del Ministero della marina mercantile. Altrimenti, mentre da una parte noi continuiamo a lamentarci del disinteressamento progressivo degli altri rami dell'amministrazione dello Stato nei confronti del mezzogiorno d'Italia, poi proprio noi, con questo disegno di legge, veniamo a rafforzare questa posizione di effettivo disinteresse, perché continuiamo a svuotare di competenze gli altri rami dell'amministrazione stessa. Ora io credo che le provvidenze per i pescatori, come anche la questione delle navi-traghetto per la Sardegna, come anche la questione delle scuole professionali o dei corsi di qualificazione, sono tutti problemi importanti che meritano ogni più attenta considerazione ed una soluzione pronta ed adeguata da parte del Parlamento e del Governo, ma che non hanno niente a che fare con la Cassa per il mezzo-

giorno e finiscono per portare ad una inflazione dei compiti ad essa spettanti e per darle il carattere di un gran calderone nel quale si buttano tutte le richieste più o meno particolaristiche e più o meno elettoralistiche che possono venire da settori vicini al partito di Governo; nonché il carattere di uno sfogatoio per realizzare finalmente vecchie promesse elettoralistiche più volte rinnovate e ancora non mantenute. E chiudo l'inciso.

Se togliamo, dicevo, dai 760 miliardi la parte riservata alla industrializzazione, se togliamo tutto ciò che si è voluto appiccicare artificiosamente alla Cassa per il mezzogiorno, per limitarci al campo vero e proprio delle opere pubbliche, noi ci accorgiamo che tra completamento di opere pubbliche già iniziate, tenendo conto anche che alcuni preventivi di opere hanno dovuto subire degli spostamenti in rialzo per l'aumento del costo di esecuzione delle opere stesse, tra ampliamenti di alcuni programmi ai quali già si è cominciato a dare attuazione, e tra interventi sostitutivi per conto dei comuni, rimane ben poco a disposizione della Cassa per l'esecuzione di opere veramente nuove ed eccezionali nel mezzogiorno d'Italia.

A questo punto devo aprire un altro inciso, per richiamare l'attenzione della Camera su quella che è un'altra stortura della legislazione e della burocrazia italiana. Sembra che si faccia apposta a cercare le complicazioni e ad allungare il corso delle cose. Non mi rendo conto perché la Cassa per il mezzogiorno, la quale attinge al bilancio generale dello Stato, debba sostituirsi ai comuni che ricevono un contributo da quel Ministero dei lavori pubblici che attinge ugualmente al bilancio generale dello Stato; non mi rendo conto perché la Cassa per il mezzogiorno, addossandosi gli oneri dei comuni, contragga dei mutui con quella Cassa depositi e prestiti che a sua volta, notoriamente, anno per anno, sovvenzioni per centinaia di miliardi la tesoreria dello Stato.

Insomma, non comprendo la ragione di questo giro lungo e vizioso: dal momento che questi enti locali, e per impossibilità finanziaria e per incapacità tecnica e per tutte le lungaggini dei controlli prefettizi, non sono in grado di fare la loro parte, ebbene, che sia lo Stato, una volta per sempre, ad assumersi direttamente l'esecuzione di queste opere (di cui tutti riconosciamo la indilazionabilità) attraverso il Ministero dei lavori pubblici, del quale lamentiamo il disinteresse, ma che nello stesso tempo andiamo sempre più svuotando di importanza. Altri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

menti finirà che questo Ministero resterà solo per l'amministrazione e la erogazione dei contributi, nel qual caso tanto varrebbe che questi contributi fossero amministrati ed erogati dalla stessa Cassa per il mezzogiorno, il che semplificherebbe di gran lunga questa trafila. Ma soprattutto io ritengo che dobbiamo orientarci verso l'assunzione a totale carico dello Stato, tramite il Ministero dei lavori pubblici, o anche tramite la Cassa, di questi oneri e di tutto quanto ad essi si accompagna.

Dicevo, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, chiuso quest'altro inciso, che ben poco resta alla Cassa per l'esecuzione di opere veramente nuove ed eccezionali, ad esempio per il problema della viabilità. Lo so: proprio per motivare l'aumento della dotazione da 590 a 760 miliardi, da parte di vari colleghi si è addotta la necessità di completare almeno il programma iniziale della Cassa, affidato alle amministrazioni provinciali, di sistemazione delle strade provinciali. Orbene, fatto si è che per sistemare veramente, seriamente tutte le strade provinciali del mezzogiorno d'Italia, proprio da un convegno delle amministrazioni provinciali tenutosi a Salerno non molti mesi addietro, è venuta fuori la cifra di circa 120 miliardi per il Mezzogiorno e per le isole.

Ma non v'è soltanto un problema di sistemazione delle strade esistenti; vi è un problema di estensione, di potenziamento della rete stradale, provinciale e comunale, nel mezzogiorno d'Italia, la quale è nelle condizioni disastrose che tutti conosciamo, costituendo, a causa delle condizioni stesse, un fattore negativo per lo sviluppo di tutte le attività economiche nel mezzogiorno d'Italia. Il problema della viabilità resterebbe quindi appena scalfito, non certo veramente affrontato e risolto in pieno in tal modo.

E così dicasi di un problema che anno per anno appare con evidenza sempre maggiore come il problema dei problemi del mezzogiorno d'Italia e forse di tutta l'Italia, problema grave, minaccioso, pauroso: il problema delle sistemazioni montane, delle sistemazioni idrauliche e forestali. Si parla, con questa nuova dotazione, di destinare a tal fine una trentina di miliardi, in quanto, soprattutto, sono aumentati gli oneri salariali nei riguardi dei lavoratori addetti a questa particolare categoria di opere pubbliche i quali, finalmente, sono stati riconosciuti come operai edili e vanno quindi trattati alla pari degli operai edili, alla stregua del contratto nazionale.

Ma di impostare un avvio a soluzione sia pure scaglionato nel tempo, giacchè si tratta di un problema grossissimo, ad una soluzione completa in tutto il territorio del mezzogiorno d'Italia, tale da garantire finalmente dai ricorrenti disastri alluvionali e da dare finalmente tranquillità alle nostre popolazioni e da permettere anche che le opere di bonifica possano dare tutto il rendimento che potranno dare soltanto se saranno accompagnate, almeno accompagnate se non, come dovrebbe essere, precedute, da queste sistemazioni idraulico-forestali, ebbene, di tutto ciò non si parla minimamente ed è evidente che con quella che è la cifra che vediamo stanziata nel disegno di legge, questo problema ce lo troveremo sempre appeso davanti a noi e la mancata sua soluzione cagionerà nuovi e maggiori danni per decine e forse per centinaia di miliardi al reddito nazionale, al reddito del mezzogiorno d'Italia.

Così anche, perchè connesso con il problema delle sistemazioni montane, dicasi per quello dei corsi d'acqua. Abbiamo a questo riguardo la legge Romita sui fiumi, ma è una legge che riceve anno per anno dei finanziamenti irrisori in bilancio. Se dunque stiamo dietro alla legge Romita e se questa non viene congruamente finanziata, è evidente che anche questo problema resterà appeso dinanzi a noi, con tutte le conseguenze negative e alle volte disastrose che, purtroppo, tanto bene tutti quanti noi conosciamo.

Pertanto, onorevoli colleghi, noi riteniamo che lo stanziamento, sia pure aumentato dalla Commissione, resta nettamente insufficiente ai bisogni del Mezzogiorno in materia di opere pubbliche; e resta, oltre tutto, troppo largamente al disotto dello schema Vanoni, del quale tutti parliamo, al quale tutti ci richiamiamo, ma che in pratica non viene rispettato nè attuato.

Secondo lo schema Vanoni, per il decennio 1954-64 sono stati previsti nel mezzogiorno d'Italia 7.526 miliardi per interventi nei settori propulsivi. E settori propulsivi significa innanzitutto e soprattutto quello delle opere pubbliche. È stato previsto nello schema Vanoni, complessivamente, tra investimenti pubblici e investimenti privati, un investimento *pro-capite*, nel sud, di 410 mila lire, contro un investimento nel nord, per abitante, di 270 mila lire. È stato previsto nello schema Vanoni che gli investimenti al sud rappresentino circa il 50 per cento (esattamente, il 47,8 per cento) del totale degli investimenti in tutto il territorio nazionale.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

Ebbene, se stiamo alle cifre degli stanziamenti in bilancio, di cui per primo il ministro Campilli constata la riduzione non soltanto nel Mezzogiorno ma in tutta Italia, è evidente che siamo molto al di sotto di quanto era previsto dallo schema Vanoni per portare nel 1964 il reddito meridionale a una determinata, aumentata distanza dal reddito del nord, mentre invece purtroppo questa distanza è stata già raggiunta nel 1955. Quei 5 mila miliardi di differenza, che dovevano essere il coronamento di una ascesa contemporanea e parallela del reddito del sud e del reddito del nord, sono invece un punto di partenza perchè sono la cifra nella quale si è espresso l'aggravamento del divario fra nord e sud nell'anno che è trascorso, anzi nel 1955.

Pertanto, concludendo su questa parte, noi proponiamo o di maggiorare congruamente la dotazione della Cassa per il mezzogiorno, ovvero di studiare una via per la quale ci siano date altre e più solide garanzie che gli stanziamenti della Cassa non continuino ad essere sostitutivi ma diventino aggiuntivi.

Potrebbe essere questa via quella di bloccare, non solo in percentuale ma anche in cifra assoluta, il volume degli investimenti pubblici da realizzare nel Mezzogiorno da parte degli altri dicasteri e degli altri enti pubblici, cioè quella di stabilire un minimo in cifra assoluta al di sotto del quale non si possa scendere? È una domanda che io pongo, anche se mi rendo conto delle grosse difficoltà a darvi una soddisfacente risposta, vale a dire a realizzare effettivamente per legge una garanzia di questa natura.

Ovvero, è possibile garantirci per legge che il rapporto degli investimenti pubblici (quindi, includendo in essi anche gli investimenti che si sostanziano negli stanziamenti per la Cassa), è possibile — dicevo — garantirci per legge che il rapporto degli investimenti pubblici a sud e a nord si mantenga all'incirca attorno ad un livello che si avvicini a quelle che erano le percentuali dello schema Vanoni? Ovvero, e noi probabilmente ci indurremo a presentare un ordine del giorno in tal senso, vogliamo affidarci alla buona volontà del Governo, agli impegni del Governo, anno per anno, a presentare al Parlamento, insieme con gli stati di previsione della spesa, come allegati agli stessi, anche i riparti delle spese relative a investimenti pubblici per le singole regioni e, direi, impegnare anche il Governo a presentare annualmente, come allegato alla relazione generale sulla situazione economica del paese, un consuntivo annuale sugli investimenti pubblici

effettivamente realizzati in tutta Italia, distinti per settore e per regioni? Potrebbe essere anche questa una via sperimentale per cercare di arrivare allo scopo.

Tuttavia qualche strada dobbiamo pur trovarla, altrimenti la mia preoccupazione è che potremmo rischiare di qui a qualche anno di tornare a fare ancora una volta delle costazioni amare sul carattere sostitutivo e non aggiuntivo degli stanziamenti della Cassa, rischiare di tornare qui a recriminare che quello che si è dato al Mezzogiorno con una mano si è tolto con l'altra.

Ma non vi è soltanto una questione dell'entità della spesa, vi è anche una questione del come si spende. Dobbiamo costatare (del resto i nostri autorevoli avversari lo hanno ammesso anche loro, sia pure in parte) come, purtroppo, alle volte manchi un coordinamento organico all'interno della Cassa, fra i vari settori di intervento, ovvero fra la Cassa e altri dicasteri od enti. Dobbiamo — peggio — alle volte costatare anche che alcune spese singole in sé e per sé si rivelano improduttive se non addirittura cattive, nel senso che sono stati male spesi questi soldi, cioè sono stati male eseguiti i lavori.

Vi è qui anzitutto un mancato coordinamento fra la Cassa per il mezzogiorno e le restanti attività della pubblica amministrazione, oppure, più propriamente, vi è un mancato coordinamento fra il ministro per il Mezzogiorno, onorevole Campilli, e la politica del Governo, di quel Governo di cui fa parte lo stesso ministro Campilli.

Mi spiego con alcuni esempi tratti dalla mia provincia, volendo andare sul sicuro, con i calzari di piombo, come si suol dire.

Onorevole Campilli, ella sa bene che l'industrializzazione in provincia di Salerno si è ridotta alla apertura di qualche piccola fabbrica di modesta entità. Ebbene, contemporaneamente all'apertura di qualche piccola fabbrica di modesta entità, abbiamo avuto la smobilitazione dello stabilimento di Fratte delle Cotoniere meridionali e circa mille operai sono stati gettati sul lastrico; abbiamo avuto la chiusura progressiva dei canapifici di Sarno, mentre è di questi giorni la situazione acuta e dolorosa della « Soriente », che è l'unico stabilimento metalmeccanico che esiste sulla costa tirrenica, da Castellammare di Stabia a Reggio Calabria. È, questo, uno stabilimento sano, uno stabilimento che assolve a una funzione produttiva (e quale funzione, quale retroterra ha questo stabilimento nel Mezzogiorno!) e pur tuttavia è in crisi per tutta una situazione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

creditizia che facilmente potete intuire. Anche questo stabilimento è agli sgoccioli. E per quanto il Governo sia stato interessato più volte (e ne può dare atto anche l'allora ministro del lavoro onorevole Vigorelli), per quante insistenze e premure siano state esercitate da ogni parte e da ogni settore politico e sindacale presso il Governo, e in modo particolare presso il Ministero del lavoro e quello dell'industria (e anche presso di lei, onorevole Campilli), non è stato assolutamente possibile arrestare questa crisi progressiva, la quale ha finito con attanagliare vecchie industrie che pure vantavano una tradizione e una solidità notevoli.

Stando così le cose, come si può parlare di coordinamento tra l'industrializzazione del Mezzogiorno fatta direttamente o indirettamente dalla Cassa (e anche da lei personalmente, onorevole ministro Campilli) e la politica generale economica e finanziaria del Governo, la quale non è in grado di salvare neanche le industrie preesistenti?

Ancora (e qui penso sia proprio il caso di riconoscere la esistenza di una mancanza di coordinamento all'interno della Cassa ed all'esterno, tra il Ministero dei lavori pubblici, quello dell'agricoltura e foreste e la Cassa stessa) nel 1952, alla vigilia cioè delle elezioni amministrative, dopo una lunga battaglia sostenuta da noi interessati alla realizzazione di questa grande opera, fu annunciata l'inclusione della bonifica dell'agro sarnese e nocerino nel programma di opere da eseguire con gli stanziamenti per la Cassa. Fu anche annunciato lo stanziamento di oltre 2 miliardi. Dal 1952 siamo giunti al 1957 e non si è speso un centesimo a tale scopo. Anzi, l'anno scorso abbiamo avuto, per così dire, la lieta novella che lo stanziamento di oltre 2 miliardi di lire era stato dimezzato, ridotto cioè a poco più di un miliardo. E dire che si trattava (chieda, onorevole Campilli, ad altri che ella forse ritiene più di me degni di fede) di un'opera straordinaria la quale avrebbe avuto una grande redditività economica fra l'agro nocerino e sarnese e quindi per tutta la Campania. È stato calcolato che se quell'opera fosse stata realizzata integralmente, accogliendo tutte le richieste degli interessati, le quali assommano alla cifra di sette miliardi di lire, a parte il vantaggio del riparo dalle alluvioni, potendo fornire acqua in abbondanza e in continuazione a quelle terre fertilissime, la produzione agraria avrebbe potuto essere triplicata nello spazio di breve tempo passando dai tre miliardi annui attuali ai nove miliardi annui.

Ciò avrebbe anche significato che la spesa investita sarebbe stata rapidamente reintegrata.

Un'opera del genere, invece, non è stata presa in attenta considerazione ed è stata lasciata cadere con un palleggiamento di responsabilità tra la Cassa, il Ministero della agricoltura e foreste e quello dei lavori pubblici. E si sono tollerate delle gestioni commissariali al consorzio di bonifica, le quali hanno anch'esse, per parte loro, aiutato a lasciar cadere questa grande ed imponente opera di rinascita. È quindi evidente il difetto di un coordinamento organico.

Altrettanto dicasi a proposito dell'autostrada Napoli-Pompei-Salerno. Furono iniziati dei lavori nella parte terminale (questa autostrada dovrebbe prolungare quella già esistente Napoli-Pompei fino a Salerno); furono iniziati, anni addietro, e portati avanti alla garibaldina i tronchi Cava dei Tirreni-Vietri sul Mare-Salerno, parte con finanziamenti della Cassa per il mezzogiorno, parte con finanziamenti dell'«Anas»; poi le cose sono procedute a passo di tartaruga e oggi non si sa ancora quando e come sarà finanziato il resto dell'opera, cioè quando i tronchi esistenti, quelli terminali e la Napoli-Pompei saranno collegati tra loro in modo che l'autostrada abbia la sua funzionalità. Sicché tutti coloro che viaggiano per ferrovia lungo la Napoli-Reggio Calabria hanno avuto modo di ammirare già da lungo tempo le ardimentose opere di ingegneria costruite, i ponti gettati tra quei monti, vanto della tecnica italiana, ma queste opere, se hanno servito ad alleviare temporaneamente la disoccupazione, appunto perché non completate, appunto per mancanza di quel coordinamento organico, non hanno assolto ancora alla loro funzione.

Eguale quanto al raddoppio del binario da Battipaglia a Reggio Calabria dove sono stati eseguiti tratti da Battipaglia a Vallo della Lucania e da Sapri a Praia ed ora si sta eseguendo un ultimo tratto verso Villa San Giovanni, ma il ministro dei trasporti, onorevole Angelini, da me interrogato in merito alla realizzazione del tratto Vallo della Lucania-Sapri, ha risposto che l'opera non rientra nei programmi per mancanza di finanziamento. E così il traffico ferroviario del sud continua con gli inconvenienti già a suo tempo lamentati, con le soste alle stazioni per gli incroci, con gli inceppi e gli impacci che ben conosce chi viaggia lungo quella linea. E i tronconi del raddoppio eseguiti non hanno ancora una funzionalità.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

Onorevole Campilli, come vede, porto degli esempi concreti di mancanza di un coordinamento organico. Quanto alle responsabilità, vi è un palleggiamento fra l'uno e l'altro ministero, l'uno e l'altro ente, ma il vero responsabile è il Governo nel suo insieme.

Né diversa è la situazione se si guarda alla piana del Sele dove, già da alcuni anni, è in applicazione la legge stralcio e, molta o poca, bene o male, si è distribuita della terra e i contadini ne hanno preso possesso. Ebbene, in queste campagne manca ancora l'acqua, manca ancora la luce. Erano programmate, è vero, opere per portare l'acqua e la luce nelle case di questi contadini, ma per tutta una serie di sfasature e di ritardi, soprattutto per il mancato coordinamento tra la Cassa, l'ente di riforma che è l'Opera combattenti e i due consorzi di bonifica, in destra e in sinistra del Sele, e per la disorganica impostazione di questi lavori, oggi assistiamo ad uno spettacolo che fa indignare e ribellare quei contadini che vivono in condizioni quali certamente non augureremmo a nessuno di noi.

Vorrei arrivare presto al termine del mio discorso, ma poiché vedo presente l'onorevole Villani non posso non fare un richiamo alla situazione non solo della mia ma anche di un'altra provincia. Non credo che ci sarebbe stata la marcia di quei poveri disgraziati disoccupati della Val Fortore, se anche nella Val Fortore non vi fossero stati fenomeni di questo genere, caratteristici della mancanza di coordinamento tra gli interventi della Cassa e gli interventi degli altri dicasteri: somme che sono state impostate per realizzare alcune opere che tuttavia, per una ragione o per l'altra, non sono state spese, cosicché quella zona resta tuttora nella situazione di squallida miseria e di doloroso abbandono nella quale ha vissuto per tanti anni.

Ma, come avevo già accennato, vi è di peggio: è il caso dei soldi spesi male. E qui voglio nuovamente fare riferimento alla riforma agraria. Non so se il responsabile sia l'ente di riforma oppure il Consorzio di bonifica o ancora la Cassa per il mezzogiorno, ma è certo che si è assistito ad uno scandalo vero e proprio, ed anche una Commissione inviata sul posto dal sottosegretario Vetrone ha dovuto accertare quanto da noi denunciato: si tratta delle case costruite per gli assegnatari dell'ente di riforma nelle quali, dopo pochi mesi, si infiltra già l'acqua e le pareti sgocciolano umidità per cui la gente vive in condizioni veramente preoccupanti

per la propria salute. Si è parlato di un errore tecnico: mi sembra un po' grossa! Vi è piuttosto da pensare a disonestà di coloro che — appaltatori, imprenditori — hanno eseguito questi lavori, e anche ad un difetto di controllo e di severa vigilanza da parte di chi aveva il dovere di vigilare e di controllare. Comunque, si tratta di non poche decine, anzi, di alcune centinaia di milioni che sono stati spesi molto male, per cui si pone ora il problema di riparare, se sarà possibile, queste abitazioni o, in caso contrario, di ricostruirle dalle fondamenta.

Voglio anche segnalare la situazione di alcune strade provinciali sistemate col finanziamento della Cassa per il mezzogiorno dall'Amministrazione provinciale e che, dopo pochi mesi, sono in condizioni peggiori di prima. Mi riferisco ad esempio alla Futani-Centola, che è costata da 60 a 70 milioni, ed è veramente in condizioni vergognose. E come questa strada ve ne sono altre, seppure in condizioni non altrettanto cattive.

Anche qui si tratta di soldi spesi male, di disonesti che hanno rubato i soldi della collettività e si tratta anche di responsabilità dell'Amministrazione provinciale e della Cassa per il mezzogiorno, perchè nello svolgimento del loro dovere di vigilanza o di sovrintendenza non sono state all'altezza della situazione.

E infine abbiamo il caso, non di lavori male eseguiti, ma di soldi male investiti. Si è voluto, per esempio, far sorgere a Salerno un *Jolly hotel*: si sono date non poche decine di milioni al signor Marzotto per fare sorgere questo *hotel* del quale non si avvertiva assolutamente la necessità, in quanto a Salerno esisteva già un albergo di prima categoria, il quale aveva contratto mutui per circa 100 milioni per il suo ampliamento ed ammodernamento. L'onorevole Campilli conosce molto bene l'albergo Diana, di cui sto parlando. Dopo che è stato costruito il *Jolly hotel*, la gente che arriva a Salerno pensa di trovarsi in una città arretrata, sicché corre al *Jolly* e il povero albergo Diana è stato costretto a serrare alcuni dei suoi piani; e solo quando il *Jolly hotel* è saturo di clienti, regala l'eccedenza all'albergo Diana.

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Che cosa c'entriamo noi in tutto questo? Non possiamo fare il controllo di chi va e viene in un albergo!

AMENDOLA PIETRO. Voglio dire che era inutile finanziare il *Jolly hotel*, la cui creazione ha ridotto in stato fallimentare l'albergo Diana, che era più che sufficiente per i bisogni ricettivi della città di Salerno.

Le cause di questo mancato coordinamento e di queste sfasature vanno evidentemente ricercate nelle pressioni particolaristiche, o addirittura elettorali, che si muovono da alcuni settori della democrazia cristiana, ovvero nella persistente influenza di grossi interessi, ovvero ancora nella fretta che è nemica del bene, fretta che poi si risolve nel desiderio della Cassa di apparire, ma è un'apparenza che cela spesso l'assenza di una solida sostanza.

Orbene, noi speriamo vivamente che le nuove norme, soprattutto il disposto dell'articolo 2, valgano ad eliminare, o almeno a ridurre, queste sfasature, questa mancanza di coordinamento e di impostazione organica dei problemi e della esecuzione delle opere. Certamente, però, le nuove norme non varranno ad eliminare o a ridurre un altro contrasto: il contrasto fra una politica che voglia essere seriamente meridionalistica e la politica generale del governo della democrazia cristiana.

Ma noi riteniamo che vi saranno tanto maggiori probabilità di eliminare queste sfasature fra la Cassa e gli altri enti, o anche all'interno della Cassa stessa, se ne verrà democratizzata la struttura, se gli organi della Cassa saranno maggiormente avvicinati alle popolazioni interessate. Oggi noi abbiamo un consiglio di amministrazione il quale è formato prevalentemente in base a considerazioni politiche e di rappresentanza regionale; ed è in base a queste considerazioni che fanno parte tuttora del consiglio di amministrazione della Cassa il professor Cassandro, liberale, o l'avvocato Gullo socialdemocratico: eravamo ai tempi del quadripartito!

Ebbene, noi torniamo nuovamente a proporre formalmente alla Camera di includere nel consiglio di amministrazione della Cassa i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, perché la loro presenza è la maggiore garanzia di una rappresentanza di interessi di natura unitaria ed anche, in definitiva, degli interessi prevalenti nella popolazione del mezzogiorno d'Italia.

Oltre tutto oggi la Cassa per il mezzogiorno sta diventando la più grossa azienda del meridione e quindi la sua attività viene a condizionare buona parte dell'attività economica che si svolge in questa zona del paese. Non si comprende, perciò, perché debbano essere esclusi dal consiglio di amministrazione della Cassa i rappresentanti dei sindacati dei lavoratori, dato che i sindacati non hanno soltanto una funzione di tutela

per quanto riguarda gli aspetti contrattuali, vertenziali del lavoro ecc., ma hanno anche la funzione e il dovere di contribuire alla elaborazione e alla impostazione delle direttrici di sviluppo della politica economica e finanziaria del Governo in tutta Italia e particolarmente nel Mezzogiorno.

Proponiamo inoltre formalmente, come proponemmo in Commissione, la istituzione di consulte regionali della Cassa per il mezzogiorno. Potrei avvalorare la mia richiesta citando gli onorevoli Iannuzzi e Ciasca, i quali pubblicamente hanno affermato che in mancanza dell'ente regione lo Stato pur tuttavia ha il dovere, dovere costituzionale, di venire incontro ai bisogni e alle esigenze delle regioni, considerate ciascuna come entità a sé stante, con i suoi bisogni particolari, con le sue esigenze specifiche.

Certo, se esistesse l'Ente regione non staremmo qui ora a discutere. Posso però obiettarvi, anche se l'ente regione non esiste, che nelle ultime dichiarazioni del Governo Zoli, almeno formalmente, avete confermato la vostra fedeltà all'ente regione, per cui si tratterebbe soltanto di anticipare una piccola parte di qualcosa sulla quale, almeno a parole, voi dite di essere d'accordo con noi che debba essere realizzata nel nostro paese.

Comunque, siccome l'ente regione non esiste, ciò non può dare pretesto a chicchessia di opporsi ad una proposta, la nostra, quanto mai sensata e ragionevole. Infatti, è evidente a tutti l'utilità di un coordinamento su scala regionale, di una programmazione organica sempre su scala regionale, di una scelta (nel senso di realizzare una scala di priorità fra le varie esigenze) tra le varie opere pubbliche da realizzare nei vari settori nei quali bisogna intervenire, ciò che può essere meglio fatto avvicinando maggiormente il centro alla periferia. Ed è certo che se vi fossero state queste consulte regionali, molti degli inconvenienti che si sono dovuti lamentare fino ad oggi non si sarebbero verificati.

Onorevoli colleghi, al termine del mio intervento voglio dichiarare che, senza rinnegare niente di quella che è la nostra posizione, potremmo dire di principio, posizione di netto contrasto con quella che è l'impostazione generale della politica meridionale del Governo della democrazia cristiana, pur tuttavia noi teniamo conto della realtà di fatto. La Cassa, nel corso di questi anni è esistita ed ha operato: lo ha fatto nell'ambito di una impostazione generale di carattere negativo; ha operato con tutti i suoi limiti particolari, con tutti i suoi inconvenienti specifici, ma

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

non si può dire che la Cassa non abbia fatto niente. Anzi, proprio perché ben poco hanno fatto gli altri, si può dire che la Cassa forse è stata la sola a fare qualche cosa nel Mezzogiorno.

Noi abbiamo quindi tutto l'interesse affinché la Cassa, sulla scorta dell'esperienza di questi 7 anni, faccia sempre più e sempre meglio nel prossimo avvenire, anche se non sarà certo essa a risolvere la questione meridionale.

Alcune innovazioni del disegno di legge, soprattutto quelle apportate dalla Commissione, in parte già accolgono nostre vecchie e nuove denunce, in altra parte fanno mostra di accoglierle, senza però soddisfare le esigenze che sono alla base delle nostre denunce. Comunque sia, le proposte che andremo facendo nel corso di questo dibattito vogliono rappresentare un contributo serio, onesto e sincero, al miglioramento dell'attività della Cassa. Le proposte che ho avuto l'onore di enunciare sono state fatte con questo animo, animo costruttivo, e noi ci auguriamo caldamente che la Camera, che voi tutti, onorevoli colleghi, vorrete esaminarle serenamente, obiettivamente e di conseguenza dare ad esse il vostro voto favorevole. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spataro. Ne ha facoltà.

SPATARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ormai acquisita alla storia del nuovo regime democratico italiano la grande benemerita dei Governi che si sono succeduti in questo periodo, e in modo particolare del Governo del 1950, presieduto dall'onorevole De Gasperi, la grande benemerita di avere iniziato con coraggio, con fede e con notevoli mezzi finanziari la risoluzione degli annosi problemi del Mezzogiorno.

Questa politica in favore delle regioni meridionali è legata certamente al nome dell'onorevole Campilli, che con larghezza di vedute, con competenza e con passione ha dato fino ad oggi tutte le sue energie per assolvere all'alto e importante compito che gli è stato affidato.

Il programma da svolgere è ancora vasto, e io sono convinto che a questa prima proroga della vita della Cassa altre ne dovranno seguire per completare le opere che saranno state nel frattempo solo iniziate e per continuare ad assistere le popolazioni meridionali, specie in alcuni settori, quali quelli dell'agricoltura, dell'industria e del turismo.

È anche doveroso riconoscere il fervore e l'impegno con cui il presidente della Cassa,

professor Pescatore, il direttore generale ingegner Orzel e i funzionari dirigono questo importante ente; e costante sarà il nostro riconoscimento anche per l'avvenire, se si saprà resistere sempre alla tentazione dei burocrati di rallentare, quasi inavvertitamente, il ritmo spedito e celere che si è voluto imprimere a questo ente, creando speciali facoltà per poter agire con rapide procedure, nuove nella nostra amministrazione pubblica.

Mi si permetta, poi, di rilevare che, mentre nel consiglio di amministrazione della Cassa sono stati inclusi i rappresentanti delle varie regioni meridionali, solo per l'Abruzzo e per il Molise non vi è alcun rappresentante che sia al corrente delle varie esigenze della regione e possa portare perciò in seno al consiglio un contributo efficace per la conoscenza personale, diretta, attuale dei problemi grandi e piccoli inerenti al grandioso lavoro che svolge la Cassa nella zona. È perciò che raccomando al ministro Campilli di voler includere nel nuovo consiglio di amministrazione della Cassa persona che possa essere il portavoce della nostra regione come avviene per le altre regioni, che vi sono tutte rappresentate.

Ho ritenuto preciso dovere intervenire in questo dibattito per domandare al ministro Campilli, anche a nome dei colleghi della mia regione di questo settore, di considerare le concessioni fatte all'Abruzzo fino ad oggi, e di provvedere, quindi, alle nuove assegnazioni di fondi, secondo principi di giustizia che non sono stati osservati in passato nei nostri confronti.

Con l'intervento della Cassa per il mezzogiorno si sono costruite in Abruzzo, dal 1950 al giugno 1955, strade, opere di bonifica e di sistemazione forestale ed acquedotti per una spesa complessiva di 34 miliardi, cifra che è inferiore di molto a quelle di tutte le altre regioni. Prenderemo atto delle cifre spese per l'Abruzzo dal giugno 1955 a tutt'oggi, ma anche aggiornando le cifre rimarrà sempre ferma l'affermazione, che siamo dolenti di ripetere, e cioè che la cifra assegnata all'Abruzzo è inferiore di molto a quelle di tutte le altre regioni, nonostante gli indici di depressione e tenuti presenti i dati riferentisi alla superficie del territorio, al numero degli abitanti e alle necessità che sono state segnalate.

Le condizioni della nostra regione sono poi gravissime, perché le assegnazioni degli altri ministeri sono fortemente e ingiustificatamente e, quindi, ingiustamente diminuite in questi ultimi anni

Basterà rilevare che sul bilancio dei lavori pubblici ogni anno sono state decurtate sensibilmente le cifre del provveditorato alle opere pubbliche dell'Abruzzo. L'onorevole Campilli potrà dire che non è responsabile del bilancio dei lavori pubblici, ma noi vogliamo appellarci al ministro Campilli quale presidente del comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Non possiamo dimenticare che al momento della istituzione della Cassa fu stabilito che i fondi assegnati attraverso questo ente alle regioni meridionali dovevano essere in aggiunta agli stanziamenti normali dei vari ministeri.

Le finalità cui tende la Cassa non potranno, infatti, essere raggiunte se contemporaneamente alle opere da essa finanziate verrà sospesa l'esecuzione di opere di competenza degli altri ministeri.

Per lo sviluppo dell'agricoltura, chiediamo al ministro Campilli di includere nel piano di intervento della Cassa tutti i comprensori di bonifica, sia di pianura sia di montagna. La già avvenuta classificazione di questi comprensori sta a dimostrare la necessità e la utilità dell'intervento pubblico e privato.

Una particolare raccomandazione facciamo per il comprensorio di bonifica della valle peligna.

Chiediamo, inoltre, finanziamenti per le opere di miglioramento fondiario di competenza privata in misura proporzionata all'ammontare delle spese autorizzate per le opere di carattere pubblico. Diversamente, i piani generali di bonifica risulteranno attuati solo parzialmente e non potranno, quindi, dare risultati positivi né per quanto riguarda l'incremento della produzione agricola, né soprattutto per quanto riguarda l'aumento permanente della occupazione degli addetti al settore dell'agricoltura. Solo così si potrà attenuare l'esodo dalle campagne, specie montane, determinato dal bassissimo reddito agrario abruzzese, e riassorbire col tempo, nello stesso settore potenziato, le unità lavorative che in questi ultimi anni sono state artificiosamente avviate al settore industriale per effetto delle opere pubbliche a carattere temporaneo eseguite dalla Cassa e da altri ministeri.

Per lo sviluppo industriale tutte le nostre speranze sono riposte oggi in questa legge, che contiene nuove agevolazioni. Le future esperienze ci diranno se esse sono sufficienti a raggiungere le finalità proposte.

La difficoltà maggiore che è stata incontrata da chi ha cercato di far sorgere nuovi stabilimenti o di potenziarli è stata l'assoluta insufficienza del credito, particolarmente del credito di esercizio.

Nessuno pensa che si debba concedere il fido a chi non lo merita, ma senza dubbio per la mancanza di un istituto bancario regionale le difficoltà per trovare il credito sono state maggiori nelle province d'Abruzzo, anche per i meritevoli di credito.

Molto utili sarebbero stati al riguardo quegli speciali istituti che sono stati creati appositamente per la Sicilia e la Sardegna.

Riteniamo doveroso richiamare l'attenzione del Governo sulla situazione in cui recentemente sono venute a trovarsi, per cause diverse, alcune ditte industriali abruzzesi. Sono stabilimenti di buona tradizione, con possibilità anche di sviluppo, i quali attraversano in questo momento una crisi e che, a quanto ci è stato riferito, meritano di essere aiutati perché sono fondamentalmente sani e possono dare lavoro a molti operai.

La minima industrializzazione della regione è dovuta anche alla mancanza *in loco* di imprenditori. Se in questo momento in cui si stimolano i cittadini ad assumere iniziative industriali, si dovesse assistere alla chiusura di alcuni stabilimenti, che in passato avevano svolto proficue attività, si determinerebbe una atmosfera di sfiducia, e in questa atmosfera non si potranno incoraggiare nuove iniziative industriali.

Può l'onorevole Campilli far esaminare con benevolenza le situazioni di queste industrie nella speranza che possano sopravvivere? A quale altra autorità possiamo rivolgerci? Dobbiamo poi dichiarare che per lo sviluppo industriale dell'Abruzzo e del Molise riteniamo indispensabile l'impianto di un importante centro industriale, che dia la possibilità di vita ad attività integrative ed accessorie, ad officine sussidiarie, ecc.

Le energie locali possono essere valorizzate e dirette verso attività industriali soltanto con l'intervento di iniziative importanti per disponibilità di capitali, per valore di dirigenti tecnici ed amministrativi e per maestranze qualificate.

Le esperienze fino ad oggi acquisite ci inducono ad affermare che soprattutto l'I. R. I. e l'E. N. I. possono corrispondere alle nostre attese e alle nostre necessità. L'onorevole Campilli, quale presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno, può svolgere il suo autorevole interessamento presso l'I. R. I. perché nel piano I. R. I.-sud vengano tenuti

presenti anche l'Abruzzo e il Molise. Bene farà l'I. R. I. a considerare nel piano per il sud Napoli ed altre regioni meridionali, ma noi chiediamo che non siano trascurati l'Abruzzo e il Molise.

Una particolare raccomandazione dobbiamo rivolgere al ministro Campilli per il metano e per il petrolio. Il ministro Campilli vuole con la sua azione favorire l'industrializzazione del Mezzogiorno; ebbene, è superfluo illustrare quale incentivo sarebbe per delle nuove industrie l'esistenza *in loco* del metano, mentre particolare diretto vantaggio alla industrializzazione dell'Abruzzo e del Molise verrebbe con la estrazione del petrolio, anche per quella percentuale riservata dalla legge per gli idrocarburi alla Cassa per il mezzogiorno per destinarla a favore della industrializzazione nelle zone dei giacimenti petroliferi. Il ministro Campilli può pertanto stimolare le ricerche petrolifere nella nostra regione, sicuro così di svolgere un interessamento molto efficace per lo sviluppo industriale.

Dobbiamo richiamare l'attenzione del ministro Campilli sul turismo: noi siamo convinti che esso merita una maggiore considerazione, perché effettivamente il settore turistico rappresenta la prima industria che più facilmente possiamo sviluppare per le infinite attrattive turistiche, sia estive che invernali, che le nostre località offrono ai turisti italiani e stranieri in cerca di nuovi itinerari.

È certo interesse nazionale che i turisti visitino regioni italiane finora ad essi sconosciute, evitando che si indirizzino verso nuove località di altre nazioni. Noi speriamo che chi viene in veste di turista nella nostra regione possa anche, direttamente o indirettamente, contribuire allo sviluppo industriale.

Ricorderemo le zone più importanti: la zona di Roccaraso-Rivisondoli-Pescocostanzo-lago di Scanno-Parco nazionale d'Abruzzo e altopiano di Ovindoli; la zona del Gran Sasso d'Italia con 3 centri turistici; il primo di Campo Imperatore sul versante aquilano; il secondo di Pietracamela-Piani di Tivo sul versante di Pescara; la zona della Maiella, con 3 centri turistici, di cui due sul versante di Chieti, la Maiella e la Grotta del Cavalone, il terzo sul versante di Pescara, Caramarico, dove è anche un importante stabilimento di acque sulfuree; la zona dell'alto Molise, con i centri turistici di Prato Gentile e di Pescopennaturo, Campitello e lago del Matese.

Per Roccaraso raccomandiamo al ministro Campilli di concedere i fondi per il completamento della strada Roccaraso-Aremogna. Questa strada consentirà a decine di migliaia di giovani di Napoli e di Roma di esercitare lo sport della neve da novembre ad aprile.

Il comitato tecnico della Cassa per il mezzogiorno, nelle riunioni del 26 e del 27 settembre 1951, esaminò un programma di opere turistiche che avrebbero importato la spesa di cinque miliardi.

Noi chiediamo il finanziamento per la costruzione di alcune strade provinciali di collegamento delle zone montane di grande interesse turistico e domandiamo per il turismo assegnazioni maggiori che per il passato.

A proposito di viabilità, ricordiamo all'onorevole Campilli le richieste di fondi delle amministrazioni provinciali per completare la sistemazione di alcune strade, specialmente quelle vicine ai centri abitati.

Dobbiamo ringraziare il ministro Campilli per avere assicurato l'intervento della Cassa per la prosecuzione della elettrificazione della linea ferroviaria da Pescara al Tronto. Solo quando la linea adriatica sarà tutta elettrificata, si potrà raggiungere un rapido collegamento tra Bari e Milano. Ma una preghiera vivissima rivolgiamo al ministro Campilli per la elettrificazione della linea Pescara-Sulmona. I lavori per la elettrificazione della linea Roma-Pescara prima della guerra giunsero sino a Sulmona; ebbene, dopo tanti anni, i lavori non sono stati proseguiti per completare l'elettrificazione nel tratto Sulmona-Pescara. Per coprire la distanza tra Roma e Pescara (chilometri 240) si impiegano ancora, con il treno rapido, ben 5 ore. È facile calcolare il maggiore tempo necessario per i treni accelerati. La comunicazione tra l'Adriatico ed il Tirreno, per la breve distanza Pescara-Roma, interessa non solo il Lazio e l'Abruzzo, ma è di una importanza ben maggiore. È perciò giustificato l'intervento della Cassa e speriamo che il ministro Campilli vorrà assicurarci nel suo discorso questo finanziamento tanto atteso.

Nel settore della pesca dobbiamo rilevare che una produzione molto limitata viene dall'Abruzzo solo perché manca un sufficiente numero di motopescherecci e il cetolo dei pescatori si trova in condizioni di grave disagio. Questo disegno di legge si propone di venire incontro anche alle esigenze dei pescatori; raccomandiamo al ministro di tenere presenti

le necessità dei pescatori anche della costa adriatica, da Tortoreto a Termoli compreso.

La preparazione tecnica dei giovani si impone nella nostra regione non solo per lo sviluppo delle industrie, che dobbiamo auspicare e stimolare per diminuire la disoccupazione e migliorare il tenore di vita delle classi lavoratrici, ma anche per un'altra ragione. Il trattato per il Mercato comune europeo, come è noto, desta serie preoccupazioni in noi rappresentanti meridionali, e ci sentiamo perciò impegnati a fare tutto il possibile perché questo grande avvenimento storico, anche nel suo primo periodo di attuazione, abbia a giovare alle nostre popolazioni. Sono da tutti conosciute le molteplici cause per cui è sempre molto forte l'emigrazione da parte delle province abruzzesi e molisane, anzi le richieste che migliaia di giovani sono costretti a presentare per espatriare sono solo in parte accolte. Ma se oggi è già una grave inferiorità per i nostri lavoratori non essere operai specializzati, ancora di più con l'attuazione del trattato per il Mercato comune si rende necessaria per essi una preparazione adeguata. Facciamo perciò vivissima raccomandazione al ministro Campilli per l'incremento dell'addestramento professionale. Domandiamo di estendere l'attività dell'Istituto professionale per l'agricoltura del Fucino alle altre province dell'Abruzzo, Chieti, Pescara e Teramo e aggiungiamo una particolare richiesta per la creazione in Abruzzo dell'Istituto professionale industriale, in analogia a quanto si sta predisponendo per altre regioni dell'Italia meridionale.

Come ho avuto l'onore di comunicare in questa aula in altra occasione, è in corso, per iniziativa delle amministrazioni provinciali, delle camere di commercio, degli enti provinciali per il turismo e delle amministrazioni comunali di Campobasso, Chieti, l'Aquila, Pescara e Teramo, la redazione di un piano di sviluppo e di potenziamento dell'economia regionale. Gli enti interessati hanno ritenuto ora opportuno far preparare subito lo studio per il settore industriale. La Camera, con la mozione approvata il 28 marzo di quest'anno, ha preso atto di questa iniziativa degli enti provinciali e comunali dell'Abruzzo e del Molise, ed ha già raccomandato in quella occasione al Governo di adottare i provvedimenti necessari, in analogia a quanto fatto nelle altre regioni meridionali. In questa sede, discutendosi la legge che di più può favorire il progresso delle nostre popolazioni, ci è parso logico ed opportuno richiamare quel voto della Camera

e la particolare attenzione del Presidente del comitato dei ministri del Mezzogiorno. Nella graduatoria del progresso delle regioni meridionali, l'Abruzzo ed il Molise in alcuni settori sono al terz'ultimo posto, in altri al penultimo ed in qualcuno ancora all'ultimo posto.

Altre regioni meridionali hanno ottenuto sia dalla Cassa per il mezzogiorno, sia con leggi speciali, finanziamenti per molte centinaia di miliardi destinati essenzialmente alla bonifica, alle sistemazioni montane ed alla riforma agraria; molte somme notevoli sono state destinate a favore di altre regioni meridionali per i traghetti, per le nuove costruzioni ferroviarie e per le autostrade.

L'esecuzione di questa mole importante di opere consentirà nei prossimi anni un forte progresso delle province meridionali alle quali ho fatto riferimento. E di questa sicura previsione, ci compiacciamo come italiani e come meridionali; ma possiamo aggiungere che abbiamo fiducia anche nell'avvenire della nostra terra, perché sappiamo la volontà di lavoro delle nostre popolazioni, le quali, colpite come poche altre popolazioni dall'ultima guerra, hanno dimostrato un profondo spirito di sacrificio ed hanno rivelato energie che forse non si conoscevano.

La nostra fiducia però in un migliore avvenire della nostra regione si basa specialmente nell'aiuto che l'ente speciale nato per far risorgere e progredire il Mezzogiorno, darà all'Abruzzo ed al Molise, concedendo i finanziamenti in misura equa, cioè proporzionatamente a quelli dati alle altre regioni meridionali.

Se questo avverrà — e noi abbiamo fiducia nel ministro Campilli e per questa ragione voteremo con sicura coscienza il disegno di legge — noi siamo certi che si potranno costatare, più presto di quanto si possa pensare, i concreti e benefici risultati della solidarietà nazionale che oggi invociamo. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri finanziari.

È iscritto a parlare l'onorevole Preziosi. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

È iscritto a parlare l'onorevole Calasso, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno.

La Camera,

esaminato il bilancio del Ministero delle finanze nella parte che riguarda l'azienda autonoma dei monopoli di Stato;

constatato come sia urgente la riforma del regolamento sulla coltivazione dei tabacchi;

come la presenza del « concessionario speciale » nel processo produttivo del tabacco in Italia sia più che mai ingiustificata, agli effetti economici e sociali, ed allo sviluppo dell'azienda stessa;

constatato come infine tra le vessazioni che gravano sul coltivatore di tabacco, iniqua anche sia da considerare la disposizione fiscale vigente che lo sottopone a multe che lo riducono spesso alla miseria per aver consumato solo poche foglie del prodotto della sua fatica,

chiede al Governo

che provveda al più presto ad emanare il nuovo regolamento e a provvedere fin d'ora all'assegnazione gratuita di una certa quantità di manufatto ai coltivatori manuali, come pratica per i dipendenti delle manifatture o almeno al costo industriale, esente cioè da imposta di consumo.

L'onorevole Calasso ha facoltà di parlare e di svolgere quest'ordine del giorno.

CALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalla relazione presentata dall'onorevole Berloffia sul bilancio delle finanze traspaiano, sia pure attraverso timidi accenni, le preoccupazioni generali per gli eccessivi gravami fiscali. Rilevata la persistente sperequazione tra imposte dirette ed imposte indirette, il relatore sottolinea come la maggior parte dei tributi venga pagata ancora dal popolo minuto, in certi casi addirittura dai lavoratori. Egli ha pure dimostrato una apprezzabile sensibilità esponendo la situazione di molti bilanci comunali, rilevando in particolare la situazione di difficoltà della finanza locale costretta fra le sempre maggiori esigenze da parte degli amministrati di servizi che assicurino un degno livello di vita civile, le esigenze di natura assistenziale e le giuste richieste da parte dei piccoli produttori e operatori di esenzioni fiscali in una situazione gravissima quale è la loro. Mettendo in luce questa situazione ed in generale rilevando il disagio esistente nel paese per gli eccessivi gravami fiscali, credo che in fondo,

anche se non lo ha fatto esplicitamente, l'onorevole Berloffia abbia tracciato un quadro negativo della politica finanziaria del Governo.

Il relatore ha però ignorato, sottacendola, l'iniquità sostanziale di questa politica del Governo ed i suoi riflessi nei riguardi dei lavoratori delle campagne, nei riguardi dei contadini, che, come è noto agli onorevoli colleghi e come l'onorevole ministro sa per diretta conoscenza, in questi ultimi tempi sono stati flagellati da tante calamità atmosferiche e da una crisi che mai in passato si era verificata per i prezzi dei prodotti agricoli e la cui responsabilità noi in gran parte attribuiamo al Governo del nostro paese.

Addirittura fredda di sole cifre, senza alcun commento, è la sua relazione sulla politica relativa all'amministrazione dei monopoli di Stato dell'Azienda tabacchi specialmente per quanto concerne il trattamento riservato ai consumatori, nonché ai diversi fattori della produzione del tabacco. Eppure attraverso l'Azienda tabacchi lo Stato riceve somme enormi: 456.300 milioni, di cui ben 351 miliardi netti per imposta di consumo.

Noi di questa parte riteniamo che il Governo non possa rimanere ancora sordo dinanzi alle richieste dei contadini, che sono alla base dell'Azienda tabacchi e tanto meno debba continuare a vantarsi delle somme che entrano nelle casse dello Stato, dal momento che si conoscono le fonti, fonti di lacrime e di sacrificio, alle quali esso le attinge. In ogni commento sull'andamento del bilancio, infatti, vi è una specie di vanteria da parte del Governo, il quale non ricorda chi opera per assicurare queste cifre all'erario.

Il Governo, onorevole Andreotti, risponde, sempre che risponda, alla disperazione delle popolazioni alluvionate con somme irrisorie, come ha fatto sapere ufficiosamente in questi giorni attraverso la stampa a proposito del Piemonte e del Polesine.

Vediamo ora in modo specifico qual è la politica finanziaria del Governo nei riguardi delle campagne. Ai contadini, che dal 1954 in poi hanno visto distrutti gli oliveti, i vigneti, i seminati, il Governo ha risposto concedendo soltanto delle dilazioni. Ha detto cioè: non riuscite a pagare i debiti, i concimi, non riuscite a vestire i vostri figli, però le tasse dovete pagarle ugualmente, anche quando si tratta di tasse che richiamano tempi passati e sistemi addirittura feudali di imposizione e di tassazione.

Non so se l'onorevole Andreotti ha letto, a proposito dei contadini danneggiati dalle calamità, un ordine del giorno che è stato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

indirizzato al ministro delle finanze e a quello dell'agricoltura, firmato prima dal parroco, poi dall'assessore comunale della sua parte, onorevole ministro, e poi da tanti, tanti altri, riguardante la frazione Gemini del comune di Ugento in provincia di Lecce. L'hanno ricevuto, credo, tutti i parlamentari del Salento; e non solo io, ma anche altri colleghi hanno presentato in proposito delle interrogazioni.

Mi sono recato sul posto e ho trovato donne e uomini di tutti i partiti, che piangevano per il disastro: dopo la gelata dei primi di maggio la grandinata ha raso al suolo quello che era rimasto.

E voi a questa gente dite: vi concediamo delle dilazioni, ma dovete pagare ugualmente. E poi la vanteria che i debiti lo Stato li va pagando, che il *deficit* si va riducendo e che le entrate aumentano.

Ma aumentano in questo modo! Nessun senso di umana, di cristiana comprensione per queste sciagure. Ai viticoltori che chiedevano aiuti per la crisi del vino, per i prezzi fermi a 30-40 lire il litro, il Governo rispose con il decreto sulla distillazione, che non ha risolto e non poteva risolvere nulla. E proprio il suo Ministero, onorevole Andreotti, rincara la dose, richiedendo il pagamento della ricchezza mobile alle cantine sociali. I soci che hanno conferito il prodotto lo scorso anno in molti casi non hanno ricevuto neanche degli anticipi dal sodalizio, perché la cantina non ha venduto. In Parlamento vi è una legge in discussione per maggiori agevolazioni alle cantine sociali. E il Ministero chiede alle cantine sociali la ricchezza mobile sugli utili e quando si fa presente che il sodalizio non accumula utili, non ha partita di utili nel bilancio, perché gli utili li distribuisce ai soci, il Governo insiste. La cantina allora è costretta a muovere giudizio e la magistratura purtroppo dà torto alla cantina sociale, come è accaduto per quella di Manduria.

I sofisticatori del vino però si lasciano indisturbati. Si calcola che essi possano immettere nel mercato 15 milioni di ettolitri di vino senza uva e dettare legge sul mercato. E non si trova un carabiniere che li fermi!

Per il settore dell'olio più gravi responsabilità si attribuiscono al Governo, il quale permette addirittura a certi enti finanziari con denaro dei contribuenti, come l'A.N.I.C., di organizzare l'immissione sul mercato oleario di grandi partite di oli di semi che poi non sappiamo neppure se sia olio di semi o di balena o di altri cetacei, o di grassi raccolti nei mattatoi degli Stati Uniti.

Evidentemente sarà un prodotto di concorrenza con l'olio di olivo, il cui mercato è in crisi come quello del vino, e tutto ciò mentre le organizzazioni ed i comuni e le province stilano ordini del giorno, per richiamare l'attenzione sulla situazione aggravata anche in questo settore dalle distruzioni causate dalle avversità atmosferiche.

Nella Costituzione dello Stato repubblicano, onorevole ministro, è fra l'altro stabilita la progressività dei tributi; ma (e mi pare che questo lo ricordi anche il relatore onorevole Berloffà) siamo ben lungi dal vedere applicato questo principio, cioè quello di far pagare le imposte prevalentemente a chi più ha. Il Governo ignora anche in questo caso la legge delle leggi, perché, a nostro avviso e a parere dei lavoratori, è soggetto alla volontà dei monopoli, alla volontà dei ricchi che non intendono pagare tasse.

Quello che ci preoccupa è inoltre il metodo di accertamento, onorevole Andreotti. Le direttive che il Ministero dà ai funzionari a proposito dell'accertamento rendono l'accertamento stesso faziioso, di parte, per cui tutti i giorni vediamo che, se un artigiano o un piccolo proprietario non è pronto a pagare ad esempio l'imposta generale sull'entrata, gli atti esecutivi e i pignoramenti non tardano 24 ore. E questo metodo di accertamento riguarda specialmente il meridione d'Italia.

Avviene diversamente, invece, quando si tratta dei ricchi contribuenti, dei padroni del denaro nell'Italia settentrionale o dei concessionari di tabacco e dei grandi agrari della Italia meridionale. Ai concessionari del tabacco si permette, per esempio, di concordare l'imposta di ricchezza mobile qui a Roma, presso il Ministero, anziché concordarla all'ufficio distrettuale presso l'intendenza di finanza del luogo.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Ciò è impossibile. Il Ministero non fa mai concordati.

CALASSO. Eppure è accaduto. Si informi, onorevole ministro.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Il Ministero è incompetente a fare concordati.

CALASSO. Onorevole Andreotti, per il reddito tassabile agli effetti della ricchezza mobile, anziché procedersi a concordato nella sede opportuna dove l'intendente di finanza o l'agente delle imposte di Lecce richiedeva la tassa del 25 per cento, si riuscì alcuni anni or sono (e credo che quel concordato sia ancora vigente) a trasferire a Roma la pratica per fissare il margine che doveva essere sottoposto alla ricchezza mobile.

Naturalmente non è così per tutti: guai se un contadino o un piccolo o medio operatore chiedesse questi privilegi!

Un aspetto grave della situazione nelle campagne è rivelato appunto dall'esame dei tributi che gravano sui contadini. Oltre ai tributi diretti (imposta sui terreni, imposta sui fabbricati) e oltre a quelli indiretti, riguardanti particolarmente i consumi e i trasferimenti, non so se l'onorevole ministro abbia avuto tempo di guardare alla figura economica del nostro contadino nei rapporti con gli enti locali. Quante tasse, imposte e sovrimposte il contadino deve oggi pagare! Ma non si tratta soltanto della tassa sul bestiame, dell'imposta di famiglia, della tassa sul cane, del dazio sul vino, delle sovrimposte e delle supercontribuzioni: si giunge anche, per spargli altro denaro, a violare leggi dello Stato.

Ella, onorevole ministro, aveva presentato un disegno di legge, che, fra l'altro, contemplava l'abolizione della tassa vettura e del bollo di circolazione. I contadini si accontenterebbero che, in attesa dell'abolizione, fossero applicate le leggi vigenti che Ella stesso ritiene superate. Ella sa che la tassa vettura è dovuta per quei veicoli a trazione animale che servono per trasportare persone a scopo di lucro.

Il sindaco di Copertino stava per essere destituito perché aveva escluso dalla imposta vettura i contadini, cioè perché applicava la legge. In seguito a rilievo di un ispettore della prefettura, il Consiglio di prefettura confermò questa tesi della responsabilità dell'amministratore comunale.

Lo stesso accade per il bollo di circolazione. Il veicolo è esente dal bollo di circolazione non soltanto quando si muove nell'azienda, ma anche quando dal paese percorre la via più breve per giungere al fondo. Questa è la interpretazione data anche dal Ministero nel 1931 e nel 1952. Ma così non è per l'amministrazione provinciale di Lecce e per molte province del Mezzogiorno. E quando i veicoli sono sorpresi privi di bollo, la polizia stradale, quella statale e quella della provincia, eleva al proprietario una multa di 6 mila lire.

Noi forse non diamo il giusto valore alle 6 mila lire perché non riusciamo a rapportarlo al bilancio familiare del contadino. Ma il contadino molte volte litiga con la moglie perché questa gli chiede 50 lire per comprare il quaderno al figliolo o il latte. Ma, dopo tutto, si tratta di far pagare 6 mila lire ingiustamente, illegalmente e ciò è grave. Ella, onorevole ministro, ha presentato un disegno di legge...

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. È ancora all'esame del Senato.

CALASSO. Auguriamoci che al più presto possa divenire legge dello Stato e che sia applicata, perché non basta avere le leggi, ma occorre che siano applicate. Non possiamo accusare solo i prefetti, che anziché considerarsi, come sono, funzionari dello Stato, si considerano funzionari del Governo, anzi funzionari del suo partito, onorevole Andreotti, funzionari della democrazia cristiana, e che oggi, molte volte, non ricevono direttive nemmeno dal ministro, ma dal vescovo e dal segretario della democrazia cristiana.

Noi ce la dobbiamo prendere con i governanti del nostro paese, con i dirigenti dei dicasteri, con i ministri.

Dirò a questo proposito che vi sono due leggi non applicate, una del 1906 e l'altra del 1908, che riguardano l'imposta sui fabbricati. Con la legge del 1906, n. 383, onorevole Andreotti, si stabilisce che l'esenzione per l'imposta fondiaria comprende anche le case site in centri abitati (con riferimento allo stato del meridione così come era nel 1906 e come è del resto anche oggi, mancava allora l'appoderamento, come manca anche oggi). Il legislatore del 1906 (veramente progredito rispetto a quello di oggi!) stabilisce che l'esenzione dall'imposta fondiaria concerne le case ubicate nell'azienda, e, per quanto riguarda il meridione, anche quelle ubicate nei centri abitati di proprietà dei contadini che coltivano la terra in proprio. Con la legge del 1908 il legislatore allarga l'esenzione ai coloni ed agli affittuari, cioè a tutti i contadini che traggono sostentamento abituale per loro e per le proprie famiglie dalla manuale coltivazione dei terreni altrui.

Si potrebbe sostenere che anche i salariati fissi che hanno la casa di proprietà in un centro abitato hanno diritto all'esenzione dall'imposta fondiaria. L'importanza di questo fatto è data tanto dal tributo in se stesso considerato (anche perché si attendono le nuove aliquote della rivalutazione catastale non ancora avvenuta ma che avverrà presto), ma soprattutto dal fatto che ogni anno i contadini sono obbligati a maggiori oneri fiscali dovuti alle sovrainposte e alle supercontribuzioni che colpiscono anche i fabbricati. Ella sa, onorevole ministro, che alla tassa si devono aggiungere la sovrainposta deliberata dalla provincia e la sovrainposta deliberata dal comune.

L'onorevole Berloffia afferma che la situazione finanziaria dei comuni ha oltrepassato di gran lunga i limiti sopportabili in ben seicento

di essi che sono defecitari e che non sanno dove mettere le mani. Lo so benissimo, perché anch'io sono sindaco, ma gli amministratori hanno sì il dovere di far pagare le tasse quando son dovute, ma anche di difendere i propri amministrati dalle tasse che si percepiscono indebitamente. Bisogna aggiungere che oggi, negata la ruralità alla casa del contadino, perché sita nel centro abitato, questa va soggetta anche al pagamento dell'imposta di consumo per i materiali da costruzione, imposta che incide assai notevolmente. Molte volte, allorché un contadino aggiunge alla casa la stalla, un deposito di attrezzi, viene obbligato dall'ufficio dell'imposta di consumo a pagare il dazio che non di rado raggiunge la ragguardevole cifra di 100 mila lire. È vero che per 25 anni le case di nuova costruzione godono della esenzione dalla tassa fondiaria, ma il dazio sul materiale da costruzione deve essere pagato ugualmente. Ove fosse possibile ottenere la dichiarazione di ruralità gli interessati non dovrebbero pagare l'imposta di consumo.

Onorevole ministro, io domando quante sono le case dei contadini coltivatori diretti, quante sono le abitazioni dei coloni, mezzadri, affittuari nella provincia di Lecce, o in quella di Bari, oppure nell'Italia meridionale in genere, che godono delle esenzioni. Credo che non esistano e del resto certi funzionari ai quali io esponevo queste rivendicazioni mi hanno dato la conferma di ciò con le loro risposte. Infatti, o mi hanno detto di non conoscere queste leggi, approvate quando essi non erano neppur nati, come se i funzionari dovessero conoscere soltanto le leggi più recenti e non anche quelle precedenti, o mi hanno fornito risposte talmente faziose da farmi pensare al processo per il « tesoro di Dongo » dove i partigiani hanno sempre torto e soltanto i fascisti sono testimoni veritieri.

Questa, onorevole ministro, è una di quelle leggi che in Italia non hanno mai avuto applicazione, come, del resto, è accaduto per molte leggi approvate a favore del sud. È facile, onorevole Andreotti, risponderci con le digressioni anticomuniste e tentare di sfuggire alle domande con le bugie o le calunnie. Non so se ella mi prometterà di intervenire per correggere queste gravi storture e per richiamare i prefetti, i quali, anziché anticipare gli effetti di quella legge che è stata proposta dal ministro e approvata già da un ramo del Parlamento, si danno da fare per danneggiare i contadini, considerandoli sempre come dei somari da sottoporre alla fatica e da bastonare quando si impuntano, anche

se hanno ragione. Certo è che per il passato non si è saputo fare niente di buono per i contadini meridionali. I loro bisogni non sono mai stati tenuti presenti e, quando hanno fatto sentire la loro voce, si è fatta intervenire la celere. Nè si dica che si è fatta la riforma agraria, perché queste sono conquiste dovute proprio alla resistenza e alla ribellione dei contadini.

Attendo questa promessa da parte del ministro; l'attendo specialmente per quanto riguarda i prefetti. I prefetti come quello di Lecce. Avendo la direzione generale dei monopoli presso il Ministero delle finanze revocato finalmente una concessione di tabacco perché il concessionario non pagava i salari alle operaie, il prefetto di Lecce — mi si assicura — intervenne a favore di costui. Posso anche ricordarne il nome: si tratta della ditta Mussardo. Naturalmente il concessionario è iscritto alla democrazia cristiana, anzi è un democristiano capo-elettore che, quando si avvicinano le elezioni, fa tanto chiasso contro i comunisti; insomma è un capolavoro di democristiano. Finalmente la direzione dei monopoli gli revoca la concessione perché non pagava le operaie: le operaie dovevano lavorare soltanto per l'assistenza, per l'indennità di parto, per l'assistenza sanitaria, per la previdenza, senza percepire alcun salario. Sei di queste, che poi si ribellarono, erano impiegate una per strigliare i cavalli, un'altra per governare il bambino, un'altra nelle faccende domestiche e nelle pulizie della casa, e così di seguito: anche per queste prestazioni, naturalmente, non usufruivano di salario.

Ebbene, noi ci saremmo aspettati che quando questo capo-elettore della democrazia cristiana si recò dal prefetto a chiedergli aiuto, questi lo avesse cacciato. Non dico che l'avesse fatto arrestare, ma almeno che lo avesse cacciato. A noi risulta, invece, che il prefetto intervenne presso il Ministero delle finanze per chiedere che abrogasse il provvedimento di revoca della concessione.

L'amministrazione comunale di Copertino decise di addossarsi la spesa per il ricovero di un certo numero di infermi negli ospedali della provincia; fra questi vi erano anche dei contadini che avevano un cavallo. Onorevole ministro, noi pensiamo che quando un contadino deve farsi ricoverare per un intervento chirurgico, gli amministratori abbiano il dovere di metterlo in condizioni di non dover vendere il cavallo o la casa. Il sindaco di Copertino aveva appunto deliberato di abbonare queste spese, ma il prefetto di Lecce gli ha mandato il commissario pre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

fettizio per ottenere il rimborso delle spedalità. Come se non bastasse, l'amministrazione presenta il bilancio per questo esercizio e per ottenere il pareggio indica fra l'altro il maggior gettito delle imposte di consumo, divenuto costante da tre anni a questa parte.

La prefettura sostiene che il gettito non è costante e che questo maggiore gettito non dà garanzie, e non consente che in questo modo si raggiunga il pareggio, né approva il bilancio. Poi, senza nemmeno consultare gli amministratori, impone un aumento delle supercontribuzioni. Quali? Quelle sui terreni. È la solita storia; far pagare ai contadini...

Non so se sia stato il Ministro delle finanze a dare queste direttive ai prefetti...

I contadini di Copertino nel 1955 si raccolsero attorno all'allora ministro dell'agricoltura senatore Medici, attendendo chissà che cosa da lui, perché erano stati ridotti in miseria per la gelata del 1955, che aveva rovinato vigneti per una superficie di mille ettari ed i contadini stanno ancora pagando le conseguenze di quella gelata. Inoltre pesano su di essi la gelata di questo infausto 1957, la crisi del vino e dell'olio e tanti altri mali.

Il prefetto di Lecce interviene dicendo che per pareggiare il bilancio si devono aumentare le supercontribuzioni sui terreni, perché non vuole che il pareggio sia raggiunto con il maggiore gettito dell'imposta di consumo. Il prefetto, in tal modo, si sostituisce agli amministratori.

Non solo a Copertino ma a molte altre nostre amministrazioni i prefetti riserbano questo trattamento. Del resto non è da oggi che essi hanno introdotto addirittura il sistema dei due pesi e delle due misure. L'onorevole Marzano saprà certamente quello che è accaduto a Gallipoli, città morta, che vive di sussidi e di cantieri di lavoro. Il ministro dell'interno è intervenuto ogni anno per l'acquisto dei materiali occorrenti per la gestione dei cantieri con 10 milioni. Cessata l'amministrazione democristiana, è subentrata una amministrazione di sinistra...

MARZANO. Non è un'amministrazione esclusivamente di sinistra.

CALASSO. Sì, è vero, gode del voto di un consigliere monarchico.

Intervenuta la nuova amministrazione, dicevo, i contributi del Ministero dell'interno si sono ridotti. Comunque, questo sarebbe stato poco. Il prefetto è intervenuto dicendo: non vi ritengo idonei alla gestione e nomino un commissario. E come se avesse detto: della vostra onestà mi fido poco. Eppure la stessa

prefettura, se non lo stesso prefetto, di fronte ad acclarate responsabilità amministrative di parte democristiana riguardanti decine di milioni (come per l'economato dell'ospedale civile di Gallipoli), dispone rimborsi a rate di 25 milioni! Se si fosse trattato di un amministratore comunista, di un socialista, di un democratico, la prefettura non gli avrebbe certo riservato questo trattamento; lo avrebbe fatto caricare di catene e non gli avrebbe concesso un pagamento dilazionato. Comunque, in quel caso, si trattava di un reato che andava punito.

Fino ad alcuni anni fa non ero convinto della necessità dell'ente regione e della necessità di abolire i prefetti. Ma io, che ho avuto sempre fiducia nel mio partito nel quale milito dal 1921, oggi ho ancora più fiducia in esso e condivido pienamente la lotta dei comunisti per l'abolizione dei prefetti e per la istituzione dell'ente regione, proprio perché ci si possa liberare da questi strumenti di parte che non permettono la giusta osservanza della legge, ma questa applicano in modo fazzioso, discriminando gli eletti dai reprobati, i buoni dai cattivi.

Onorevole ministro, il Governo conosce lo stato dell'agricoltura italiana specialmente per quanto riguarda i contadini poveri: per riportare la fiducia tra essi, e particolarmente fra quelli del meridione e delle isole, il Governo deve intervenire per assicurare in primo luogo la giusta applicazione di tutte le leggi, vecchie e nuove. Deve intervenire perché le leggi che ho indicato, riguardanti le imposte sui fabbricati, siano finalmente applicate con larghezza, come risulta anche dal regolamento delle leggi stesse. Deve intervenire perché il metodo di accertamento dei tributi sia obiettivo e comprensivo verso i ceti poveri delle campagne, e non vessatorio come è stato fino ad oggi.

Il Governo deve intervenire perché si abbia una severa applicazione delle leggi che riguardano le frodi e le sofisticazioni dei prodotti agricoli, promuovendo anche altre leggi; deve abbandonare l'iniziativa di far fare la concorrenza da parte di enti finanziati dallo Stato (mi riferisco a ciò che sta facendo l'A.N.I.C. con l'olio di semi Oliver, il quale non può che deprimere il mercato dell'olio d'oliva) deve intervenire per assicurare una maggior quota di prodotto ed un più equo fitto (se si vogliono sanare le piaghe dei contadini) garantito dalla giusta causa permanente; deve intervenire istituendo, come ha chiesto l'Alleanza dei contadini, il fondo di solidarietà, attraverso il preleva-

mento forzoso sui profitti dei gruppi monopolistici, per realizzare un piano concreto di difesa e di aiuto per i contadini rovinati dalle avversità atmosferiche. (Questo intervento lo abbiamo chiesto, in occasione delle brinate del 1955, presentando proposte di legge che non sono state mai discusse).

È necessario, altresì, che il Governo intervenga con la realizzazione di un piano organico di difesa del suolo collegato ad un piano d'occupazione attraverso l'imponibile di manodopera e con il rimborso ai braccianti compartecipanti dei salari e dei prodotti perduti, deve intervenire attraverso l'utilizzazione preferenziale degli stanziamenti governativi, con un'assistenza immediata soprattutto a favore dell'infanzia del Polesine, con l'esproprio degli agrari inadempienti agli obblighi di bonifica e con l'assegnazione delle loro terre ai braccianti e ai contadini.

Onorevole Andreotti, nella provincia di Lecce mancano 15 mila giovani che attualmente coltivano le terre dei contadini francesi, perché i giovani francesi, dal patrio governo, sono stati mandati a sparare sui contadini algerini. I contadini francesi ritorneranno, anzi noi auguriamo loro di ritornar presto, a coltivare la loro terra. Allora, i contadini italiani, particolarmente i braccianti leccesi, non potranno più emigrare in Francia. Se gli obblighi previsti dalla legge sulla bonifica e la trasformazione dei terreni (bonifica per la quale sono stati spesi centinaia di miliardi) saranno fatti rispettare, i 15.000 braccianti leccesi non dovranno più andare all'estero, ma potranno lavorare la loro terra; e, con essi, i contadini sardi, siciliani e tutti quelli del meridione d'Italia. Anche questo è un indice della mancata osservanza delle leggi non solo da parte dei grandi agrari e dei grandi proprietari dei terreni bonificati, ma anche da parte del Governo.

Mi auguro, a proposito dei contadini, che la Camera condivida queste critiche e approvi le rivendicazioni da noi poste, solidarizzando con noi per il rispetto delle antiche e nuove leggi del nostro Stato.

Vorrei dire qualche cosa sull'Azienda dei tabacchi. Forse ripeterò qualche osservazione da me formulata in altri interventi perché, sebbene io su questo argomento mi sia intrattenuto più di una volta, il ministro è rimasto sordo. Ultimamente (mi permetta, onorevole Andreotti, di informarne la Camera) le scrissi a proposito di un contadino che era stato trovato dalla guardia di finanza con poche foglie di tabacco in tasca. Si trattava di tabacco coltivato da lui e dai suoi figli.

Tuttavia egli fu condannato a 80 mila lire di multa ed inoltre non potrà più coltivare tabacco per tutta la sua vita. Ella mi ha risposto « Deve pagare; tutt'al più gli posso concedere una dilazione ».

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Cosa posso farci? Questo è il precetto della legge.

CALASSO. Lo so, ma io sono convinto (senza con questo sospettare della sua onestà e della sua buona disposizione personale per simili casi) che, se si fosse trattato di un grande industriale, di un grande commerciante, di un grande speculatore, magari di uno spacciatore di cocaina, costui avrebbe trovato maggiore solidarietà da parte del Ministero. Onorevole ministro, è l'ambiente in cui respiriamo in Italia che ci costringe a tenere questo linguaggio e ad accusare i responsabili di questo clima, di questa situazione.

Per quel povero contadino, tale Patera, non vi è stata clemenza. tutt'al più gli si concede una dilazione nel pagamento. Non so se riuscirà a pagare, sia pure con il beneficio della dilazione, perché conosco l'abitazione di quel poveretto. un letto di paglia su due assicelle di legno; sei persone affollate in una stanza, sulle cui pareti vi sono vari Crocifissi, ed immagini della Madonna. Si tratta di gente che non ha un soldo, nulla. i figli sono scalzi.

Nello stato di previsione dell'Azienda tabacchi per il 1957 e 1958 si calcola un'entrata complessiva di 456 miliardi e 300 milioni. Con il mantenimento dell'imposta di consumo all'80 per cento, ammontante a 351 miliardi e 600 milioni, le maggiori entrate (maggiori in rapporto a quelle dello scorso anno) sono di 31 miliardi e 320 milioni. Il provento industriale è pari a 87 miliardi e 900 milioni; la spesa totale è prevista in 74 miliardi e 408 milioni, con un utile netto industriale di 13 miliardi e 492 milioni.

Avrei desiderato che l'onorevole relatore, (non so se l'abbia fatto, ma comunque non lo ha scritto nella sua relazione) avesse compiuto un esame approfondito su quanto si nasconde dietro queste cifre. Come fa la direzione del monopolio dei tabacchi, come fa l'onorevole Andreotti a portare questo fiume di denaro nelle casse dello Stato? L'onorevole Berloffia dovrebbe sapere che esistono gli « ioti del tabacco ». Chi infatti conosce i coltivatori del tabacco, le tabacchine, i tecnici? Chi conosce la loro vita e la qualità del lavoro che esplicano? Sono poco conosciuti gli stessi operai addetti alle manifatture dei tabacchi, che rappresentano la parte più avanzata di questo settore industriale e la parte

meno maltrattata. Nessuno di voi ha respirato per otto ore al giorno e per anni la polvere e la nicotina che si sprigionano dalle trinciatrici e sentito il loro ritmo indiatolato.

Per l'acquisto dei tabacchi grezzi o lavorati e relative spese accessorie, ivi comprese quelle riguardanti le perizie, le informazioni all'estero, il funzionamento delle agenzie all'estero incaricate dell'acquisto di tabacchi grezzi, si spendono 49 miliardi e 500 milioni, mentre l'aumento della spesa per l'acquisto di tabacchi grezzi è prevista in lire 4 miliardi in rapporto all'esercizio del 1956. Avendo previsto un aumento del 3 per cento della superficie coltivata, non sappiamo quali somme effettivamente verranno spese per i maggiori prezzi ai produttori italiani. Certamente, saranno meno della metà. Si calcola che il maggiore prezzo corrisposto ai produttori si aggirerà approssimativamente su di un miliardo. Questa somma sarà divisa fra i coltivatori e fra i proprietari concedenti i terreni, quando queste briciole, onorevole Andreotti, non saranno divorate anch'esse dai concessionari attraverso il gioco delle perizie. Quindi, ben poca cosa rimarrà, molto meno di un miliardo, sì e no mezzo, per i 100 mila coltivatori italiani.

Si può affermare, inoltre, che l'Azienda tabacchi, a differenza delle altre aziende dello Stato, non soltanto è attiva per l'enorme massa di denaro che porta all'erario attraverso l'imposta di consumo, ma anche perché registra, per questo esercizio, un utile netto di 13 miliardi. Questo, a mio avviso, è un tragico vanto. Voi vi ritenete soddisfatti perché siete riusciti a portare altro denaro alle casse dello Stato, ma non dite nulla sul modo come lo prendete, non dite nulla sulla situazione dei lavoratori del tabacco.

Voi non vi preoccupate del trattamento che oggi ricevono i coltivatori del tabacco, le tabacchine, gli stessi operai delle manifatture, i tecnici, in relazione al trattamento di cui prima beneficiavano. Invece di andare avanti siamo andati indietro, e di molto perché il costo della vita è aumentato a dismisura in confronto delle briciole che avete concesso.

L'onorevole Berloffia tace su questo punto, è contento, come è contento anche l'onorevole ministro. Del resto, questa è la tradizione del monopolio, il quale ha fatto sempre così in Italia, salvo che nel 1883, quando fu costretto dal Parlamento a gravi decisioni. Il lavoratore invece, onorevole Berloffia, non è affatto contento; non è contento il consumatore che paga 160 lire un pacchetto di 20 pesime sigarette « nazionali », di cui 128 lire

sono costituite dall'imposta di consumo. Il ministro potrà dire: volete ridurre le entrate? No, io credo che una diversa politica da parte del monopolio non farebbe affatto diminuire le entrate. Guardi, onorevole Andreotti, che l'Italia è in coda a tutte le nazioni per il consumo del tabacco: il consumo *pro capite* è di 980 grammi, mentre negli Stati Uniti è di oltre cinque chilogrammi. Tuttavia a questo prodotto sono interessati 20 milioni di italiani che potrebbero, con una diversa politica da parte del monopolio, diventare 25 e 30 milioni.

Onorevole ministro, risulta pure dai confronti con l'estero, che i prodotti del monopolio italiano sono i peggiori del mondo e i più cari.

Si racconta che ad Amsterdam, dove ogni anno ha luogo una grande esposizione internazionale del tabacco, un inglese avvicinò un concessionario esportatore e gli domandò: « Ma come fate voi in Italia? Producente il migliore tabacco del mondo e poi confezionate le peggiori sigarette del mondo, e per giunta le più care! ». Questo episodio, autentico, è stato riferito anche dai giornali.

Onorevole ministro, evidentemente ella non rinuncia né vogliamo rinunciare noi all'imposta. Tuttavia una medesima entrata fiscale si può ottenere con la riduzione dei prezzi (e quindi si avrà un aumento del consumo), e con il miglioramento della qualità dei prodotti manufatti.

Noi italiani siamo stati i primi ad applicare l'imposta di consumo sul tabacco. Sono stati i veneziani, infatti, nel 1526, quando del tabacco si faceva un uso diverso da quello che se ne fa oggi, ad introdurre la gabella sul tabacco.

Credo che noi abbiamo continuato la tradizione ed il sistema di quell'epoca, senza preoccuparci dei riflessi sul consumatore e sui produttori.

Ora, il monopolio deve aggiornare questa politica e deve considerare che oggi il tabacco (a parte quello che sostengono coloro i quali lo accusano di essere la causa del cancro, di malattie del sistema circolatorio e del sistema nervoso e prescindendo da quello che dicono gli apologeti, per uno scrittore francese, per esempio, il tabacco era una voluttà nuova, sconosciuta agli antichi a una dea pagana che gli si presentò in sogno e che accusava gli uomini dell'età moderna di non aver inventato nulla di nuovo, egli offrì una « spagnoletta » e la dea si esaltò fumandola e nell'ebbrezza si convinse che qualcosa di nuovo era stato pure inventato) il tabacco — dicevo — oggi

non è una spesa voluttuaria, ma è un bene necessario.

Lo conferma l'ultima inchiesta *Doxa*. Il fondatore della tabacchicoltura italiana, lo scienziato, l'organizzatore del monopolio, il professor Angeloni, ebbe a indicare il tabacco come l'elemento di equilibrio nell'organismo umano fra la vita vegetativa e la vita intellettuale. Perciò tutte le cure vanno portate a questo bene nazionale. Ma occorre innanzitutto ricordare, onorevole ministro, che l'attività in questo settore deve innanzitutto rispondere al tornaconto sociale e non a quello di pochi. È stabilito dalla Costituzione, ed il Governo in verità non dà il buon esempio alle imprese private.

Non so se ella, onorevole ministro, pensa alle centomila tabacchine che lavorano nei magazzini dei concessionari. L'onorevole Codacci Pisanelli è stato scelto dai concessionari come loro presidente e ciò per un motivo particolare. I concessionari sono gente furba, durante il fascismo le eminenze grige della tabacchicoltura, e cioè i Ciano, gli Starace, interessati personalmente nelle concessioni, avevano le loro ninfe Egerie in alcuni funzionari fascisti che poi furono allontanati dai primi governi democratici. I concessionari sono furbi, dicevo: essi non vengono a chiedere la protezione del partito comunista (non l'hanno fatto neanche quando ministro delle finanze era un comunista, l'onorevole Scocimarro) né dei parlamentari del nostro partito; essi oggi pescano fra i parlamentari per eleggersi un santo protettore. Hanno avuto bisogno di una personalità politica governativa, naturalmente, che stesse alla loro testa; si sono presentati tutti con la corona in mano, hanno offerto l'obolo alla Madonna di Pompei ed hanno scelto l'onorevole professore Codacci Pisanelli che come concessionario è una cosa insignificante, ma che ha un'importante posizione nel partito democristiano e dinanzi al Governo

Il suo è un grave impegno nei riguardi delle operaie che lavorano il tabacco e dei coltivatori che lo piantano, e che sudano per portarlo nei magazzini generali dei concessionari. Ha pensato mai, onorevole ministro, a quanto è maltrattata questa gente, a quanto è oppressa? Ha pensato mai che molte tabacchine lavorano per poco più di 500 lire al giorno per sette ore, in ambienti malsani, senza sale d'allattamento per i figli, senza asilo nido, chiuse fra cancelli e grate come recluse? Ha pensato alle umiliazioni che soffrono? Sa ella che molte di esse lavorano solo per la previdenza e l'assistenza?

Se ella me lo consente, a proposito delle tabacchine, vorrei consegnarle un fascio di denunce, tutte firmate, una copia delle quali è stata consegnata all'onorevole Del Vescovo quando venne a Lecce per l'inchiesta parlamentare sulle condizioni di vita dei lavoratori nelle fabbriche. Non poté, però, esaminarle, perché non era stato investito per il settore delle tabacchine, comunque fu gentile almeno nel ricevere la copia di questi documenti. Gradirei che l'onorevole ministro delle finanze leggesse, così a caso, tanto sono tutti simili, alcuni di questi documenti. Sono estremamente interessanti.

Vi sono dei concessionari che non soltanto non pagano le tabacchine, ma addirittura le mandano a raccogliere ulive e le poverette devono talvolta persino portare chilogrammi di zucchero, tanto necessario per i propri bambini, ma di cui questi ultimi non possono usufruire, per consegnarli ai loro datori di lavoro, come è avvenuto col barone Rossi di Capranica di Lecce. Devono portare le uova, i polli, pagare le feste per la madonna e sottoscrivere per costosi regali alla maestra.

Non so se l'onorevole ministro abbia riflettuto sul regolamento riguardante le coltivazioni: mi riferisco a quello vigente ed allo schema che stava per venire alla Camera con la legge-delega, preparato dall'onorevole Bozzi quando era sottosegretario di Stato per le finanze. Mi riferisco ad entrambi perché vi è poca differenza tra di loro, l'uno vale l'altro, specie per certi aspetti.

I coltivatori di tabacco quasi mai sono proprietari della terra. Gli stessi piccoli proprietari, se trovano come impegnarsi in altre coltivazioni, il tabacco lo fanno coltivare al bracciante che non ha terra e ch'è disoccupato.

I padroni della terra, che al coltivatore cedono il nudo terreno, quasi sempre grandi proprietari di terreni, attraverso un contratto jugulatorio non solo percepiscono la metà del prodotto ma si trattengono anche l'importo dei contributi unificati. Il concessionario, dall'altra parte, deruba il coltivatore sulle perizie. Lo stesso compianto ministro Vanoni si sentì in dovere di intervenire con un disegno di legge per regolare le perizie.

La sua iniziativa venne poi ripresa ed è stata approvata dal Parlamento.

Tuttavia la situazione non è cambiata, in quanto per il concessionario non c'è mai prima o seconda classe, ma il tabacco è tutto di quarta classe, è tutto di scarto.

Tutte le multe stabilite dal regolamento non sono mai pagate dal concessionario, ma sempre dal coltivatore.

I prezzi che vengono corrisposti fanno paura per la loro irrisorietà. Ha avuto ragione il Rossi Doria di definire la tabacchicoltura nel meridione, dove è concentrata, « coltura per terreni poveri e per povera gente ». Durante la guerra con un quintale di grano si guadagnavano alla borsa nera somme cospicue e per questo in tutte le regioni la coltura del tabacco fu sospesa e sostituita con quella del grano, assai più redditizia. Tuttavia nella provincia di Lecce, dove si coltivano i tabacchi levantini, la tabacchicoltura non venne abbandonata, e questo perché in quei terreni la cerealicoltura non è remunerativa con la resa di 6 quintali a ettaro (il padre dell'onorevole Codacci Pisanelli ebbe proprio il merito di essersi battuto in Parlamento per diffondere quelle qualità di tabacco che sono più adatte per terreni poveri come questi). I braccianti leccesi una volta ebbero a protestare per la riduzione dell'ettaraggio coltivato a « levantino ». Ma oggi che la Francia manda i suoi contadini, come dicevo, a combattere contro i contadini algerini che si ribellano alla colonizzazione ed alla schiavitù, i braccianti leccesi preferiscono andare in Francia a coltivare le terre altrui. Onorevole ministro, non si può lavorare infatti per 320 lire al giorno di salario! E questo nel caso che tutto vada bene, quando cioè non interviene la siccità, la gelata, la grandine, a distruggere tutto, quando un Donato Paterna non viene multato perché trovato con 100 foglie (100 o 200 grammi di tabacco) nascoste in casa, del suo tabacco, perché non si deve dimenticare che è sangue suo ed egli preferisce fumare quello perché le sue condizioni economiche non gli consentono di acquistare le « Alfa », che pure sono prodotte con tutti gli scarti. Ma il regolamento proibisce che il bracciante usi per il suo consumo personale il prodotto che egli lavora e bisogna fare come il regolamento stabilisce.

Vede, onorevole ministro, questa è la scomunica che teme il contadino. Spesso il contadino comunista non si sente scomunicato perché è a posto con la sua coscienza, perché conta sulla infinita misericordia di Dio, che certamente lo perdonerà per i peccati ideologici, che voi democristiani e la Chiesa, non il Vangelo, gli attribuite. La scomunica che teme, dicevo, è questa: che voi lo facciate morire di fame. E voi contate più su questa scomunica che su quella del Pontefice, alla quale neanche voi credete; voi vi valete del potere proprio per piegare la volontà e la coscienza degli uomini con la fame e con la miseria. Proprio questo mi diceva un tabac-

chicoltore: « Compagno Calasso, questa è la scomunica che io temo ».

Onorevole Andreotti, la relazione dell'onorevole Berloff, il bilancio, tutta la politica del Governo ignorano i tabacchicoltori e le tabacchine, così come li ignorerà domani l'onorevole Andreotti nel discorso di replica che terrà nella sua veste di ministro delle finanze. Venga qualche volta a Lecce, onorevole ministro; le mostrerò un aspetto particolare della vita di questa povera gente: il mercato degli stracci vecchi, dei vestiti usati che vengono dall'America. Questo accade anche altrove, ma particolarmente nella provincia di Lecce; ed il fatto è spiegabile, perché dall'inchiesta sulla miseria risulta che questa provincia è la più povera tra le province italiane, non perché il reddito sia più basso rispetto a quello delle altre province, ma per la distribuzione del reddito stesso, dato che il terreno produce tanta ricchezza coi suoi 60 mila ettari di vigneti, 75 mila di oliveti e 10 mila di tabacco.

Da noi giungono continuamente vagoni interi di vestiti vecchi che appartenevano magari alle domestiche degli Stati Uniti, alle prostitute, a malati di tisi forse e di sifilide, morte in un ospedale americano. Ogni domenica sono esposti sulla piazza, e le lavoratrici, le povere donne che devono scegliersi un abito nuovo, non comprano già della cotone italiana, ma acquistano un vestito usato in questo mercato. Così pure i loro figli, i loro mariti che producono i miliardi del monopolio.

Ella queste cose, onorevole ministro, dovrebbe conoscerle, tanto più che avrà rapporti con l'Associazione dei concessionari presieduta dall'onorevole Codacci Pisanelli, con questa banda di ladri che il professor Ernesto Rossi ha definito « i baroni del tabacco ». Perché il loro è un diritto feudale: essi non pagano mai, vivono e dormono tranquilli. Anche per loro come per il monopolio i miliardi sono sicuri. Mentre i contadini corrono sempre il rischio che una gelata distrugga il prodotto, per i concessionari non esiste alcun rischio. Fuori cade la neve o imperversa la siccità: a loro cosa importa? Essi pagano per quello che ricevono, anzi, pagano sempre in misura tanto più bassa quanto maggiori sono le disgrazie che hanno colpito i coltivatori. E non pagano neppure il tabacco con fondi propri, perché è il Ministero delle finanze, cioè la direzione dei monopoli che anticipa loro il 60 per cento del valore presuntivo della partita, secondo il regolamento.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

E con questo anticipo del 60 per cento i concessionari pagano coltivatori e tabacchine, senza correre rischi nell'impresa, né per quanto riguarda la fase agricola, né per quanto riguarda la lavorazione, non devono impegnare capitali, non fanno nulla sono i baroni, sono i feudatari dell'età nostra, rappresentano una casta.

E voi li proteggete, sono i vostri migliori amici.

Nel 1883, come per le leggi che le citavo a proposito dei contadini, il Parlamento italiano era più sensibile di fronte al problema della tabacchicoltura, onorevole Berloff, tanto è vero che in quell'epoca la stampa nazionale, il Parlamento e l'intera opinione pubblica insorsero contro i cosiddetti « contenterati » e la regia di conteressenza fu abolita, le concessioni furono abolite e i tabacchicoltori consegnarono il loro prodotto direttamente allo Stato. E perché oggi questo non è possibile? Perché lo Stato non ritira anche oggi direttamente dal contadino il prodotto?

Si diceva una volta che difettasse l'esperienza al riguardo da parte dello Stato, ma oggi questo non può dirsi. Oggi le maestranze sono specializzate e i leccesi specialmente giungono sino a Grosseto a coltivare il tabacco. In tutta l'Italia si trovano maestranze leccesi per la coltivazione del « levantino ». I concessionari non hanno mica bisogno dell'iniziativa privata, di Pier della Francesca (è un concessionario veneto noto per l'avarizia e l'anticomunismo). Ho anch'io avuto occasione di parlare con uno di questi signori. Noi non sappiamo perché questi signori debbano guadagnare qualche cosa come 20 miliardi all'anno, mentre coloro che coltivano il tabacco debbono soffrire la fame e subire maltrattamenti, umiliazioni, offese tutti i giorni.

Il regolamento dice che i concessionari debbono essere proprietari di terreno, ma poi lo stesso regolamento si contraddice. « salvo che la direzione non conceda loro, in deroga al regolamento stesso, ecc. ». E allora è successo che nessun concessionario coltiva più su terreni propri; essi coltivano su terreni di terzi.

È vietato trasferire la coltivazione, salvo che la direzione, ecc., ecc.; e così qualche concessionario ha raccolto sino a 50 concessioni se le sono comprate.

A Lecce c'è stato ed è attivo tutt'ora il mercato delle concessioni: tanti milioni all'ettaro.

Il regolamento lo vieta, ma poi lo permette. E ciò proprio perché si tratta di stabilire, anzi di consolidare un privilegio, privilegio che non è concesso a nessun altro. Per il coltivatore di tabacco non c'è misericordia quando viene trovato con pochi grammi di tabacco in tasca, mentre il concessionario si può vendere la concessione, può fare a meno di mettere a disposizione terreni propri.

Onorevoli colleghi, un contadino per coltivare un ettaro di tabacco impiega 250 giornate di lavoro buono. L'ha detto anche l'U.T.I., una organizzazione di questi lavoratori, organizzazione d'informazioni governativa. Quando va bene, sono nove quintali di tabacco; venti mila lire a quintale al massimo, al netto di calo, di fuori classe. In tutto 180 mila lire di ricavo.

Di queste, il 50 per cento, 90 mila, rappresentano la quota colonica. Ma il proprietario si trattiene i contributi unificati ed altro. Al colono, al coltivatore restano 80 mila lire che, divise per 250 giornate-uomo, assicurano un salario di 320 lire.

Qualcuno può domandare: ma perché questi lavoratori si adattano a tali condizioni e le accettano? Ma, onorevoli colleghi, io ricordo di avere ascoltato in questa Camera un discorso dell'onorevole Gullo che parlava di San Giovanni in Fiore. Diceva: « A San Giovanni in Fiore sono tutti disoccupati, c'è il deserto, il Sahara! ». Ebbene, nel leccese la situazione è identica a quella di San Giovanni in Fiore: su una popolazione di 600 mila abitanti, in provincia di Lecce, ben 120 mila sono i disoccupati. Un collocatore comunale di un piccolo comune di 1.500 abitanti mi diceva: « Ne ho registrati 220, ma, se vi fosse lavoro, altri 1.000 verrebbero a farsi ingaggiare ». Perché, onorevole Andreotti, il numero dei disoccupati non è soltanto quello registrato dagli uffici di collocamento; ve ne sono altri, i più forse, che non sono registrati.

Ora, in una situazione come questa, dove tutti sono disoccupati, ci si adatta alle dure condizioni che ho descritto perché la lavorazione del tabacco consente di fare intervenire l'intero nucleo familiare: donne, bambini, vecchi, infermi. Tutti si muovono per trapiantare, curare i semenzai, innaffiare, sarchiare, raccogliere, essiccare, ecc. Sono piccole operazioni che non richiedono tutte lo sforzo fisico di un uomo. A molte di esse possono sopperire addirittura i bambini. Perciò il contadino si adatta a questa angosciosa impresa per il reddito familiare che può ricavare: infatti, una famiglia impegnata tutta in questo lavoro riesce a racimolare 1.000-

1.200 lire al giorno, rapportando le diverse energie e nelle diverse stagioni in giornate-uomo per ettaro-coltura.

Il monopolio ignora e continua ad ignorare tutto ciò. Le proteste vengono da Lecce, da Salerno, da Eboli, da Battipaglia, dalla provincia di Vicenza e dalla provincia di Benevento, da Chieti e da molti comuni dell'Umbria. Da tutte le zone dove si coltiva e si lavora il tabacco si levano proteste, ma il monopolio continua ad ignorarle. Anzi, ha abolito anche la vigilanza nei magazzini. Una volta, per la vigilanza nei magazzini, si impiegavano mille mutilati di guerra: ciechi, storpi, tutti poveri italiani minati dalle tante guerre che hanno dovuto combattere. Un migliaio di mutilati erano impiegati come agenti di vigilanza. Ma la direzione dei monopoli, dicevo, ignora le proteste perché è preoccupata di risparmiare, di portare ancora qualche diecina di milioni in più all'erario. Ed io immagino la gioia del direttore del monopolio quando viene nel suo ufficio, onorevole Andreotti, ad esporle ottimistiche previsioni! Egli ignora anche di avere ridotto alla miseria quei mille mutilati di guerra per far affluire qualche milione in più alle casse dello Stato. A voi non importa nulla di quelli che in guerra hanno perduto una gamba o un braccio o hanno i polmoni malati: siete preoccupati soltanto di aumentare le entrate.

Adesso la stessa direzione del monopolio, anziché intervenire per sanare questa situazione, preoccupata della situazione e della concorrenza che si avrà con il mercato comune, vuole ridurre maggiormente i costi ed allora ha pensato, nientemeno, di eliminare le tabacchine. È vero, onorevole Andreotti?

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Non credo.

CALASSO. Il direttore generale del monopolio ha ordinato che le operazioni che oggi si compiono nei magazzini dei concessionari e nelle agenzie del monopolio siano trasferite nelle case dei contadini, in modo che le tabacchine saranno licenziate. Infatti il dottor Cova ha fatto questo ragionamento: le tabacchine sono le figlie dei contadini, la cernita, come la fanno nel magazzino del concessionario, possono farla in casa propria ed al concessionario rimarrebbe soltanto il compito di torchiare la foglia.

Onorevole Andreotti, noi non respingiamo *d'emblée* il Mercato comune. Noi, però, siamo preoccupati del Mercato comune, perché non sappiamo quale sarà la sorte per il nostro vino e per il tabacco. Comunque, eliminate i concessionari, se volete ridurre i costi, cioè

abolite l'utile netto, così potrete assicurare migliori condizioni di vita alle tabacchine ed ai tecnici. Ci presenteremo quindi al Mercato comune con un costo inferiore, se il Parlamento, tenuto conto che non si riesce a liberalizzare il nord con il sud d'Italia, dovesse malauguratamente impegnarsi con gli altri paesi; ma non dobbiamo abolire le tabacchine. Questo vorrebbe dire tornare indietro. Il tabacco è stato considerato una attività prevalentemente sociale; voi distruggete addirittura le categorie economiche nel processo della tabacchicoltura. Cessino le importazioni, soprattutto, onorevole Andreotti.

Ho appreso da una agenzia giornalistica che il Governo avrebbe disposto l'importazione dall'America di centomila quintali di tabacco, pagato nella misura del 40 per cento in più di quanto viene pagato ai coltivatori italiani. Ma, insomma, per quali motivi? Perché dobbiamo importare tabacco dall'estero, ossia dall'America, dalla Turchia, dalla Grecia, dalla Bulgaria e dall'Iran? Un tecnico italiano di grande valore affermava giustamente che in Italia possiamo produrre tutte le varietà di tabacco per soddisfare tutti i gusti dei fumatori. Dobbiamo importare tabacco dall'America per consentire alla Fiat di esportare le proprie vetture o per consentire la vendita dei tessuti di Biella? Noi siamo sensibili a questi problemi, sappiamo che la nostra merce deve essere collocata all'estero, ma non bisogna guardare soltanto al Mercato comune, ed a questi scambi particolari, questi sono ambienti troppo ristretti, mentre il mondo è tanto grande e per giunta lo si può percorrere con maggiore velocità di prima. Guardiamo ad altri mercati, che rompono con la vecchia politica, mentre voi vi attardate ancora in certi limiti. Il mercato mondiale è grande. Il tabacco non va importato dall'estero, va incrementata la coltura nazionale ed esportato in quantità sempre maggiori.

Il Governo è nella condizione non di far coltivare 48 mila ettari di tabacco come ha fatto nel 1956 per produrre 723 mila quintali di tabacco, ma è nelle condizioni, per le aumentate possibilità di consumo italiano, e per le maggiori possibilità di collocarlo all'estero, di far coltivare 70 mila ettari di tabacco.

Questo lo hanno asserito i tecnici, ciò consentirà di produrre più di un milione di quintali di tabacco e di assicurare lavoro alla povera gente ad una paga migliore. Voi, però, dovete cessare le importazioni, iniziare una nuova politica commerciale con l'estero, spe-

cialmente con il centro-Europa, la Germania, la Russia, la Polonia. La Polonia e la Germania erano l'antico mercato della esportazione del nostro tabacco. Ma oggi voi siete nelle mani dell'America, e non possiamo — voi dite — opporci all'America, non osiamo pestare i calli agli americani.

Occorre ridurre i prezzi al consumo dei prodotti più popolari, occorre ridurre il costo della *Alfa*, della *Nazionale* e della *Esportazione*. Ridurre il costo per altro — ripeto — non vuol dire ridurre le entrate dello Stato: si tratta di fare una politica diversa.

Onorevoli colleghi, onorevole ministro, concludo: il problema dei tributi in favore delle campagne e dei contadini, in particolare coltivatori diretti, contadini poveri, il problema del tabacco, sono problemi di pertinenza del Ministero delle finanze. Il Ministero e il ministro personalmente, fino ad oggi, hanno continuato una tradizione che ormai occorre rompere. Non siamo soltanto noi comunisti a chiedere ciò, anche se noi comunisti, come in tante altre occasioni, e non da oggi, abbiamo messo il dito sulla piaga. Noi siamo all'avanguardia per la soluzione di questi problemi e perciò invochiamo dal Governo la massima comprensione per la soluzione di essi. Invochiamo, inoltre, dal Parlamento maggiore ponderazione e non asservimento al Governo, soprattutto, non asservimento ad un Governo considerato in funzione di certe categorie sociali, per esempio dei concessionari di tabacco, dei grandi agrari, in ordine al problema dei tributi dello Stato e degli enti locali. Noi invochiamo l'autorità del Parlamento e l'autorità del Governo, perché venga finalmente rotta questa tradizionale politica e perché si facciano rispettare le leggi già esistenti, se ne promuovano altre, per far sì che nel campo specialmente della tabacchicoltura si dia inizio ad una nuova politica, ad una politica di giustizia che può significare l'incremento della produzione e la giustizia sociale per i lavoratori, per le tabacchine, per i tecnici, per tutti coloro, insomma, che concorrono nel processo produttivo al conseguimento di uno dei più importanti e cospicui cespiti per le casse dello Stato. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — di fronte alla lungamente inarginabile rotta del Po nel Polesine — a quali eccezionali e imprevedibili maggiorazioni di potenza alluvionale e distruggitrice di opere difensive del Po e suoi affluenti si possa attribuire la inefficienza delle nuove opere di arginamento e di consolidamento delle preesistenti che dopo la rotta precedente nelle stesse zone si annunciarono e si vantano come rassicuranti e come si possa giustificare che la imponentissima colata di miliardi allora disposta per tali opere si sia rivelata quasi completamente sprecata rispetto agli scopi presunti provocando nuova immane tragedia di persone e di beni.

(3502)

« GRAY ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Mascioni, frazione del comune di Campotosto (L'Aquila), dell'edificio scolastico.

(27299)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, in relazione alla proposta di legge riflettente il riscatto degli alloggi da parte degli inquilini dell'Istituto nazionale case impiegate statali, non ritiene opportuno disporre la temporanea sospensione degli sfratti, poiché l'articolo 6, del progetto legislativo sopra menzionato, prevede che la domanda di riscatto dell'appartamento dà diritto alla sospensione degli atti esecutivi.

« L'interrogante osserva che il richiesto intervento del Governo, volto a disporre la sospensione degli sfratti a coloro che hanno chiesto di acquistare la casa, da tanto tempo abitata, sino alla discussione della proposta di legge, è vivamente atteso da migliaia di famiglie.

(27300)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le determinazioni del prefetto di Cosenza in merito al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

ricorso a lui presentato il 24 febbraio 1957 da numerose persone contro il segretario comunale reggente di Fuscaldo.

(27301)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza del grave pericolo che minaccia una torre cilindrica della cinta scaligera di Vicenza in seguito alla costruzione, sul terreno degli ex bagni di Santa Croce, da parte del comune di Vicenza, di due edifici le cui dimensioni e la progettata altezza sono tali da avvilire quel cospicuo patrimonio della cinta medioevale vicentina.

« Consta infatti che, contrariamente alle raccomandazioni della soprintendenza di Venezia a limitare l'altezza a soli due piani, s'intende portare a tre piani l'altezza di uno dei due edifici.

« L'interrogante chiede se il ministro non ritenga opportuno disporre affinché la soprintendenza di Venezia imponga al comune di Vicenza il rispetto del limite di elevazione a soli due piani tenendo presente che il provvedimento è della massima urgenza essendo già stati iniziati i lavori di costruzione.

(27302)

« MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come concilia il proposito del Governo di voler aiutare le aree depresse del Mezzogiorno con il fatto che pur a distanza di tanti anni dalla fine della guerra non si riescono a veder riparati ancora i danni dalla stessa prodotti, fra i quali i danni recati dagli eventi bellici ad alcune strade interne del comune di Cantalupo del Sannio (Campobasso) che è ormai stanco di sentir parlare di deficienza di fondi.

(27303)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Mafalda (Campobasso) della fognatura urbana.

(27304)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per la sistemazione con briglie del torrente Mordale, che fiancheggia il comune di Civitacampomarano (Campobasso).

(27305)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Civitacampomarano (Campobasso) di contributo statale, ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184, alla spesa prevista per la costruzione ivi di una rete di fognature.

(27306)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla richiesta del comune di Civitacampomarano (Campobasso) di contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa di lire 4 milioni prevista per la sopraelevazione e l'ampliamento della sede municipale.

(27307)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere le loro determinazioni in merito alla richiesta del comune di Civitacampomarano (Campobasso) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa prevista per la costruzione ivi dell'edificio scolastico

(27308)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le loro determinazioni in merito alla domanda del comune di Campotosto (Aquila) di contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, alla spesa prevista per la costruzione al centro e nella frazione Poggio Cancelli di una rete di fognature.

(27309)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo intendono provvedere all'ampliamento dell'acquedotto di Campotosto (L'Aquila) e dell'acquedotto di Poggio Cancelli, frazione di detto comune, essendo l'acqua, che centro e frazione utilizzano, diventata assolutamente insufficiente per quella popolazione.

(27310)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene urgente addivenire alla concessione del contributo ai sensi della legge n. 589

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

(Tupini) per la costruzione dell'acquedotto e della fognatura del comune di Porte di Pine-
rolo, le cui pratiche sono state inoltrate rispet-
tivamente nel dicembre 1954 e nel dicem-
bre 1955.

« Quanto sopra si chiede in rapporto agli
affidamenti dati allora dalla direzione gene-
rale urbanistica e opere igieniche, nonché al-
l'urgente necessità dei lavori in oggetto.

(27311)

« FERRARI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro dei lavori pubblici, per conoscere se
sarà accolta l'istanza presentata dall'ammi-
nistrazione comunale di Villamagna, in pro-
vincia di Chieti, tendente ad ottenere il con-
tributo sulla spesa di dieci milioni per la fo-
gnatura e la pavimentazione di via Roma.

« L'interrogante osserva che il Provvedito-
rato delle opere pubbliche per l'Abruzzo ha
espresso motivato parere favorevole per l'ap-
provazione di tale richiesto contributo.

(27312)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro dei lavori pubblici, per conoscere se
sia a conoscenza delle iniziative che da tempo
l'Ente autonomo case popolari di Cremona
va assumendo relativamente alla accensione
di mutui per la costruzione di appartamenti
di lusso del costo di oltre un milione a vano,
appartamenti cui non possono accedere i ceti
operai e lavoratori;

se ritenga che non sia necessario espe-
rire un accurato controllo, anche perché nella
città di Cremona, tali lavori hanno sollevato
non pochi interrogativi ed osservazioni anche
sulla stampa locale, e denotano una tendenza
a porre l'ente pubblico in parola al servizio
degli interessi di gruppi privilegiati e lo im-
pegna sia sul piano finanziario, che tecnico,
in attività contrarie ai compiti d'istituto del-
l'ente stesso, e toglie una serie di mezzi per
attuare in Cremona un vasto piano di case
popolari di cui è evidente la necessità;

e se del caso, quali provvedimenti in-
tenda assumere per evitare tali fatti e per
portare l'ente nell'ambito dei suoi compiti
e dei suoi precisi doveri.

(27313)

« RICCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro dell'agricoltura e delle foreste, per sa-
pere se sono già state realizzate le modalità
di esecuzione previste dall'articolo 19 del di-
segno di legge n. 2029 (Senato) per il soc-

corso in grano ai contadini colpiti dalle re-
centi calamità atmosferiche dei mesi di apri-
le, maggio e giugno e, in caso affermativo,
chiede di conoscere l'elenco delle assegna-
zioni comunicate alle singole prefetture inte-
ressate.

(27314)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro dell'industria e del commercio, per co-
noscere se, per la nomina del presidente della
camera di commercio di Aquila, terrà conto
delle istanze presentate dalle categorie com-
merciali tendenti ad ottenere che tale nomina
cada su un commerciante della provincia.

« L'interrogante osserva al riguardo che la
camera di commercio di detto capoluogo ri-
ceve circa il 70 per cento delle sue entrate
dai commercianti della provincia.

(27315)

« DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i mi-
nistri della marina mercantile e delle finan-
ze, per conoscere quali disposizioni siano sta-
te impartite alle autorità periferiche perché
l'indirizzo consigliato con la circolare nu-
mero 19017 del settembre 1956, tuttora in fase
applicativa, non venga esteso anche ai natanti
da pesca i cui motori sono azionati a gasolio
e non a benzina, così come invece sta avve-
nendo con le dannose conseguenze già segna-
late dalle organizzazioni interessate e dal Con-
sorzio nazionale delle cooperative pescatori.

« E ciò tenendo presente che non si può
limitare il diritto ad un natante, grande o
piccolo che sia, di rifornirsi in tutti i porti
nazionali e, cioè, in quelli che meglio ritiene
conveniente alla propria attività; che la im-
posizione di attingere « esclusivamente » ad
un unico distributore di gasolio occorrente
alla navigazione coarta la libertà di spostarsi
secondo la necessità, sia fra le zone di pesca,
sia verso i mercati di vendita del prodotto;
che, infine, la imposizione di cui trattasi può
dare luogo a speculazioni commerciali ed a
monopoli locali che non possono essere tolle-
rati in regime di libera concorrenza.

(27316)

« SCARASCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro presidente del Comitato dei ministri
per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere
quando la popolazione di Civitacampoma-
rano (Campobasso) potrà cominciare a godere
dei benefici dell'acquedotto molisano.

(27317)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le misure adottate per impedire che marinai stranieri — troppo frequentemente esaltati dall'alcool — scelgano le strade di Napoli come ambiente per le loro gesta.

(27318)

« MAGLIETTA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno esaminare la possibilità di ammettere in termini le domande relative a pensioni dirette di guerra, già pervenute al Ministero oltre il termine del 21 agosto 1952 previsto dalla legge e, possibilmente, fino a tutto il 1954.

(27319)

« BONTADE MARGHERITA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere in qual modo intende intervenire in favore del chiostro e del duomo di Cefalù per la realizzazione di opere di restauro quanto mai urgenti ed indispensabili, considerato il serio pericolo di perdere irrimediabilmente tanto insigne patrimonio d'arte.

(27320)

« BONTADE MARGHERITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per contribuire a fare superare la grave situazione di crisi in cui versa l'industria della pietra lavica nel Catanese.

(27321)

« CALANDRONE GIACOMO, BUFARDECI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se intende intervenire per evitare il declassamento della stazione ferroviaria di Avola, la più importante della zona sud della provincia siracusana.

(27322)

« CALANDRONE GIACOMO, BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione diretta nuova guerra del signor Falconieri Egidio da Nardo (Lecce), posizione n. 328648.

(27323)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le cause che si oppongono alla definizione della annosa

pratica di pensione di guerra — servizio pensioni dirette — del signor Perrone Giuseppe di Angelo da Surbo (Lecce).

(27324)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pratica di pensione di guerra del signor Grasso Antonio fu Cosimo, da Leverano (Lecce), posizione numero 8008751.

(27325)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti, anche legislativi, si intendano adottare a favore degli insegnanti ex combattenti che, non avendo, per cause varie, potuto partecipare al concorso per titoli ad essi esclusivamente riservato e bandito nel 1951, reclamano da tempo un nuovo concorso dello stesso tipo che serva a sistemare i meritevoli tra gli aspiranti e chiuda definitivamente l'angoscioso problema della loro sistemazione in ruolo.

(27326)

« ROCCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene opportuno disporre per la nomina della provincia di Lecce a provincia pilota e per lo sdoppiamento delle classi, in modo da ridurre il numero degli alunni ad un massimo di trenta per ogni insegnante.

« Le esigenze istruttive ed educative del Salento suggeriscono tali attuazioni nel piano del progresso economico-sociale che si intende realizzare.

(27327)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in relazione a quanto disposto dalla circolare n. 6855/61/A/I del 6 dicembre 1955 del Ministero dei lavori pubblici circa la procedura per l'aggiudicazione dei lavori pubblici, i prezzi base d'appalto risultino ancora oggi inferiori ai costi. L'interrogante chiede al ministro se non ritenga opportuno finalmente l'aggiornamento dei tempi di lavorazione previsti dalle analisi ufficiali, nonché dei costi della mano d'opera e dei materiali per la esecuzione di opere edili, risultando che quelli in uso presso uffici periferici del Ministero — che all'occorrenza l'interrogante potrà indicare — non rispondono a dati reali di quantità e tempi di lavorazione. Inoltre, se ai fini di cui sopra, non ritenga opportuno ren-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

dere obbligatoria la compilazione di dette analisi mediante prove e sopralluoghi nei cantieri di lavoro, onde ovviare al grave errore che continua a prodursi per l'accettazione e l'applicazione di costi e prezzi teorici che stimolano alla speculazione e alla cattiva esecuzione delle strutture — troppo spesso instabili e deficienti —: come lo dimostra il ripetersi di paurosi crolli e di cedimenti di opere edili, da attribuirsi ad insufficienza di controllo degli uffici del Ministero nei confronti delle imprese, avuto riguardo particolarmente alla quantità dei dosaggi e alla qualità dei materiali impiegati.

« L'interrogante chiede infine al ministro se non ritenga opportuno disporre dei controlli urgenti — sia pure per gradi — dai quali sia possibile accertare, mediante scrupoloso esame.

1°) la giustezza dei prezzi unitari in relazione alle esigenze statiche ed estetiche nonché delle analisi dei costi, in tutti gli appalti;

2°) la quantità dei dosaggi e la qualità dei materiali impiegati,

3°) se in materia salariale e previdenziale le leggi vigenti sono rispettate.

(27328)

« GHIDETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non stia per essere autorizzato il finanziamento delle opere di ripristino della tratta ferroviaria Cerreto di Vastogirardi-San Pietro Avellana, lungo la linea Sulmona-Isernia, in conformità di ripetute autorevoli assicurazioni ed in ossequio a documentate, vitali necessità delle zone d'alta montagna abruzzesi-molisane.

(27329) « SAMMARTINO, CAMPOSARCONO, COTELLESA, FABRIANI, GASPARI, SORGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica e il ministro degli esteri, per conoscere:

1°) se sono al corrente della notizia pubblicata dalla stampa italiana secondo la quale in comune di Stabio nel Canton Ticino, a qualche chilometro dal valico di Gaggiolo, sarebbe stato progettato un grosso complesso industriale per la raffinazione di oli minerali;

2°) se, in caso affermativo, sono già stati presi accordi onde evitare che la fiorente industria turistica delle limitrofe zone varesine e comasche, così densamente popolate, possa essere pregiudicata da nocive esalazioni.

(27330)

« ALESSANDRINI, MARTINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è a conoscenza che nella fabbrica Cementerie di Spoleto, industria dipendente della società Terni, azienda I.R.I., i dirigenti svolgono una pressione di intimidazione e di discriminazione politico-sindacale verso gli operai dipendenti, al fine di impedire il libero svolgersi delle elezioni per la commissione interna.

« Gli interroganti fanno rilevare che, contro ogni norma di rispetto della democrazia e della personalità umana, il vice direttore non ha esitato a chiamare degli operai aderenti alla C.G.I.L. per far loro pressione morale onde indurli a votare per la C.I.S.L.

« Alcuni operai qualificati sono stati spostati dai loro posti ed adibiti a servizi di umiliante lavoro soltanto perché sospetti di essere attivisti della C.G.I.L. Di fronte a tali fatti, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda prendere per garantire nelle aziende I.R.I. il rispetto delle libertà politico-sindacali sancite dalla Costituzione repubblicana ed il rispetto della personalità umana del lavoratore, sistematicamente offesa ed umiliata da sistemi di costruzioni morali e politiche perpetrati da alcuni dirigenti di tali aziende.

(27331)

« ANGELUCCI, DI FILIPPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se il Ministero sta vendendo a trattativa privata lo stabile dove sono siti gli uffici della locale intendenza di finanza di Ferrara, stabile che si trova nel lotto di fabbricati da demolire secondo il piano di sventramento di San Romano (lotto delimitato da via Carlo Mayr, corso Porta Reno, via San Romano e piazza Travaglio); e per sapere altresì se consta all'amministrazione delle finanze che i proprietari degli immobili confinanti hanno il diritto, secondo lo spirito della legge urbanistica del 1942, n. 1150, articolo 23, di chiedere che tale immobile sia venduto all'asta, sicché hanno notificato la propria richiesta all'amministrazione.

(27332)

« PRETI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 22,15.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16,30.

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

SCALIA ed altri: Norme di integrazione interpretativa relative alla sistemazione economica-giuridica del personale degli Enti locali in possesso delle benemerenze belliche di cui al decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61, integrato dalla legge 8 marzo 1949, n. 99 (2757);

CALABRÒ: Proroga delle provvidenze legislative a favore del teatro (2949).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Approvazione del protocollo addizionale all'Accordo di Belgrado del 1° marzo 1956 tra l'Italia e la Jugoslavia relativo alla pesca da parte di pescatori italiani nelle acque jugoslave, concluso in Belgrado il 13 dicembre 1956 (*Approvato dal Senato*) (2986) — *Relatore* Martino Edoardo.

3. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per il Mezzogiorno (2453) — *Relatori*: Perlingieri, *per la maggioranza*; Napolitano Giorgio, *di minoranza*;

Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (2454) — *Relatore*: Lucifredi;

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2867) — *Relatori*: Vicentini, *per l'entrata*; Ferreri Pietro, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2868) — *Relatore*: Berloffia;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (*Approvato dal Senato*) (2869) — *Relatore*: Marzotto.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2692) — *Relatore*: Storchi;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (2686) — *Relatore*: Rocchetti;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2530) — *Relatore*: Dominèd.

5. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669);

e del disegno di legge:

Modificazioni alla legge comunale e provinciale (*Urgenza*) (2549) — *Relatore*: Lucifredi.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge.

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori*: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Ulteriori stanziamenti per lo sviluppo della piccola proprietà contadina (2390) — *Relatore*: Truzzi.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauo, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*;

 LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 2 LUGLIO 1957

FABRIANI ed altri. Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli,

Senatore MELIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini.

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

MUSOTTO ed altri. Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

11. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione terna (1688) — *Relatore*: Petrucci;

Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata per l'importazione di

navi estere (*Approvato dal Senato*) (2568) — *Relatore*: Gennai Toniotti Erisia;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore*: Murdaca.

12. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI